

Progetto Manuzio



Michele Filippo Fontefrancesco

La rappresentazione della Vendemmia



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La rappresentazione della Vendemmia

AUTORE: Fontefrancesco, Michele Filippo

DIRITTI D'AUTORE: sì

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata
al seguente indirizzo Internet:

<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

RELATORE: prof. Piercarlo Grimaldi

CORRELATORE: prof. Davide Porporato

ANNO ACCADEMICO: 2006/2007

UNIVERSITA': Università degli studi del Piemonte orientale "A. Avogadro"

FACOLTA': Facoltà di Lettere e Filosofia

TESI DI LAUREA: Corso di laurea specialistica in Lingua e Cultura Italiana

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 18 settembre 2008

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Michele Filippo Fontefrancesco, fontefrancesco@gmail.com

REVISIONE:

Michele Filippo Fontefrancesco, fontefrancesco@gmail.com

PUBBLICAZIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL PIEMONTE ORIENTALE “A. AVOGADRO”

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di laurea specialistica in Lingua e Cultura Italiana

Prova finale

La rappresentazione della Vendemmia

La “Sagra dell’uva” di Lu fra tradizione e complessità sociale

Relatore: Piercarlo Grimaldi

Correlatore: Davide Porporato

Candidato: Michele Filippo Fontefrancesco

Matr. 10014425

a.a. 2006/2007

Indice

Introduzione	5
Parte I: Lu, realtà storica ed economica nel XX secolo	10
Cap. 1 Lu e il XX secolo: un quadro geografico ed economico	11
Parte II: Lu un caso mediatico	22
Cap. 2: Lu “In Famiglia”: un caso mediatico di presentazione della comunità.....	23
Parte III: Il caso della “Sagra dell’uva” di Lu.....	35
Cap. 3: Un inquadramento del fenomeno culturale “Feste dell’uva”	36
Cap 4: Il calendario rituale post-contadino luese.....	52
Cap. 5: Un’analisi della “Sagra dell’uva” di Lu	63
Il tempo della Festa	64
Mangiare alla Festa	67
Il Ballo vestigia della tradizione	76
La sfilata dei carri: da propaganda fascista a società di massa	86
Conclusioni	102
Bibliografia	106
Emeroteca.....	117
Sitografia.....	121
Fonti orali.....	123
Filmografia.....	126

Introduzione

Il 2 dicembre 2006, dopo mesi di parole dette nei bar, in un'umida giornata dicembrina si accesero i riflettori della *troupe* della Rai e si iniziò a girare la prima puntata luese di “In Famiglia”.

In piazza poca gente: forse fu la “scarnebbia” o forse, più semplicemente, fu quell'innata diffidenza verso tutto ciò che è al di fuori della *routine* caratteristica di ogni piccola comunità rurale.

Anche se fu poco partecipata, con quella prima diretta Lu aveva guadagnato il suo momento di “celebrità” nazionale ed internazionale: un momento che si prolungò, inaspettamente, per molti altri fine settimana, grazie alle vittorie di un team luese assurto, ben presto, al rango di “eroe” paesano¹.

Seppure possa una fanfaronata, ho scritto “internazionale” non tanto perché la trasmissione televisiva di cui la comunità monferrina fu protagonista sia celeberrima per tenere “incollate allo schermo” le masse al di fuori della nostra nazione, quanto per un risvolto strettamente autobiografico che fece sì che quella prima puntata avesse un piccolo pubblico anche oltralpe. Infatti, mentre Lu muoveva i suoi primi passi nel mondo del monoscopio, il sottoscritto si trovava ad un migliaio di chilometri dall'Italia, in Polonia.

¹ F. Demartini, “Protagonisti in diretta...” in *Al país d' Lü*, anno XXX, n. 11, dicembre 2006 pag. 1.

Dato che nessuno scambio internazionale può contro quel vincolo di terra e sangue celebrato da Pavese, che è l'esser parte di un "Paese"², mi trovai anch'io coinvolto direttamente nella preparazione della trasmissione e, con me, involontaria vittima, il gruppo di amici provenienti da mezz'Europa con cui condivisi la mia avventura polacca. Infatti, mi fu chiesto di preparare un testo sul culto di san Valerio, un pezzo che la regia aveva richiesto "conciso e leggibile in due minuti, che ampiamente citasse leggende e aneddoti, stile piano senza nessun concetto troppo aulico o difficile".

Da Poznan, redassi e spedii lo scritto e, quel sabato, eravamo in sei davanti ad un televisore con impianto satellitare, con il sottoscritto che, tra i mille inevitabili sfottò pronunciati in tre o quattro lingue differenti, cercava di controllare quante variazioni avesse subito quel suo "figlio" polacco: fu così ch'ebbi la piacevole sorpresa di "vedere" il mio articolo non tagliato od amputato.

È da questo aneddoto e da ciò che venne trasmesso in quella puntata che parte questo lavoro.

Durante il primo weekend e quelli successivi, Lu ottenne una notevole visibilità: sin da dicembre divenne un giudizio generalmente condiviso quello che interpretava nell'avventura luese a "In Famiglia" un'opportunità unica e irripetibile per far cono-

² P. Clemente, "Paese/Paesi" in M. Isnenghi [a cura di], *I luoghi della memoria: strutture ed eventi dell'Italia unita*, Editori Laterza, Bari-Roma 1997.

scere la nostra comunità in tutt'Italia³. Come venne, però, sfruttata questa vetrina mediatica? E quale tipo di immagine venne fornita al pubblico? In altre parole: quale fu l'identità⁴ che Lu assunse durante la sua avventura televisiva?

Lu, durante le varie puntate, venne sempre presentato come una ridente comunità collinare che sul vino fonda, fondamentalmente, la propria economia e su due feste, quella patronale di san Valerio e la "Sagra dell'uva", la propria identità.

Per questa ragione, si è ritenuto essere, la "Sagra dell'uva", una chiave importante per riuscire a decifrare effettivamente quale sia l'identità luese, ma per far ciò fu necessario primariamente ridare spessore storico a quei pochi fotogrammi di carri allegorici proposti dalla televisione e, in generale, a tutto il paese: in tale senso si è operato nel primo capitolo, proponendo una sintesi della storia dell'ultimo secolo di Lu.

Avendo chiarito il *background* storico locale, nel secondo capitolo si è preso in esame la *reel identity*⁵ luese che è stata dipanata, mostrando come il "paesaggio culturale"⁶ presentato fosse stato costruito partendo da pochi e semplici fattori: le colli-

³ Come disse scherzando Valerio Ribaldone durante la sua intervista. Intervista a V. Ribaldone, 11 maggio 2007.

⁴ A. Horton, "Reel landscapes: cinematic environments documented and created" in I. Robertson e P. Richards [a cura di], *Studying cultural landscape*, Arnold, London 2003, pagg. 87-89.

⁵ A. Horton, "Reel landscapes: cinematic environments documented and created" in I. Robertson e P. Richards [a cura di], *Studying cultural landscape*, Arnold, London 2003, pagg. 71-72.

⁶ I. Robertson e P. Richards, "Introduction" in I. Robertson e P. Richards [a cura di], *Studying cultural landscape*, Arnold, London 2003, pagg. 2-8.

ne, la Natura, la vite e due feste, quella del Santo Patrono, san Valerio, di cui si è già scritto⁷, e la “Sagra dell’uva”.

Nei restanti capitoli di questo lavoro è stata concentrata l’attenzione sulla dimensione storica ed antropologica della Sagra settembrina.

Nel terzo capitolo si è analizzata la Sagra luese come singolo elemento della più diffusa esperienza nazionale delle “Feste dell’uva”, dunque ricostruendo la sua storia e la sua evoluzione .

Nel quarto capitolo il *focus* è stato ricentrato sulla comunità monferrina, inquadrando la Sagra all’interno della dimensione calendariale rituale nel quale è nata.

Nel quinto ed ultimo capitolo, la Sagra è stata analizzata nel dettaglio ed è stata scomposta nei suoi elementi rituali fondativi, il “mangiare”, il “ballo” ed i “carri”, e dallo studio di questi si è potuto comprendere l’importanza effettiva di questa festività all’interno del contesto sociale luese.

Al termine di questo lavoro si può osservare come la “Sagra dell’uva”, la cui la storia si inserisce perfettamente nel contesto di massificazione mediatica degli anni ‘60⁸, anticipando di qualche anno il fenomeno del *folk-revival*⁹, sia carica di signifi-

⁷ A. Acuto, *Lecture storiche su Lu Monferrato*, S.P.E., Torino 1970; M. Meda [a cura di], *Chiesa di Santa Maria Nuova. V centenario di erezione 1479-1979*, Parrocchia di S. Maria Nuova, Lu 1979; M. Astori e L. Ricaldone, *San Vincenzo, San Valerio, San Lorenzo*, Società editrice internazionale di Torino, Torino 1945; G. Banfo, *Evasio e Valerio: due «martiri» di età longobarda?*, in “Bollettino storico bibliografico subalpino”, anno XCIII, Deputazione subalpina di Storia Patria, Torino 1995; M. F. Fontefrancesco, *I fiori dell’inverno. La festa di San Velerio a Lu*, Omega Ed., Torino 2006; A. Tizzani, *Storia del Monferrato casalese. Lu Monferrato nel corso dei secoli*, Asti 1967.

⁸ P. Ortoleva, *Mediastoria. Comunicazione e cambiamento sociale nel mondo contemporaneo*, Nuove pratiche Editrice, Milano 1997, pag.132.

⁹ G. L. Bravo [a cura di], *Tradizioni nel Presente*, Omega Edizioni, Torino 2001.

cati antropologici e come anche una delle innumerevoli sagre gastronomiche paesane possa essere, una volta adeguatamente interrogata¹⁰, una chiave importante per ripercorrere il mutare di una realtà ed il tentativo di non smarrire la sua identità nel progressivo strutturarsi della “Società di Rete”¹¹.

¹⁰ M. Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Einaudi, Torino 1998, pag. 53

¹¹ M. Castells, *Il potere delle identità*, Università Bocconi Editore, Milano 2003, pagg 6-13.

Parte I:

Lu, realtà storica ed economica nel XX secolo

Cap. I

Lu e il XX secolo: un quadro geografico ed economico

Lu, in provincia di Alessandria, è un paese del Basso Monferrato¹² a 307 metri sul livello del mare¹³, di circa 1200 residenti, pressoché equidistante da tre dei principali centri-zona del settentrione della provincia alessandrina: Alessandria, Casale e Valenza¹⁴.

Ad oggi l'economia luese rientra per *trend e performances* nell'area casalese e, per quanto riguarda specificamente il settore secondario, nella micro-regione valenzana¹⁵.

Pur avendo un comparto artigianale sviluppato, Lu resta, comunque, un centro prevalentemente agricolo e, in particolare, vitivinicolo¹⁶. Negli ultimi dieci anni si è

¹² Per un quadro storico del Basso Monferrato e del Monferrato in generale, A. Settia, "Monferrato un territorio medievale" in R. Comba e G. Coccoluto [a cura di], *Etnostorie. Piemonte e Valle d'Aosta*, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, Cuneo 2005.

¹³ Un interessante studio sotto il profilo geologico del territorio di Lu fu compiuto dal dott Cavalli che redasse un documento dal titolo: *Indagini di natura geologica quali supporto di base per la formazione del P.R.G.I.*, Valenza 1980.

¹⁴ Lu dista rispettivamente da Alessandria 19 km, da Casale 20 km e da Valenza 16 km, *Atlante Stradale d'Italia*, Vol.1, Touring Club Italiano, Milano 2005.

¹⁵ Micro-Regione economica caratterizzata da uno scarso sviluppo industriale, da un massiccio comparto artigianale legato al mondo dell'oreficeria. C. Beltrame, "Casale e la sua area", in *L'economia alessandrina dal secondo dopo guerra ad oggi*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 1992 pag. 49 e C. Beltrame, *Il Monferrato che produce*, Editrice Il Monferrato, Casale Monferrato 1996.

¹⁶ La Cantina Sociale di Lu è la quinta più grande cantina sociale del casalese, nata nel 1906. C. Beltrame, "Casale e la sua area" in *L'economia alessandrina dal secondo dopo guerra ad oggi*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 1992, pag. 49 e C. Beltrame, *Il Monferrato che produce*, Editrice Il Monferrato, Casale Monferrato 1996 pag. 45.

sviluppato in modo esponenziale il settore del *no profit*¹⁷ soprattutto nel campo dei servizi alla persona e del turismo: così si è venuta a colmare, almeno in minima parte, la lacuna provocata da una politica comunale per decenni disinteressata verso i servizi non essenziali (per esempio cultura, politiche giovanili, politiche sociali).

Il panorama economico luese è caratterizzato, dunque, dall'egemonica presenza del primario, un secondario sostanzialmente specializzato nell'artigianato orafa¹⁸, un terziario indirizzato a coprire i bisogni primari della popolazione ed ad offrire un servizio di ristorazione e soggiorno di nicchia, e da un forte "terzo settore"¹⁹ a copertura di quelle funzioni o servizi non offerti dal Comune o dai Consorzi²⁰.

È da tener presente un ultimo dato, omogeneo con tutti gli altri piccoli centri del Monferrato: la stragrande maggioranza della popolazione attiva non lavora *in situ*, ma è impiegata nei centri limitrofi (le sopraccitate città di Alessandria, Casale, Valenza) o nelle grandi aree metropolitane di Genova, Milano e Torino. La popolazio-

¹⁷ Mantenendosi nella media dei dati nazionali sullo sviluppo del "Terzo settore". E. De Palma, "Cenni storici sul terzo settore italiano" in M. Luccà [a cura di] *Dizionario della solidarietà: volontariato, associazionismo, terzo settore, cooperazione*, Nuova Iniziativa Editoria s.p.a., Roma 2004, pagg. 165-170.

¹⁸ Il comparto orafa a Lu è rappresentato da quattro imprese e dalla cospicua presenza di artigiani od operai orafi impiegati a Valenza. Questo si è sviluppato solo di recente in parallelo con l'affermarsi dell'arte orafa a Valenza. Con l'avvio di corsi professionali istituiti dalla Regione Piemonte e la creazione dell'Istituto Statale d'Arte "Cellini", interamente incentrato sulla realizzazione orafa, molti figli di agricoltori, a partire, appunto, dagli anni '60, non seguendo le orme paterne, iniziarono a far esperienza ed apprendistato come orafi od incassatori. Questa nuova specializzazione cambiò radicalmente il secondario luese, rappresentato negli anni '40-'50 da un'unica fabbrica di scarpe, situata in regione "Cascina dei Frati", introducendo anche le fabbriche orafe nella rete economica luese.

¹⁹ E. Patriarca, "Il terzo settore" in M. Luccà [a cura di] *Dizionario della solidarietà: volontariato, associazionismo, terzo settore, cooperazione*, Nuova Iniziativa Editoria spa Roma 2004, pagg. 125-126.

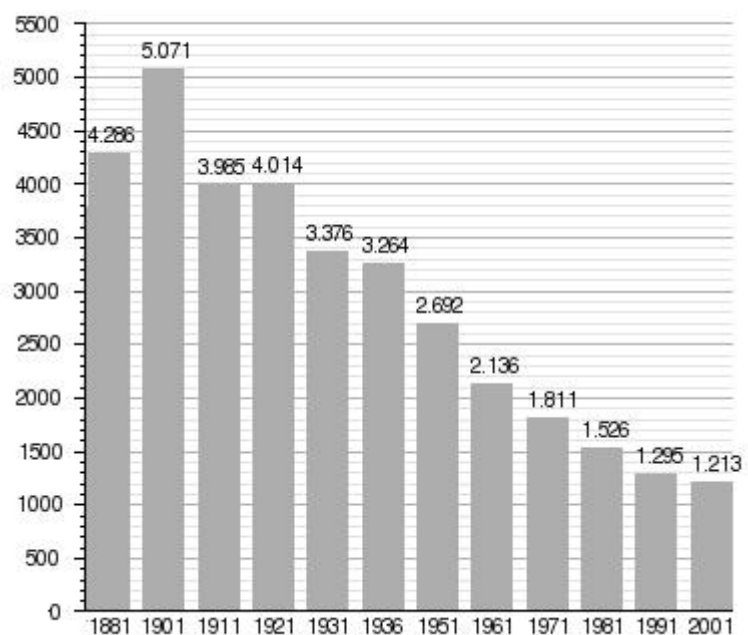
²⁰ Il comune di Lu a partire dalla fine degli anni '90 ha cominciato un processo di integrazione dei propri servizi con le altre realtà provinciali, aderendo al Consorzio Intercomunale dei Servizi Sociali [M.F.Fontefrancesco, *Storia di un'impresa e dei suoi servizi*, C.I.S.S. 1996-2006, C.I.S.S., Valenza, 2006], al Consorzio Smaltimento Rifiuti di Alessandria e al Consorzio turistico Mon.D.O.

ne luese, dunque, è una popolazione di pendolari, spesso solo nominalmente residenti nel comune.

Vivendo di questa forte dipendenza col “mondo esterno”, non stupisce la limitatezza del numero delle feste pubbliche del paese²¹, che spesso hanno carattere strettamente sacro e si svolgono nel fine settimana, tra il venerdì sera e la domenica sera, non andando ad incidere sui ritmi lavorativi settimanali. La concentrazione di questi eventi nel periodo tardo primaverile-estivo sembra sottolineare come Lu sia, in gran parte, un paese di emigranti, che durante l’arco dell’anno risiedono lontano dal borgo natio o di residenza e vi ritornano solo nel periodo delle ferie.

Raffrontando il numero di residenti e villeggianti con l’edificato luese si nota come quest’ultimo sia in esube-

ro: l’attuale conformazione urbanistica, esclusa fatta per i rimaneggiamenti risalenti agli anni ‘60-‘70, è rimasta invariata dagli anni ‘40, periodo nel quale il numero degli abitanti era più del doppio



²¹ Per l’attuale calendario rituale luese si veda il capitolo IV: Il calendario post-condadino luese, di seguito.

rispetto all'attuale.

L'intero XX secolo è stato caratterizzato da un inarrestabile calo demografico, che ha portato ad un abbattimento della popolazione del 76% rispetto a quella di inizio secolo, come si può vedere dal grafico realizzato sulla base dei dati demografici dell'Istat. Questa riduzione della popolazione fu principalmente causata dalla forte emigrazione verso l'Estero, i grandi centri dell'Italia Settentrionale ed i due poli economici locali²².

Cosa abbia scatenato effettivamente quest'emorragia non è facilmente individuabile. Molto probabilmente la causa è da ritrovare nel sommarsi degli effetti dell'aumento del costo dello standard di vita medio, della diminuzione del ricavo tratto dall'agricoltura, della forte richiesta di manodopera dal comparto industriale presente nei grandi centri unita all'impossibilità di un pendolarismo giornaliero, delle buone condizioni offerte agli immigrati "bianchi" da Stati esteri, quali la Repubblica del Sud Africa o l'Australia²³, della progressiva emarginazione di Lu dalle principali vie di commercio, del grandissimo numero di vocazioni religiose per famiglia²⁴.

²² C. Isola, "Siamo sempre meno" in *Al país d'Liù*, anno XXVII gennaio 2003 pag. 1.

²³ Per un più approfondito quadro socio-economico del Monferrato. V. Rapetti, *Uomini, collina e vigneto in Piemonte da metà Ottocento agli anni Trenta*, Istituto Storico per la storia della Resistenza in provincia di Asti, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1984

²⁴ Intervista G. Ribaldone, dicembre 2004: "È da ricordare che Lu è stato il paese con il tasso più alto di vocazioni al mondo. Per esempio si calcola che negli anni '70 fossero più di trecento i luesi che avevano preso i voti. Ciò ha ancora ridotto la popolazione non attiva."

Considerando questo blocco disomogeneo di motivazioni, si riesce a chiarire, anche se solo parzialmente, il motivo per cui un paese ricco, rispetto agli standard del territorio monferrino, si sia sostanzialmente spopolato nell'arco di trent'anni.

La ragione economica resta la più pregnante. Un'economia agricola basata sullo sfruttamento di una terra non particolarmente fertile, confrontata con quella dei feudi degli altri paesi vicini, quali Vignale o Casorzo, era riuscita nell'arco di secoli ad affermarsi sul territorio soprattutto sfruttando la posizione geografica del paese stesso, posto a trecento metri d'altezza sullo spartiacque dei bacini del Po e del Tanaro e dominante le principali vie di comunicazione tra Casale e Alessandria²⁵. Tale predominio, però, era stato intaccato a partire dalla seconda metà del XIX secolo a favore della vicina San Salvatore: la variazione del tragitto della postiera, a cavallo tra il periodo napoleonico e la prima Guerra d'Indipendenza, la creazione della linea tranviaria, a fine XIX secolo, e l'esclusione del paese dal tracciato della attuale Statale del Monferrato, la SS 31, alla metà del XX sec., devono aver penalizzato Lu²⁶.

²⁵ A sottolinearne l'importanza si può vedere come Lu fosse diventato a partire dal 1737 fino al 1801, Marchesato, titolo infeudato dalla casa Savoia alla famiglia della Valle. F. Guasco, *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia*, Tipografia già Chiantore-Mascarelli, Pinerolo 1911 p. 927.

²⁶ A partire dalla seconda metà del XIX secolo, Lu ha subito progressivamente una periferizzazione dai flussi economici e culturali a favore di San Salvatore. Tale processo è stato causato soprattutto da due fattori: la creazione di strade, tra Alessandria e Casale, più veloci e alternative alla vecchia strada che passava per la Valle Braida e la Valle Grana, e dal processo di spopolamento di tutte le campagne italiane, che nel corso degli anni centrali del XX secolo videro il depauperamento umano ed economico di tanti borghi agricoli storici. La creazione di nuove vie di comunicazione avvenne in più riprese: in tutta la cartografia dell'alessandrino a partire dal Seicento Lu veniva sempre indicato tra i borghi maggiori. Se si studiano le carte del periodo napoleonico del Dipartimento di Marengo, si vede come la postiera passasse per Lu, lasciando isolato San Salvatore. A partire dagli anni subito precedenti alla Prima Guerra d'Indipendenza la postiera aveva cambiato il suo corso passando per San Salvatore. Il primo colpo all'economia di Lu fu, però, la creazione della linea ferroviaria Alessandria-Casale, via Valenza (Anni '50 del XIX sec.), che isolava definitivamente le colline dai traffici principali. Da questo momento il territorio luese è marginalizzato e tale segregazione fu definitivamente decretata dalla creazione della linea tranviaria Alessandria-Casale via San Salvatore, tra il 1880 e il 1910, e, negli anni nel decennio 1930 – 1940, dalla realizzazione della SS 31, sempre passante per San Salvatore. Si veda per questo il volume: P. Portinaro e A. Bianchi, *Alessandria nelle antiche stampe, carte geografiche topografiche piante vedute costumi*, Giorgio Tacchini Editore, Vercelli 1984.

Tale indebolimento si è sviluppato su lungo periodo. Infatti, per tutto il XX secolo, il prestigio e le performance del borgo erano, rispetto a quelle dei paesi limitrofi, ancora fiorenti. Di questa reputazione restano ancora alcuni proverbi o battute nei paesi limitrofi. Per far un esempio, tra gli abitanti di San Salvatore si attestano ancora detti come "Stare come a Lu!", o in generale l'idea di Lu come paradiso di ricchezza ed opulenza²⁷.

Lo spopolamento del paese comportò profonde modifiche oltre che nel tessuto economico della comunità anche dal punto di vista strettamente paesaggistico: riducendosi il numero di braccia attive nel primario e, in parallelo, introducendo un metodo di lavorazione semi-meccanizzato della terra, vennero progressivamente abbandonati e lasciati a boschivo i terreni meno produttivi e quelli che meno si adattavano, per conformazione orografica, ad una lavorazione meccanica.

È da sottolineare come fino agli anni Cinquanta, le colline fossero pressoché interamente coltivate a vite e cereali, mentre i terreni a valle fossero destinati alla coltivazione del foraggio e in minima parte del mais. L'abbandono dei vigneti meno produttivi, permise un rimboschimento del territorio: questi "nuovi boschi" sono caratterizzati dalla presenza egemonica della robinia [*Robinia pseudoacacia*], alloctona proveniente dall'America, che ha soppiantato interamente nel paesaggio il ruolo che

²⁷ Intervista G. Re , ottobre 2000: "Lu è un bel posto! Mi ricordo quando da bambino mio padre mi diceva che a Lu ogni marito, quando usciva da casa per andare a lavorare nei campi e sua moglie gli chiedeva cosa volesse per cena, rispondeva di fargli dei verdoni [le banconote da 1000 lire di inizio secolo] in insalata. Intanto n'avevano troppi. E pensare che da noi i più ricchi avevano le patate!".

per secoli era stato occupato dal rovere [*Quercus sessilis*] e dal castagno [*Castanea sativa*]²⁸.

A partire dagli anni '90, si è verificata anche una trasformazione delle coltivazioni dei terreni di pianura, in quanto con l'utilizzo sempre maggiore di trattori nell'agricoltura, si è verificata una riduzione dell'allevamento bovino ed equino. Ciò assieme all'introduzione dell'uso di mangimi industriali, ha comportato il netto ridimensionamento delle superfici destinati a maggese, a favore della cerealicoltura e, marginalmente, della pioppicoltura.

Molti dei terreni "abbandonati" con la meccanizzazione, inoltre, sono stati recuperati a partire dalla seconda metà degli anni '90, adattandoli alla coltura.

Si spiega così l'attuale paesaggio agricolo luse, caratterizzato dalla convivenza di zone boschive che si intersecano su una collina destinata soprattutto a vigneti e, secondariamente, a nocioleti e ad una pianura destinata alla coltivazione di cereali, piante da semi oleosi e pioppi.

Nell'arco degli ultimi trent'anni, l'indebolimento dell'economia agricola e l'abbattimento della popolazione comportarono un drastico ridimensionamento del terziario luse. Numerose attività commerciali sviluppatasi tra gli anni Cinquanta e

²⁸ F. Gribaudo, *Sulla produzione agricola del Piemonte nella prima metà del XVII sec.*, Tipografia Vincenzo Bona, Torino 1939, pag. 45-99 .

Sessanta, parallelamente all'aumento del tenore medio di vita²⁹ chiusero tra gli anni '80 e '90.

Infatti, nell'ultimo decennio del XX sec., il miglioramento delle possibilità di trasporto tra Alessandria-Lu-Casale, arginarono l'emorragia demografica, permettendo un facile pendolarismo su breve scala, ma, per la medesima ragione, misero in diretta contrapposizione le attività commerciali luesi con quelle delle città: il paese resse il confronto fino all'apertura delle grandi catene di vendita al dettaglio, capaci di offrire un assortimento più ampio di prodotti ad un prezzo minore rispetto ai concorrenti luesi.

Il commercio luese, dunque, è mutato in un commercio stagnante di base, dove il cliente non richiede più la novità, bensì il prodotto minuto di immediata necessità in quanto per le grandi spese l'interlocutore è diventata la città.

A questo dato va sommato il sopraggiungere dell'età pensionistica per la generazione dei commercianti luesi: in effetti, salvo pochi casi, le attività commerciali non chiusero per fallimento, ma semplicemente chiusero perché non ci fu ricambio generazionale dei gestori, in quanto il margine di guadagno non incentivava in alcun modo né il fiorire di nuove attività né, appunto, la successione generazionale.

Questo discorso è valido per le attività il cui *target* è la popolazione del paese.

Nell'arco di dieci anni (1995-2005) sono state aperte tre nuove attività³⁰, delle quali solo una pare ancora sopravvivere³¹.

²⁹ Di cui si trova ancora o traccia fisica, laddove è ancora presente l'insegna commerciale, o pubblicitaria, sfogliando le annate degli anni Settanta e primi Ottanta del giornale locale, *Al país d'Liù*

Florido, invece, si è dimostrato il commercio con target extra-luese.

Tra la fine degli anni Novanta ed oggi si è verificato un boom nel comparto gastronomico, con l'apertura di un pub, una pizzeria, e tre ristoranti-agriturismi. Tutto ciò può spiegarsi considerando da una parte la moda di una riscoperta dei sapori genuini della campagna³², dall'altra che Lu, a partire dalla fine degli anni '70, è diventato paese dell'*hinterland* dei poli limitrofi³³ (): per tale ragione, per un abitante della città diventa accessibile andar a “bersi una birra” o “mangiare una pizza” anziché nel solito scenario urbano, in uno scenario campestre diverso dal quotidiano, riuscendo così ad infrangere anche solo per la durata di una cena, la routine dettata dal tempo industriale della città³⁴.

Una terza grande modifica portata dallo spopolamento è il progressivo depauperamento dell'agenda pubblica luese. Si nota, infatti, come si è avuta in parallelo alla riduzione della popolazione anche la riduzione degli eventi pubblici comunitari interni al paese stesso e con pubblico preferenziale gli stessi paesani. La scomparsa del ballo a palchetto in occasione del 15 agosto, l'abbandono dell'usanza dell'albero

³⁰ Nella fattispecie un'agenzia immobiliare- assicurazione, una banca, ed un panettiere.

³¹ La Banca BiBopCarire ha cessato attività nel 2004 non solo per cause locali, mentre il panettiere ha chiuso nel giugno 2005.

³² C. Petrini, *Slow food. Le ragioni del gusto*, Editori Laterza, Bari-Roma 2001, pagg. 37-38.

³³ Alessandria, Casale e Valenza. C. Beltrame, “L'evoluzione economica della provincia di Alessandria negli ultimi decenni” in U. Eco, C. Beltrame e F. Forte, *Strutture ed eventi dell'economia alessandrina*, Cassa di Risparmi di Alessandria, Alessandria 1981

³⁴ Riproponendo il modello di pendolarismo proposto in P. Grimaldi, *Tempi grassi Tempi magri*, Omega edizioni 1996, pag. 19.

della cuccagna carnevalesco, la soppressione o la riduzione del percorso o il cambio di data di processioni religiose, sembrano sottolineare come fossero progressivamente diventati superflui appuntamenti calendariali per un mondo ormai ridotto all'osso, ma soprattutto per gran parte proiettato sui tempi della città o della metropoli.

Lo spopolamento ha comportato anche una variazione radicale nella conoscenza del mondo e del modello di vita.

Il processo di mutamento iniziato strettamente dal punto di vista della mobilità sul territorio influenzò anche la stessa cultura e rivalutazione culturale: seppure lento come meccanismo, all'inizio degli anni '90 a Lu venne organizzata la prima manifestazione interamente rivolta al pubblico extrapaesano: LuStando. Questo festival di musica leggera di gruppi musicali italiani e stranieri, sembrava il gradino evolutivo successivo all'altra grande manifestazione luese, la "Sagra dell'uva", organizzata la prima volta nel 1967: se la "Sagra dell'uva" era la riformulazione di quelle feste di fine vendemmia tipiche di tutto il mondo contadino, LuStando era il primo evento creato *ad hoc*, non sfruttando una tradizione culturale preesistente, ma proponendo un evento carato sul gusto giovani.

Eventi come LuStando e la "Sagra dell'uva" sono stati capaci di far dialogare il paese con il mondo esterno ad esso, non solo facendo conoscere il Mondo al paese, ma soprattutto facendo conoscere Lu sul territorio, e, dunque, facendo confluire a

Lu nuovi capitali e nuove famiglie: la cultura quale vettore di rinvigorismento del paese stesso. Una cultura che può essere più o meno di origine tradizionale.

LuStando ebbe la sua ultima incarnazione luese nel 1997³⁵. Il vuoto lasciato da quest'evento è stato colmato da altre iniziative culturali, musicali ed artistiche promosse dalla Proloco e dall'Associazione Culturale San Giacomo. Quest'ultima si è fatta conoscere al pubblico luese per i lavori di recupero portati avanti nelle tre chiese principali di Lu, per le mostre pittoriche e storiche patrocinata, per gli eventi musicali organizzati, per le numerose pubblicazioni a carattere microstorico sulla storia luese.

³⁵ Nell'estate 1996 l'organizzazione di LuStando si spostò da Lu ad Alessandria e ciò comportò anche il mutare del nome del festival musicale.

Parte II :

Lu un caso mediatico

Cap. II

Lu “In Famiglia”: un caso mediatico di presentazione della comunità

Dopo aver descritto nel capitolo precedente lo sviluppo socio-economico della comunità luese nel corso del XX secolo, in una ricerca che vede il suo oggetto principale lo studio di una festa nata su una “scommessa turistica” di una comunità, è necessario soffermarsi ad analizzare l’ultima azione di rilancio turistico che ha interessato la stessa comunità.

Lu, negli ultimi mesi, si è fatto conoscere, a livello nazionale, sfruttando al meglio quella finestra di visibilità che la propria squadra è riuscita a conquistare nel *target* per famiglie, “In Famiglia”³⁶, tra il dicembre 2006 ed il maggio 2007³⁷. In questa trasmissione d’*infotainment*³⁸ i numerosi collegamenti in diretta sono stati usati da parte dell’Amministrazione Comunale, in collaborazione con le associazioni locali, per offrire agli spettatori un’immagine accattivante del paese, attraverso un mix di *revival* folkloristico, citazioni dotte e genuinità contadina: nello specifico, un’immagine sgargiante di comunità costruita ad arte che si va a collocare pienamente all’interno del messaggio turistico che da qualche anno il Monferrato casalese

³⁶ http://www.raidue.rai.it/R2_HPprogrammi/0,7371,___216,00.html.

³⁷ La squadra luese ha partecipato per la prima volta alla trasmissione “In Famiglia” nel weekend del 2-3 dicembre 2006 e l’ultima volta durante quello del 26-27 maggio 2007.

³⁸ S. Carruba, *L’informazione come infotainment* tesi di laurea del corso di “Comunicazione linguistica e multimediale” dell’Università di Firenze, relatrice B. Baldi, anno accademico 2005-2006. Sull’argomento si consultino anche i siti <http://en.wikipedia.org/wiki/Infotainment> e <http://www.hackerart.org>.

sta promuovendo, attraverso le manifestazioni sponsorizzate dal Consorzio di promozione turistica “Monferrato Domanda – Offerta”, Mon.D.O.³⁹.

Proprio per la sua esemplarità di una più ampia strategia comunicativa turistica⁴⁰, è interessante analizzare gli spezzoni di collegamenti del mattino del 12 maggio 2007. La scelta di questa specifica puntata è motivata dall’*unicum* circostanziale di questa data. La prima ragione è quella dei contenuti tipici della puntata del sabato: generalmente tale puntata si differenziava da quella della domenica perché caratterizzata da un maggiore approfondimento geografico-culturale delle comunità partecipanti alla trasmissione⁴¹. La seconda ragione è legata all’incredibile sfarzo che ha caratterizzato le puntate del weekend del 12 e 13 maggio: la puntata del 12 maggio fu il primo giorno delle “semifinali” del concorso indetto dalla trasmissione, in cui la squadra luese dovette fronteggiare la squadra di Sarre; se già nel corso delle altre puntate in cui aveva partecipato la comunità monferrina si era visto un notevole dispiego di mezzi per abbellire il paese e, in special modo, piazza Gherzi, *location* delle dirette, durante il weekend del 12-13 maggio, avendo Lu partecipato alla VII

³⁹ www.monferrato.org.

⁴⁰ J. Lozato-Giotart, *Geografia del turismo. Dallo spazio visitato allo spazio consumato*. Franco Angeli, Milano 1999 pagg. 75-78.

⁴¹ In generale il modello di questa trasmissione nel corso dei suoi dieci mesi di palinsesto, dal settembre 2006 al giugno 2007, ha prediletto una divisione in cui al sabato era riservato solo un “lancio” dei giochi tra le due squadre partecipanti, che si svolgono la domenica, ed elemento centrale di questo debutto è anche il focus sui paesi partecipanti, attraverso due brevi dirette da circa cinque minuti ciascuna, in cui sono lanciate le tipiche attività agricole, industriali o commerciali del luogo nonché riassunte le principali caratteristiche culturali e specificità locali. P. Ortoleva e M. T. Di Marco[a cura di], *Luci del teleschermo : televisione e cultura in Italia*, Electa, Milano 2004.

edizione del Festival “Riso & Rose”⁴², promosso da Mon.D.O., si ebbe un dispiego straordinario di mezzi per arricchire l’immagine di una comunità la cui squadra, negli studi di Rai di Roma, stava “lottando” per aggiudicarsi la finale. Inoltre nell’intenzione della municipalità quel fine settimana doveva rappresentare “una sorta di trampolino di lancio, un biglietto da visita straordinario per Lu”⁴³ e partendo da questa affermazione diventa importante analizzare quali fossero le credenziali presenti su questo “biglietto da visita” virtuale al fine di comprendere quale fosse stato il messaggio dato al “Vasto Mondo”⁴⁴ della “Italia oltre lo schermo”.

Nel minutaggio di diretta, la comunità si presentò tra trionfi di fiori e bandieroni colorati arrecanti le effigi del grappolo dell’uva e del bicchiere di vino, un gruppo folk-medievale, tutto metallo, spadoni e drappi sgargianti, la “bella monferrina”, una graziosa ragazza vestita con un abito realizzato partendo dai bozzetti che Luzzati studiò come simbolo del festival⁴⁵ variando, trasformando, enfatizzando, forse esagerando⁴⁶, forme e colori di un costume femminile contadino piemontese d’inizio

⁴² Nell’edizione 2007, oltre a Lu a tale iniziativa parteciparono altre 30 comunità monferrine, realizzando un palinsesto di iniziative che si estese tra il 12 ed il 3 giugno. Mondo, *Riso e rose in Monferrato*, Mondo, Casale Monferrato 2007. Per un programma dei festeggiamenti luesi legati a questo festival si veda il riquadro apposito in *Al país d’Lü*, anno XXXI maggio 2007 pagg. 5-6.

⁴³ Intervista a V. Ribaldone, 11 maggio 2007.

⁴⁴ H. J. De Blij e A. B. Murry, *Geografia umana. Cultura, società, spazio*, Zanichelli, Bologna 2002 pagg. 13-15.

⁴⁵ “[...]l’immagine grafica della kermesse si arricchisce della presenza della Monferrina, in un omaggio “alla memoria” al suo ideatore Emanuele Luzzati, che creò il personaggio per Mondo, in collaborazione con Elio Carmi. La Monferrina che, impersonata da una fanciulla del territorio, partecipa da anni ai momenti inaugurali di Riso & Rose, diviene così simbolo della manifestazione, comparando altresì anche agli accessi dei paesi che ospitano gli eventi”. Dall’opuscolo Monferrato Domanda Offerta, *Riso e Rose in Monferrato*, Mon.D.O., Casale Monferrato 2007.

⁴⁶ Il modello tradizionale d’abito fu trasformato secondo le stesse modalità di semplificazione individuate da Bravo in G. L. Bravo, *Italiani. Racconto etnografico*, Meltemi, Roma 2001 pag. 149-152.

secolo, prossimo a quelli immortalati da Bernardy nella sua monografia sul Piemonte⁴⁷, banchetti di torte e prelibatezze varie “genuine e fatte a mano” ed un banchetto orafico in cui un malcapitato ragazzo doveva a colpi di lima sagomare un gambo di stagno di una rosa, facendo da “lieta” vetrina una “Rosa d’Oro” prodotta negli anni ’50 e presentata in diretta al pubblico “a casa” durante la trasmissione.

Quello che si aveva davanti era di fatto un gioioso insieme di drappi, danze e vettovalie. Un “carnevale simulato” in cui la popolazione luse, tutta obbligatoriamente sorridente, sfruttava il grande schermo per raccontare un angolo del “Paese della Cuccagna”, che, descrivendola con il Burke, “...assimila la vita ad un lungo Carnevale, mentre il Carnevale è a sua volta una Cuccagna transitoria”⁴⁸.

Attraverso questi pochi minuti di trasmissione⁴⁹, lo spettatore riusciva a vivere un mondo trasfigurato in cui storia e tradizione si fondevano e amalgamavano con rustica genuinità del “mondo-di-una-volta” e *Heimat*, rispondendo ad un bisogno tutto occidentale di naturalezza⁵⁰, sintetizzato dal motto “Slower is better”⁵¹.

A questo punto è piuttosto evidente come il “Mondo di Lu” di “In Famiglia”, con la sua alchimia “folk-fantasy” risponda pienamente, sviluppandosi attorno ai nuclei

⁴⁷ A. Bernardy, *Piemonte*, Zanichelli, Bologna 1926 ristampato a cura di P. Clemente e E. Rossi, Omega Ed., Torino, 2006.

⁴⁸ P. Burke, *Cultura popolare nell’Europa moderna*, Mondadori, Milano 1980 p. 185.

⁴⁹ Rai 2, sab. 12 maggio h 9.30-9.35 e 11.30-11.35.

⁵⁰ M. Segalel, *Riti e rituali contemporanei*, Il Mulino, Bologna 2000.

⁵¹ R. Foroohar e W. Underhill, “Taking or time off” in *Newsweek*, Anno CXLIX, n° 20-21 .

comunicativi, del “richiamo culturale” e della “tradizione”⁵², ad una specifica domanda culturale proveniente dall’utente televisivo, prevalentemente femminile, di questo tipo di trasmissione di varietà. Resta, però, interessante analizzare, anche solo rapidamente, quale sia questo tipo di messaggio.

Si è detto come con il suo mix di “Terra e tradizione”, questo stile di comunicazione riesca a rispondere alle esigenze di un’utente standard, che già una quindicina di anni fa Ercole individuava negli stili di consumo mediatico di “Informazione e intrattenimento femminile” e di “Evasione ed intrattenimento”⁵³, ma il messaggio “culturale”, a causa dell’insufficiente tempo a disposizione, risulta spezzato, infatti:

“I limiti rigidi della durata dei notiziari e del loro formato, fanno sì che i due o tre minuti di durata della notizie maggiori non sono sufficienti per fornire il contesto storico o geografico della maggior parte degli eventi [...]. Il centro dell’attenzione è su ciò che accade, non sul perché accade o sulle sue cause profonde. Questa limitazione del tempo disponibile provoca inevitabilmente l’immagine di una società instabile”⁵⁴

In altre parole, l’attenzione della regia è focalizzata per poche decine di secondi su un oggetto, che viene descritto o dal cronista-conduttore o attraverso un’intervista

⁵² M. Livosi, “Consumi e consumi culturali: qualche nota di commento” in M. Livosi, *L’Italia che cambia*, La nuova Italia, Firenze 1993, pagg. 242-246.

⁵³ E. Ercole, “I consumi culturali dal «pubblico» agli stili di consumo multimediale, in M. Livosi, *L’Italia che cambia*, La nuova Italia, Firenze 1993, pagg. 226-227.

⁵⁴ M. Wolf, *Teoria delle comunicazioni di massa*, Bombiani, Milano, 2001, pag. 194

ad un esperto, per poi passare ad un altro oggetto che può avere un legame più o meno forte con il precedente.

Questa tecnica di regia si incarna bene nei tre minuti di collegamento del mattino del 12 maggio 2007: questi si sono scanditi attraverso, 30 secondi di inquadrature del paese 30 secondi d'intervista per introdurre la comunità, altre immagini del paese, inquadratura su di un banchetto orafo spostato per l'occorrenza in piazza a cui stava lavorando un ragazzino, un'intervista sulla tradizione orafa, altre immagini del paese e rinvio della conduttrice a sintonizzarsi a mezzogiorno per il gioco a premi.

Per necessità di trasmissione e regia tutto scandito velocemente in modo da lasciare l'osservatore stupito di fronte a questo "bigino" culturale: è la chiave della linguistica mediatica *dell'infotainment*⁵⁵.

Osservando acriticamente questo metodo linguistico ci si accorge come attraverso questi spot si va ad assemblare un'immagine caleidoscopica di una cultura che si sviluppa sul piano dell'orizzontalità storica. In altre parole, non essendo specificati i livelli di "ieri, oggi, domani", si offre solo una semplicissima distinzione tra questi tre piani temporali, omettendo volutamente qualsiasi altra gerarchizzazione interna. In questo modo si riesce a dare una risposta ad un bisogno culturale senza "mettere in crisi" lo spettatore, senza mettere in discussione il suo mondo, al più folkloristicamente arricchendolo.

⁵⁵ S. Carruba, *L'informazione come infotainment* tesi di laurea del corso di "Comunicazione linguistica e multimediale" dell'Università di Firenze, relatrice B. Baldi, anno accademico 2005-2006.

Si deve tenere conto, infatti, di come si sia materializzata e strutturata una domanda di “tradizione”, specialmente all’interno del mondo urbanizzato⁵⁶, non solo negli strati di consumo culturale di “élite”, ma anche nei ceti in cui la domanda culturale risulta meno strutturata⁵⁷, e per rispondere a questa sia politicamente che televisivamente si è spesso risolto assemblando e costruendo un “Passato ancestrale” che si può chiamare “folklorismo”⁵⁸.

“Con questo termine Moser definisce la trasposizione delle tradizioni originali attuata con uno dei seguenti tre mezzi: *riprodurre* gli atti prescritti dal costume al di fuori del loro contesto di origine locale; *imitare* alcuni motivi propri della cultura popolare ed *incorporarli* per gioco o per moda nella cultura propria di un’altra classe sociale; *creare dal nulla* un folklore al di fuori da ogni tradizione conosciuta”⁵⁹

Volendo semplificare al massimo il modello, davanti al non luogo cittadino⁶⁰ od al luogo pesantemente connotato negativamente⁶¹, il:

“[...] folklorismo [diventa] una forma di terapia di fuga. Ci confortiamo della tanto magnificata vita presente facendo riferimento a un passato migliore. Per farlo, selezioniamo alcuni tratti della vita passata, li reintroducano nella

⁵⁶ A. M. Cirese “Condizione contadina tradizionale, nostalgia, partecipazione” in A. M. Cirese, *Oggetti, segni, musei. Sulle tradizioni contadine*, Einaudi, Torino 1977 pag. 3-34.

⁵⁷ E. Ercole, “I consumi culturali dal «pubblico» agli stili di consumo multimediale, in M. Livosi, *L’Italia che cambia*, La nuova Italia, Firenze 1993, pagg. 224-226.

⁵⁸ V. J. Newall, “The adaptation of Folklore and tradition (Folklorismus)” in *Folklore*, 1987, pagg. 131-146.

⁵⁹ J. Cuisenier, *Manuale di tradizioni popolari*, Meltemi, Roma, 1999, pag. 119.

⁶⁰ M. Augé, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano 1993.

⁶¹ G. Caldiron, “Intervista a Marc Augé” in “Liberazione” anno XVII, n° 112.

vita contemporanea e li riutilizziamo a nostro vantaggio: si ri-impara a fare i vasi o a tessere a mano per gioco, dimentichiamo così quanto fare i vasi o i tessuti siano stati mestieri duri, che gli artigiani esercitavano a ritmo forzato per poter sopravvivere. Idealizziamo la vita nella piccola patria di un tempo, l'*Heimat*, che ci rassicura e fa da collante comunitario, come se così potessimo scappare al corso del mondo. Eppure sappiamo che non c'è un anti-mondo e la nostra salvezza non può certo risiedere in un passato reinventato»,⁶²

Quello che si aveva davanti il 12 maggio era esattamente una invenzione di un Passato in cui convivevano soldati in cotta di ferro con donne in costume contadino: un insieme che respingeva violentemente, tra aneddoti e leggende, la dimensione agricola rurale che nell'arco del XX è fortemente mutata, obnubilando dietro il primato della genuinità, sofferenze e cambiamenti che se non considerati non permettono la comprensione delle dinamiche sociali e dunque culturali locali.

Non è da negare che il senso di semplificazione generale di questo messaggio possa essere impuntato anche considerevolmente al tipo specifico di mezzo narrativo, la ripresa diretta, in quanto essa:

“[...] manda in onda le immagini di un avvenimento nello stesso momento in cui esso avviene, e il regista si trova da un lato a dover organizzare un “raccontare” tale da offrire un resoconto logico e ordinato di quanto avviene, ma dall'altro deve anche saper cogliere e convogliare nella sua “narrazione”

⁶² J. Cuisenier, *Manuale di tradizioni popolari*, Meltemi, Roma, 1999, pag. 120.

tutti quegli eventi impreveduti, quegli inserti imponderabile e aleatori che lo svolgimento autonomo e incontrollabile del fatto reali gli propone; e per quanto egli sappia governare anche questi apporti del caso, non potrà non presentare un “Racconto” il cui ritmo, il cui dosaggio tra essenziale e inessenziale sia profondamente diverso da quanto avviene nel cinema: abituato così il pubblico a un nuovo tipo di tessuto tresì capace di far gustare in modo nuovo la completezza della casualità degli eventi quotidiani.”⁶³

Pur avendo ben presente ciò, non è possibile non aver presente come, nella sostanza, si noti un appiattimento e una notevole semplificazione del “mondo” comunicato. Di fatto, quel particolare “Lu” messo in onda è un paesino collinare esemplificato su un tipo⁶⁴ facilmente riconosciuto dal pubblico a casa a cui vengono assegnati alcuni attributi specifici attraverso la descrizioni a “spot” di parti del suo passato, della sua produzione, della sua tradizione: sono queste icone ad attivare lo spettatore-consumatore⁶⁵.

Abbiamo davanti la riproposizione in chiave monferrina di una segmentazione del mercato, quello del turismo collinare, basata sulla creazione di specifici richiami, per esempio l’artigianato orafico o la produzione del Barbera⁶⁶, che è una strategia

⁶³ U. Eco, *Apocalittici e derivati. Comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*, Bompiani, Milano 1964, ristampa 2005 pag. 318.

⁶⁴ Per differenze su simbolo poetico e tipo si veda “ nota 19”, Umberto Eco, *Apocalittici e derivati. Comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa.*, Bompiani, Milano 1964, ristampa 2005 pag. 206.

⁶⁵ www.televisione.cc .

⁶⁶ www.barbera.it .

comunemente in uso nel marketing commerciale ed ampiamente descritta in casi come quello della Pizza congelata della norvegese “Viking Food”⁶⁷.

Attraverso Rai 2, il prodotto “Lu”, venne presentato come una comunità rurale (ossia un piccola comunità, con una lunga storia, un bel paese dal punto di vista paesaggistico), genuina e con una vocazione agricola e religiosa che si fonda sul mito assieme ad una delle sue peculiarità locali principali: l’alto tasso di vocazioni religiose.

È bene notare come questo tipo di approccio non si è limitato unicamente al weekend del 12-13 maggio, bensì è l’approccio con cui venne presentata questa comunità sin dal primo collegamento del 2 dicembre 2006.

In quella puntata, Lu venne introdotto attraverso un breve documentario costruito con riprese paesaggistiche del paese su cui, in sottofondo, fu letto da uno speaker un testo⁶⁸ nel quale mito e aneddotica si fusero assieme richiamando una generale atmosfera di fiaba e di alterità⁶⁹.

⁶⁷ M. Lien, “Imagined Cuisine: ‘Nation’ and Market as Organising Structure in Norwegian Food Marketing, in P. Jackson, M. Lowe, D. Miller e F. Mort [a cura di], *Commercial Cultures. Economies, Practices, Space*, Berg, Oxford-New York 2000 pagg. 153-173.

⁶⁸ “Lu. Ogni leggenda inizia sempre nello stesso modo: "tanto tempo fa..". La leggenda di questo paese parla degli ultimi giorni dell'Impero Romano. Un vescovo in viaggio, le persecuzioni da parte degli ariani, una freccia, il vescovo muore in un campo: era novembre. Gennaio: un bambino vede un campo di grano maturo tra la neve, un campo posto tra i comuni di Mirabello, Lu ed Occimiano. Gli uomini dei tre villaggi vanno a vedere il prodigio: in mezzo al campo c'è un corpo d'un uomo, un vescovo, un Santo, Valerio. Si decide che le reliquie dimoreranno nel comune in cui si fermerà il carro, trasportabile il Corpo Santo, trainato da due giovenche.

Il carro corre, passa per Occimiano, per Mirabello, ma solo a sera si ferma nel Comune Lu.

Il culto del Santo è attestato sin dal Basso Medioevo e le Reliquie, oggi conservate nella chiesa di S. Maria Nuova, furono lì traslate dalla chiesetta di San Valerio, all'inizio del 1700.

La festa patronale si celebra il 22 gennaio e da almeno due secoli otto, tra i più aiutanti giovani nell'anno della leva, scortano le Reliquie armati di "alabarde": lance decorate di rami di sempreverde, grano, fiori di carta. Al termine della

Questa “dimensione di magicità” fu ulteriormente enfatizzata nella presentazione delle feste principali che animano quello che si potrebbe definire un “calendario tradizionale post-contadino” articolato su due appuntamenti, la festa patronale di San Valerio⁷⁰ e la “Sagra dell’uva”. Se la prima rappresenta la “festa della comunità che si ritrova”⁷¹, la seconda è un elemento di caratterizzazione della produzione vitivinicola luese. Questo viene sottolineato anche nel messaggio televisivo, in cui il vino luese venne presentato di nuovo facendo leva sulla genuinità del prodotto e della produzione⁷², attraverso la presentazione dei D.O.C. locali⁷³, nonché la tradizione della festa legata a tale ciclo produttivo, ossia la “Sagra dell’uva”: una descrizione in cui il connubio di tradizione, genuinità e unicità locale seguivano il modello già fruttuosamente usato nella promozione del “Barolo”⁷⁴.

Già da quello che si è potuto vedere su pochi minuti di programmazione, la “Sagra dell’uva” ossia la “Festa dell’uva” di Lu” sembra essere contemporaneamente come

festa le albarde son smembrate ed i rami diventano potenti portafortuna, specialmente, dice la tradizione, per le donne.

Il legame col Sacro non si risolve solo con il culto di San Valerio: Lu per decenni fu il paese con il più alto tasso di vocazioni al mondo, fatto che lo rese noto all'attenzione internazionale. Tra queste si ricordano il Beato don Filippo Rinaldi, terzo successore di Don Bosco alla guida dell'ordine Salesiano, Suor Angela Vallese, missionaria all'inizio del '900 in Argentina, e Monsignor Cagna, per anni nunzio apostolico in importanti stati europei.”

Mezzogiorno in famiglia, Rai 2, sabato 2 dicembre 2006. Testo a cura di M. F. Fontefrancesco.

⁶⁹ V. Propp, *Morfologia della fiaba –Le radici storiche della magia*, Newton Compton, Roma 2003 pagg. 139-159.

⁷⁰ M.F. Fontefrancesco, *I fiori dell’inverno. La festa di San Valerio a Lu*, Omega ed., Torino 2006.

⁷¹ M.F. Fontefrancesco, *I fiori dell’inverno. La festa di San Valerio a Lu*, Omega ed., Torino 2006 pagg. 43-45.

⁷² Attraverso interviste ai vari produttori ed inquadrature sugli stands di degustazione.

⁷³ In particolare il Barbera del Monferrato ed il Grignolino.

⁷⁴ T. Contini, *Barolo: wine and culture*, Antiche Cantine di Barolo, Barolo 2003 e M. Rosso e C. Meier, *Barolo: Personaggi e mito*, Omega Ed., Torino 2000.

“Festa” nel suo senso più pieno ed intimo⁷⁵ e come momento turistico dedicato al “vasto Mondo”. Per risolvere questa ambiguità di fondo resta quindi da capire cosa sia effettivamente questa Festa, come nasca e da dove prenda spunto e forma, come si farà nei prossimi capitoli.

⁷⁵ A. Ariño “Le trasformazioni della festa nella modernità avanzata” in A. Ariño e L. M. Lombardi Satriani, *L'utopia di Dionisio*, Meltemi, Roma 1997 pagg. 7-21.

Parte III:

Il caso della “Sagra dell’uva” di Lu

Cap. III

Un inquadramento del fenomeno culturale “Feste dell’uva”

Sotto il nome “Festa dell’uva” o “Sagra dell’uva” si raggruppano a livello nazionale numerose manifestazioni⁷⁶ che hanno come comune denominatore l’oggetto del festeggiamento, l’uva ed il vino, il suo principale derivato, nonché il periodo di svolgimento, ossia le settimane che intercorrono tra l’ultima decade di agosto e la prima di ottobre.

Al momento in cui scrivo, però, nessun lavoro etnografico o storico ha proposto un censimento completo di questi festeggiamenti in Italia ed anche in un territorio limitato come il Piemonte non si dispone di un atlante dettagliato di questi: la bibliografia su l’argomento è composta da monografie su singole feste o singole edizioni di queste⁷⁷. Per quanto riguarda la Provincia di Alessandria, la “Festa dell’uva” di Lu, da quanto si evince dalla lettura delle ultime annate dei maggiori periodici locali⁷⁸, rappresenta l’unico esempio di festa di “Piazza”⁷⁹ di questo tipo di sagra⁸⁰.

⁷⁶ Per un esempio della varietà delle Feste dell’uva attive nel territorio italofono si può interrogare il sito www.google.it con l’argomento “festa+uva”

⁷⁷ Per un quadro completo delle pubblicazioni uscite in Italia riguardanti le Feste dell’Uva si interroghi il sito <http://sbnonline.sbn.it> con gli argomenti “festa+uva” e “sagra+uva”

⁷⁸ Mi riferisco in special modo al bisettimanale casalese “Il Monferrato” ed al trisettimanale alessandrino “Il Piccolo” che assieme alle pagine locali dedicate al territorio della provincia de “La Stampa” rappresentano le maggiori realtà editoriali locali.

⁷⁹ M. Isnenghi, “La piazza” in M. Isnenghi [a cura di], *I luoghi della memoria: strutture ed eventi dell’Italia unita*, Editori Laterza, Bari-Roma 1997 pagg. 43-52.

⁸⁰ Nel territorio provinciale sono attive, però, due “Feste del vino”, festeggiamenti che per tipologia di prodotto promosso possono essere naturalmente accostate alle “Feste dell’uva”. Queste due esperienze sono quella di Casale M.to, di cui si parlerà più diffusamente nel proseguo del capitolo,

Pur non potendo disporre di un esaustivo censimento nazionale, resta possibile comprendere la storia e l'evoluzione di queste nel corso del XX secolo, anche perché, a differenza del "Calendimaggio"⁸¹, la cui origine si perde in mondo della tradizione del sapere pre-industriale⁸², per questo tipo di festeggiamenti è possibile individuare una datazione precisa per la loro prima istituzione a livello nazionale.

Infatti, la "I giornata nazionale di Festa dell'uva" fu il 28 settembre 1930⁸³: questa iniziativa fu proposta dal sottosegretario all'agricoltura Marescalchi come organico tentativo di rilancio della vendita del prodotto viticolo attraverso un progetto di "turismo culturale".

Precedentemente all'ufficializzazione di quest'occorrenza, il Fascismo aveva già sostenuto e pubblicizzato a livello locale feste tematiche su determinati prodotti agricoli quali fragole e frumento⁸⁴, ma, pur avendo anche sponsorizzato a partire dal

e la "Festa del vino buono" di Ricaldone. Quest'ultima è diventata celebre a livello internazionale a partire dal 1992, con la creazione delle "Targhe Tenco", premio per i cantautori italiani emergenti, e i "Premi Tenco", riconoscimento alla carriera di cantautori italiani ed esteri, promossi dal Club Tenco. Per ulteriori informazioni <http://www.tenco-ricaldone.it>

⁸¹ G. L. Bravo, "La riproposta di una cerimonia primaverile" in P. Grimaldi, *Il calendario rituale contadino. Il tempo della festa e del lavoro fra tradizione e complessità sociale*, Franco Angeli, Milano 1993, pagg. 17-24 e P. Grimaldi, *Tempi Grassi tempi magri. Percorsi Etnografici*. Omega Ed., Torino 1996, pagg. 193-208.

⁸² Si veda E. Muir, *Riti e rituali nell'Europa moderna*, La Nuova Italia, Firenze 2000 pagg.67-98 e 116-121 e C. Ginsburg, "Folklore, magia, religione" in *Storia d'Italia: i caratteri originali*, Einaudi, Torino 1972 pagg. 603-678

⁸³ Nella ricostruzione della storia novecentesca di questo tipo di festività è di supporto il lavoro di Cavazza sull'uso del folklore durante il Regime, nel quale trova spazio un approfondimento specifico sulla "Festa dell'Uva". S. Cavazza, *Piccole Patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, il Mulino, Bologna 1997 pagg. 122-125.

⁸⁴ S. Cavazza, *Piccole Patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, il Mulino, Bologna 1997 pagg. 122.

1926 un'esperienza di "Festa dell'uva" quale quella di Marino (RM)⁸⁵, solo nel 1930, aggravatasi ulteriormente la condizione del mercato vitivinicolo, seppe elaborare gli aspetti positivi delle esperienze locali creando una regia nazionale mirata alla realizzazione capillare di questo specifico tipo di manifestazione che potesse adattarsi, data la peculiare diffusione a livello nazionale della coltura viticola⁸⁶ ed il consumo di vino⁸⁷, ad ogni specificità locale. Proprio per favorire l'adattamento del modello generale alla realtà territoriale, sin dalla prima edizione della "Festa dell'uva" nazionale, l'organizzazione di ogni singola festa fu affidato a comitati locali composti principalmente da autorità politiche e da membri del mondo agricolo e commerciale⁸⁸. L'ampia libertà di preparazione che questo modello di organizzazione permetteva, senza venir meno al controllo politico, era vincolato solo da due obblighi: l'indizione di una gara per miglior offerta di vendita e l'allestimento di un corteo folkloristico⁸⁹ composto da persone abbigliate con vestiti "tradizionali" e dal-

⁸⁵ S. Cavazza, *Piccole Patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, il Mulino, Bologna 1997 pagg. 122.

⁸⁶ T. Isenburg e C. Pazagli, "I rapporti di lavoro e l'utilizzo del suolo nell'ultimo trentennio" in *Storia d'Italia: Atlante*, Einaudi, Torino 1973, carta 105.

⁸⁷ *Capire l'Italia: i paesaggi umani*, Touring club italiano, Milano 1977 e S. Somogyi, "L'alimentazione dell'Italia unitaria" da *Storia d'Italia: documenti*, Einaudi, Torino 1973, pagg. 841-897.

⁸⁸ *Festa Nazionale dell'Uva*, programma dattiloscritto allegato alla lettera del Ministero dell'agricoltura a Mussolini, 4 agosto 1930, in Archivio Centrale dello Stato, Presidenza Consiglio dei Ministri, 1928-30, f. 14/2/11898. i comitati dovevano essere composti dal segretario del PNF, dal presidente della federazione provinciale degli agricoltori, da quello della federazione commercianti, da un rappresentante dei sindacati fascisti dell'agricoltura, del dopolavoro, della cattedra ambulante di agricoltura, dei tecnici agrari, delle comunità artigiane, degli avanguardisti dei balilla e dei fasci femminili.

⁸⁹ S. Cavazza, *Piccole Patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, il Mulino, Bologna 1997 pagg. 122.

la sfilata dei carri allegorici, definiti “vendemmiali” perché rappresentavano generalmente temi legati alla viticoltura ed alla vita agreste⁹⁰.

Per quanto riguarda l'alessandrino non è possibile riuscire in una precisa mappatura delle “Feste dell'uva” attive durante il Ventennio, in quanto gli archivi del Ente Nazionale Dopolavoro della sede d'Alessandria, principale istituzione coordinatrice di queste manifestazioni folkloristiche⁹¹, andarono distrutti a seguito di un bombardamento nel 1944⁹²; ma la celebrazione di edizioni di “Feste dell'uva” nell'Ovadese⁹³ e nel Casalese⁹⁴ sono state negli ultimi anni ricordate in alcune pubblicazioni.

In generale si può affermare che, nel suo fine commerciale-turistico e nell'uso del folklore come parte integrante del prodotto viticolo, vero e proprio “marchio di qualità” *ante litteram*⁹⁵, l'edizione del 1930 della “Festa dell'uva” fascista divenne modello ed archetipo a livello nazionale, oltre che alle omonime celebrazioni organizzate dopo la caduta del Regime dalla singole comunità, anche per numerose sagre di

⁹⁰ S. Cavazza, *Piccole Patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, il Mulino, Bologna 1997 pagg. 123.

⁹¹ D. Fongacs, “Twentieth-century culture” in G. Holmer, *the Oxford illustrated history of Italy*, Oxford University press, Oxford 1997, pagg. 291-319 e S. Cavazza, *Piccole Patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, il Mulino, Bologna 1997 pagg. 171-186.

⁹² <http://www.archivi.beniculturali.it/ASAL/eventiprecedenti.htm> .

⁹³ L. Pestarino, “Fascismo rurale nell'Ovadese. Sistema di potere e società tra crisi agraria e folklore” in *Urbs Silva et Flumen* Anno XX n. 1, Ovada marzo 2007, pagg. 61-70 .

⁹⁴ *Terra di Monferrato, Festa dell'Uva e del Vino '83*, Il Monferrato, Casale Monferrato 1989.

⁹⁵ S. Cavazza, *Piccole Patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, il Mulino, Bologna 1997 pagg. 123.

tipicità locali che, oggi, nelle loro più recenti edizioni affollano le pagine dei quotidiani locali a partire dalla tarda primavera.

A differenza di quello che si potrebbe pensare considerando la “Festa dell’uva” unicamente come una “Festa fascista”, la Seconda Guerra Mondiale e la conseguente de-fascistizzazione dell’Italia post-bellica non produssero la fine delle incarnazioni locali di quest’esperienza, bensì una loro riformulazione.

Un esempio può essere la “Festa dell’uva” di Vagliagli, frazione di Castelnuovo Berardenga (SI): in una monografia pubblicata nel 2005 che illustra la sua storia dalle prime edizioni degli anni ’30 ai giorni nostri⁹⁶, si legge che non fu la caduta del Regime a sancire l’interruzione della festa (avvenuta oltretutto nel 1977), prima della sua “ri-invenzione” nel 1995, bensì il cambiamento del mondo agricolo della campagna toscana a cavallo degli anni ’70, con la fine della mezzadria, l’industrializzazione e l’emigrazione dai paesi alle città⁹⁷.

In generale la Festa sopravvisse al Regime nei medio-piccoli centri agricoli a forte vocazione viticola. Infatti, se in una città o in un borgo agricolo non a vocazione viticolo la celebrazione di una giornata dedicata all’uva fu un qualcosa di nuovo, im-

⁹⁶ L’opera curata da Giacomo Scala e Licia Galgani [G. Scala e L. Galgani [a cura di], *Al principio d’autunno. Vagliagli, una comunità si racconta attraverso la sua festa*, Aska, Firenze 2005] è una sorta di *unicum*, anche nella sua semplicità etnografica, di monografie recenti su questo tipo di feste in quanto le altre pubblicazioni monografiche su questo argomento in catalogo del circuito delle Biblioteche Nazionali risalgono generalmente alla prima metà del XX secolo.

⁹⁷ G. Scala e L. Galgani [a cura di], *Al principio d’autunno. Vagliagli, una comunità si racconta attraverso la sua festa*, Aska, Firenze 2005, pagg 15-56.

posto dall'alto rispetto alla cultura di quella comunità⁹⁸, poiché scollegata dalla geografia produttiva del luogo, nelle comunità rurali vinicole, la “Festa dell’uva” fu un’innovazione di usanze già attive⁹⁹, un tentativo di standardizzare a livello nazionale le già attive feste di fine raccolto.

Se nel caso del grano, le feste di fine raccolto assumevano, coi festeggiamenti in onore di San Giovanni Battista, una dimensione comunitaria¹⁰⁰, le feste di fine vendemmia, almeno nel Monferrato, avevano un carattere più “discreto”, forse anche a causa del loro cadere a ridosso del giorno di San Martino¹⁰¹, e, dunque, al termine annuale dei contratti lavorativi agricoli di mezzadria e bracciantato. La “festa di fine vendemmia”, infatti, era una festa dei vendemmiatori, che consisteva generalmente in un pranzo e una serata di danza offerto ai braccianti dal padrone dei vigneti che si svolgevano presso la cascina di questi:

*“A vandümmia finija as fava la curmà
e a ca dal padron iera da senna e da disnà.
Pö i sunadur cun l’armoni e la ghitara, as bëtavu sunà
E al divertimen la csmensipiava cun in bel balà”*¹⁰²

⁹⁸ C. Bettoni, *Usare un’altra lingua, Guida alla pragmatica interculturale*, Editori Laterza, Roma-Bari 2006, pagg. 3-40 e P. Rossi, “Introduzione” in *Il concetto di cultura. I fondamenti della scienza antropologica*, Einaudi, Torino 1970, pagg. VIII-XXV.

⁹⁹ L. Pestarino, “Fascismo rurale nell’Ovadese. Sistema di potere e società tra crisi agraria e folklore” in *Urbs Silva et Flumen* Anno XX n. 1, Ovada marzo 2007, pagg. 61-70.

¹⁰⁰ P. Grimaldi, *Il calendario rituale contadino. Il tempo della festa e del lavoro fra tradizione e complessità sociale*, Franco Angeli, Milano 1993, pagg 206-209.

¹⁰¹ G. L. Bravo, *Italiani. Racconto etnografico*, Meltemi, Roma 2001 pag. 179-189.

¹⁰² “A vendemmia finita si faceva la mangiata| e a casa del padrone c’era pranzo e cena.| Poi i suonatori con l’armonica e la chitarra si mettevano a suonare| e il divertimento incominciava con un bel ballo.” Questa è l’ultima strofa della poesia “La vandümmia ‘d na vota” di G. Parmiani scritta e recitata per il pranzo annuale dei soci della Cantina Sociale di San Giorgio del 1997 in E. Botto, T. Mapassuto, G. Dilani [a cura di], *Spirit Munfrin. Antologia di poesie, businà e canti dialettali del Monferrato Casalese*, Città di Casale Monferrato, Casale Monferrato 2003.

Nel mondo contadino il far festa al termine del raccolto era usanza viva, che spesso si incarnava nei balli famigliari nelle aie delle cascine¹⁰³. Il Regime, istituendo le sue “Feste vendemmiali”, diede forma comune a queste feste contadine, non modificandone lo spirito, ma aggiungendo ad esse alcuni elementi tipizzanti, quali i carri vendemmiali, e una nuova tensione verso il mondo extra-paesano: negli anni successivi al conflitto mondiale, laddove continuarono ad esser celebrate le “feste vendemmiali”, in questi festeggiamenti de-fascistizzati, vennero mantenuti i carri e la tensione turistica, interpretati in chiave carnascialesca¹⁰⁴.

Contemporaneamente, con la sua politica nazionale di uso ideologico del folklore¹⁰⁵, il Regime creò di fatto una domanda turistica rivolta dalle città verso le comunità rurali¹⁰⁶, allargando l’interesse preesistente verso queste realtà al di fuori degli ambienti di Accademia¹⁰⁷. Nello stesso tempo, il Regime diede anche gli strumenti e-

¹⁰³ F. Lenti, *C’era una volta il borgo contadino. Alla ricerca di una civiltà perduta*, Tipografia Viscardi, Alessandria 2004.

¹⁰⁴ G. Scala e L. Galgani [a cura di], *Al principio d’autunno. Vagliagli, una comunità si racconta attraverso la sua festa*, Aska, Firenze, pagg. 19-23.

¹⁰⁵ J. Cuisenier, *Manuale di trazioni popolari*, Meltemi, Roma 1999 pagg. 26-28 e S. Cavazza, *Piccole Patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, il Mulino, Bologna 1997 pagg. 95-122.

¹⁰⁶ D. Fongacs, “Twentieth-century culture” in G. Holmer, *the Oxford illustrated history of Italy*, Oxford University press, Oxford 1997, pagg. 291-319 e S. Cavazza, *Piccole Patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, il Mulino, Bologna 1997 pagg. 171-186.

¹⁰⁷ S. Puccini, *L’Italia gente dalle molte vite. Lamberto Loria e la Mostra di Etnografia italiana del 1911*, Meltemi, Roma 2005.

conomici e mediatici ai piccoli centri¹⁰⁸ per farsi conoscere nelle città ed iniziare un rapporto turistico.

Da un'interrogazione su internet, si può notare come molte "Feste dell'uva" ancora attive, come per esempio quella di Poggio Sannita (IS)¹⁰⁹, quella di Impruneta (FI)¹¹⁰, quella di Marino (RM)¹¹¹, possano essere considerate figlie dirette o tutt'al più nipoti¹¹² delle celebrazioni fasciste.

Dalla stessa ricerca, però, si possono ottenere copiose informazioni su feste, ancora attive, che nacquero a cavallo degli anni '50 e degli anni '60: un esempio, oltre alla festa luse, può essere la festa di Verla di Giovo (TN)¹¹³.

Queste feste, pur se non di derivazione fascista, si strutturano ereditando tutte le caratteristiche tipiche delle esperienze fasciste, come l'uso della sfilata in costume e dei carri allegorici come elemento caratteristico del festeggiamento capace di coniugare "tradizione" e politica turistica. Di fatto quello che a cui si assiste in queste fe-

¹⁰⁸ A. Russo, *Il Fascismo in mostra*, Editori Riuniti, Roma 1999, pagg. 5-31

¹⁰⁹ <http://www.giraitalia.it/molise/isernia/> .

¹¹⁰ http://www.coopfirenze.it/info/art_2917.htm .

¹¹¹ Citata da Cavazza come prototipo della "Festa dell'uva" del Regime (S. Cavazza, *Piccole Patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, il Mulino, Bologna 1997 pag. 122) la festa è tutt'ora attiva. <http://www.turismo-castelliromani.it/castelli-romani-tradizioni-sagra-uva.html> .

¹¹² Come la festa, già citata, di Vagliagli. *Festa dell'Uva. Vagliagli 21-22-23-24-25 settembre 2005*, Comune di Castelnuovo Berardenga, Castelnuovo Berardenga 2005.

¹¹³ <http://www.festadelluva.tn.it/index.php?id=2,3,0,0,1,0> .

ste è ha di fronte è un'iniziativa di "ri-invenzione" dei vendemmiali fascisti. Ciononostante:

“...le feste di stampo contadino, montano, preindustriale, le celebrazioni dei mestieri e delle appartenenze locali, possono essere fatte rientrare in un quadro complesso entro i quali mantengono a scandire il tempo comunitario riformulando tuttavia funzioni, messaggi, finalità; un quadro caratterizzato dall'interazione e dall'ibridazione con gli elementi e processi esterni del moderno e del globale. Mentre accreditano l'identità delle comunità per l'accesso a risorse e diritti, esse forniscono un bene per il quale è manifesta la richiesta, domanda di radici e di rapporti comunitari, mercato del rito e dell'agape in comune, e possono promuovere prodotti locali mentre vengono sempre più notate, recepite o addirittura stimolate dai maggiori circuiti dei media, della comunicazione e del turismo, continuano a nutrirsi di attività volontaria e a fornire un terreno per l'appartenenza, per il reciproco riconoscimento e la costruzione di memoria comune, e anche per il gioco combinatorio con gli elementi di una tradizione non più orizzonte unico.”¹¹⁴

Queste poche righe di Bravo fanno comprendere come la “riscoperta” folklorica legata alla invenzione o, meglio, alla trasformazione delle “Feste dell'uva”, una decina di anni in anticipo rispetto al studiato “Folk-revival” degli anni '70¹¹⁵, ne anticipino perfettamente il modello culturale.

¹¹⁴ G.L. Bravo, “La festa inventata” in P. Grimaldi [a cura di], *Le spade della vita e della morte. Danze armate in Piemonte*, Omega Ed. Torino 2001, pagg. 121-122.

¹¹⁵ P. Grimaldi, *Tempi Grassi tempi magri. Percorsi Etnografici*. Omega Ed., Torino 1996, pagg. 10-20.

Partendo dal nucleo di esperienze maturate prima della conclusione del Secondo Conflitto mondiale, è da notare come il modello di “Festa dell’uva” si estese anche oltre ai confini italiani.

Un esempio è il caso della festa di Mendrisio (Canton Ticino). Le prime “Feste dell’uva” prendevano spunto dall’esperienza del comune confinante di Balerna e si concretizzavano in una fiera-mercato dell’uva locale, organizzata per la prima volta nel 1944. Questa prima esperienza fu destinata a concludersi nell’arco di cinque anni, non lasciando alcun ricordo nella popolazione locale, tant’è che nel 1957, quando le associazioni agricole locali decisero di ri-organizzare una nuova festa promotrice del loro prodotto viticolo, il giornale locale titolò di “Prima Festa dell’uva”¹¹⁶. Il successo iniziale di quest’evento :

“[...] indusse appunto gli organizzatori a continuare nel solco tracciato. Apportando, man mano, quelle modifiche e quegli accorgimenti in grado di mantenere sempre attuale e apprezzata la manifestazione. In quest’ottica è da intendere, ad esempio, il corteo della vendemmia, che negli anni '70 raggiunse il suo massimo sviluppo, con carri, gruppi folcloristici in costume, majorettes, complessi musicali..., così come il trasferimento della festa, nel 1974, alle Cantine di Mendrisio, con un mercatino, la degustazione di piatti nostrani, di uva e di vino, il sabato, e l’animazione delle vie di Mendrisio, la domenica, prima del trasferimento al Mercato Coperto per il pranzo e il pomeriggio ricreativo.”¹¹⁷

¹¹⁶ “Prima Festa dell’uva” in *Informatore*, Mendrisio 13 luglio 1957, pag. 1.

¹¹⁷ <http://www.sagradelluva.ch/3-PAGINE/3-Gli%20scorsi%20anni/Storia.htm> .

Mi son dilungato così diffusamente su questo caso svizzero perché proprio dalla partecipazione alla festa di Mendrisio e di quella di Lugano¹¹⁸ prese spunto il comitato promotore della festa luese nel 1967 per la preparazione della prima edizione

La seconda metà degli anni '50 e gli anni '60 rappresentano un momento di cambiamento anche per quelle “Feste dell’uva” nate durante il Ventennio.

Seppure molto suggestiva, l’idea che la Guerra abbia rappresentato un shock, quanto meno nel centro-nord Italia, dal quale le comunità rurali si siano riprese progressivamente riproponendo e riplasmando in modo introspettivo i modelli aggregativi di festa via via più remoti, partendo dalle parate organizzate dall’Ente Dopolavoro, per arrivare ai Carnevali tradizionali¹¹⁹, è una teoria molto difficile da dimostrare. Per questo è preferibile non azzardare alcuna teoria dal sapore youngiano e prestare attenzione ad alcuni esempi concreti di trasformazione. Un primo esempio è il caso di Borgomanero (NO). In questa città il festeggiamento settembrino, interrotto nel 1944 e ripreso nel 1952 dopo una pausa di sette anni, nel 1967 abbinò alla sfilata di carri allegorici, sempre più proiettati al mondo contemporaneo e meno al mondo

¹¹⁸ Nata nel 1934. V. Chiesa, *L’Opera della Pro Lugano*, Arti grafiche già Veladini, Lugano, 1949.

¹¹⁹ P. Grimaldi, *Il calendario rituale contadino. Il tempo della festa e del lavoro fra tradizione e complessità sociale*, Franco Angeli, Milano 1993, pagg 186-189, P. Grimaldi [a cura di], *Le spade della vita e della morte. Danze armate in Piemonte*, Omega Ed. Torino 2001 e P. Grimaldi, [a cura di], *Bestie, santi, divinità. Maschere animali nell’Europa tradizionale*, Museo Nazionale della Montagna, Torino 2003.

della tradizione agricola, la “Rassegna Economica Novarese”, una mostra mercato delle eccellenze dell’industria e dell’artigianato della provincia di Novara¹²⁰.

Un caso analogo è quello di Vagliagli che, durante gli anni ’50, trasformò il corteo delle bigonce degli anni ’30 in una sfilata di carri allegorici, anche questi rivolti al mondo contemporaneo¹²¹.

Già dall’esame di questi due casi si può notare che le “Feste dell’uva”, quindi, pur mantenendo il richiamo al mondo del folklore, iniziarono, nei propri carri, negli anni ’50, contestualmente all’aprirsi della società al mondo dei mass-media¹²², ad assumere aspetti di “critica carnascialesca” al “vasto mondo”: ciò si può spiegarci oltre che come prime avvisaglie del *boom* mass-mediatico degli anni ’60¹²³, come conseguenza diretta dell’aumento della pendolarità tra “paese-mondo agricolo” e “città-mondo industriale”.

Guardando ai casi italiani ed ai loro prodromi svizzeri, da quello che si può evincere dalla lettura e dalla ricerca sui *database* dei principali quotidiani nazionali¹²⁴ e

¹²⁰ “La 55° Edizione della Festa dell’Uva” in *Borgomanero. Notiziario dell’Amministrazione Comunale*, n° 2 agosto 2003 pagg. 4-5.

¹²¹ G. Scala e L. Galgani [a cura di], *Al principio d’autunno. Vagliagli, una comunità si racconta attraverso la sua festa*, Aska, Firenze, pag 19-23.

¹²² P. Ortoleva, *Mediastoria. Comunicazione e cambiamento sociale nel mondo contemporaneo*, Nuove pratiche Editrice, Milano 1997, pagg. 131-132.

¹²³ P. Ortoleva, *Mediastoria. Comunicazione e cambiamento sociale nel mondo contemporaneo*, Nuove pratiche Editrice, Milano 1997, pagg. 132.

¹²⁴ Mi riferisco al Corriere della Sera, www.corriere.it, La Stampa, www.stampa.it, la Repubblica, www.repubblica.it.

dalle altre fonti accessibili via Internet, la storia delle Feste dell'uva seguì un filo rosso che parte dalle feste di cascina di fine vendemmia del mondo agricolo-rurale pre-industrializzato, attraversando la politica folkloristica del Regime Fascista che tradusse un modo di “far festa” rurale in cultura nazionale, attraverso l'uso politico dei mass-media nazionali¹²⁵.

Il filo prosegue anche dopo la caduta del Regime e la proclamazione della Repubblica ed arriva ai giorni nostri. Infatti, tutte le “Feste dell'uva” istituite nella seconda metà del XX secolo, proseguono l'uso degli stessi elementi usati dalle “feste vendemmiali” fasciste: i carri ed il richiamo ad un mondo produttivo agricolo non meccanizzato. Di fatto, nel corso di 20 anni, ciò che era stato “rurale” e, dunque, sostanzialmente quotidiano nelle campagne, negli anni '30, era, negli anni '50, diventato “mondo della tradizione” e, dunque, sostanzialmente superato dal punto di vista produttivo, ma identitario dal punto di vista culturale.

Questi “vendemmiali” de-fascistizzati, si fondano, dunque, sul binomio “tradizione-prodotto agricolo” reso celebre, nell'ultimo ventennio da “Slow Food”¹²⁶: quello che era stato durante il Ventennio un esempio di politica turistica vincente che abbinava che trovava i suoi simboli negli ultimi elementi produttivi di un settore

¹²⁵ Oltre ai casi citati dal Cavazza nel suo lavoro è da ricordare per esempio come giornali turistico-geografici prestigiosi quali l'*Ospitalità italiana* riservassero nelle proprie pagine spazio per documentazione fotografica e testuale per segnalare la presenza di questo tipo di manifestazione nei territori illustrati. Per un esempio: “Il Folclore” in *Ospitalità italiana. Rassegna di propaganda dell'Ente l'Ospitalità Italiana*, anno VII, aprile-maggio, Milano 1932 pagg. 57-59.

¹²⁶ <http://www.slowfood.it/>.

produttivo fortemente in crisi¹²⁷, divenne, meccanizzatasi l'agricoltura, un modo di dar risposta a quel bisogno di naturalezza che sarebbe stato del mondo industrializzato del boom economico¹²⁸, in un modo che solo dagli anni '90¹²⁹ sembra non rispondere più pienamente alle nuove esigenze culturali della società¹³⁰.

Prima di concludere questo quadro generale delle "Feste dell'uva" è da sottolineare come sotto questo nome sia racchiuso un altro tipo di appuntamento turistico, molto differente da quello appena descritto: quello del salone enologico di degustazione.

Il modello di riferimento di questa tipologia particolare di manifestazione non è, infatti, il "vendemmiale" fascista, ma la più recente esperienza veronese delle "Giornate del Vino Italiano", meglio note con il nome di "Vinitaly", proposte dall'Ente Veronafiere a partire dal 1967¹³¹.

L'esperienza di Vinitaly nacque a seguito dell'entrata in vigore della legge 930 del 1963, che istituì la creazione del marchio "Denominazione di Origine Controllata",

¹²⁷ Quantomeno per quanto riguarda il mondo della collina Piemontese. V. Rapetti, *Uomini, collina e vigneto in Piemonte da metà Ottocento agli anni Trenta*, Istituto Storico per la storia della Resistenza in provincia di Asti, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1984.

¹²⁸ P. Grimaldi, *Tempi Grassi tempi magri. Percorsi Etnografici*. Omega Ed., Torino 1996, pagg. 10-20.

¹²⁹ Interessante è notare come alla metà degli anni '90 il modello dei carri è andato in crisi in feste come quella luese e in caso di riproposizione della "Festa dell'Uva" ha trovato il suo spazio non come eccellenza, ma solo all'interno di un disegno complessivo più ampio di "Festa del mondo passato", come il caso della già citata festa di Vagliagli.

¹³⁰ W. Griswold, *Sociologia della cultura*, il Mulino, Bologna 1997, pagg. 189-209.

¹³¹ www.vinitaly.it.

data la necessità di creare una vetrina nazionale ed internazionale per proporre sul mercato le eccellenze vinicole prodotte in questo Paese aumentandone prestigio e tutelandone qualità e nome all'interno di un'ottica comunitaria ed internazionale. A tal fine, oltre che per aumentare il pregio della manifestazione, vennero istituiti nel corso degli anni i premi "Premio Enologico Internazionale" (1993), Premio Internazionale Vinitaly (1996), Premio Internazionale di Packaging (1997).

L'esperienza del Vinitaly divenne progressivamente un importante modello dal punto di vista della promozione dell'enogastromia italiana.

Da tentativi di adattare questo ad un livello locale nacquero, negli anni '90, per esempio, a Castel Lagopesole (PZ), lo "Aglianica Wine Festival"¹³².

Un altro esempio è quello di Casale Monferrato: a partire dal 1961, è organizzato ogni anno a settembre, in questa città, la "Festa del Vino e del Monferrato", mostra enologica, legata al premio "Torchio d'oro". Attorno a questo salone enologico, sono organizzate numerose attività¹³³ che spaziano dai concerti di musica rock ai tornei calcistici¹³⁴.

Analizzando il caso di Castel Lagopesole e quello, più vicino a Lu, di Casale Monferrato, si nota come facendo leva sull'arte e sulle tradizioni di un territorio si pos-

¹³² <http://www.finesettimana.it/festa.asp?id=18324> .

¹³³ La tradizione dei carri allegorici non è caratteristica di questa Festa. Nel 2005 si organizzò una sfilata di carri allegorici invitando i carri partecipanti alla sfilata luese (Città di Casale Monferrato, *Festa del Vino e del Monferrato*, Città di Casale Monferrato, Casale Monferrato 2005), ma nell'edizione non si ripetette l'esperienza (Città di Casale Monferrato, *Festa del Vino e del Monferrato*, Città di Casale Monferrato, Casale Monferrato 2006).

¹³⁴ Città di Casale Monferrato, *Festa del Vino e del Monferrato*, Città di Casale Monferrato, Casale Monferrato 2004.

sa creare una cornice economicamente vincente per proporre a livello nazionale ed internazionale la scoperta di particolari vitigni, quale l'Aglianico del Vulture, o vini, quali i D.O.C. del Monferrato casalese¹³⁵ : per quanto riguarda il vino, come già dimostrò il caso blasonato del Barolo¹³⁶, la cultura, l'*ethnos* è diventato un plusvalore importante per affermare un prodotto in un mercato sempre più ampio e sempre più affollato da *competitors*.

¹³⁵ <http://www.comune.casale-monferrato.al.it> .

¹³⁶ M. Rosso e C. Meier, *Barolo: Personaggi e mito*, Omega Ed., Torino 2000.

Cap. IV

Il calendario rituale post-contadino luese

“Ma ogni cosa nel tempo si degrada, perde di fascino. E la fiorente storia della sfilata dei carri negli ultimi anni sta accusando qualche battuta d’arresto. All’affezionato ospite della “Sagra dell’uva” non sarà sfuggito l’evidente calo qualitativo e quantitativo delle realizzazioni, una tendenza che fatalmente viene ancora una volta a coincidere con la nascita di Lu-stando, un figliastro scanzonato e irriverente che sta succhiando preziosa linfa vitale alla vegliarda madre di settembre. Di recente si è deciso di puntare alla tradizione, riscoprendo le antiche usanze dei nostri avi in tutti i momenti della loro antenata esistenza: dalla semina, alla vendemmia, alla trebbiatura, alle ore di aggregazione nella piazza del paese. Idea sicuramente positiva [...] attorno alla quale però è mancata un’adeguata concentrazione di originalità prima ancora che di forza lavorativa.

Ma allora la sfilata dei carri, questa vecchietta claudicante che si trascina sempre più a fatica per le strade del paese, è giunta all’epilogo?”¹³⁷

Undici anni fa, l’avventore alla “Sagra dell’uva” di Lu, non appena giunto nei confini del paese poteva ricevere un libricino di una quarantina di pagine che presentandogli il programma della XXIX edizione della manifestazione, gli poneva la feroce domanda: “siamo arrivati alla fine?”

Da allora sono passati undici anni e la Sagra continua ad alterne vicende, ma comunque “viva” nell’immaginario collettivo.

¹³⁷ “Fra allegoria e realtà la sfilata dei carri” in Pro loco Luese e Comune di Lu, 29 “Sagra dell’uva”, Pro loco e Comune di Lu, Lu 1996 pagg. 7-9.

Arrivati quindi alla XL edizione, che si svolgerà nel settembre del 2007 si nota immediatamente, semplicemente parlando con uno dei baristi del paese come "...la "Festa dell'uva" è parte di Lu"¹³⁸, o meglio di quella dimensione ciclica dell'anno che si potrebbe definire calendario rituale post-contadino. Infatti, se all'inizio degli anni '90, Grimaldi scrisse che il calendario contadino è "il ciclo calendariale quale si presentava ancora agli inizi di questo secolo [XX sec.]"¹³⁹, di cui già allora si serbava un ricordo solo nelle generazioni più anziane¹⁴⁰, non è v'è da stupirsi se gli attuali anziani luesi¹⁴¹, nati dopo la fine del primo conflitto mondiale, oggi, quando si riferiscono alla loro fanciullezza, non parlano dell'altra faccia della *Belle Epoque*, ma degli ultimi anni del Ventennio fascista. Per questa ragione il mondo a cui si rifanno gli attuali testimoni della tradizione è quello che conobbe la progressiva meccanizzazione delle campagne e l'esodo da queste successivo alla caduta del Regime¹⁴², e,

¹³⁸ Intervista G. Dealessi, 26 gennaio 2007.

¹³⁹ P. Grimaldi, *Il calendario rituale contadino. Il tempo della festa e del lavoro fra tradizione e complessità sociale*, Franco Angeli, Milano 1993, pag. 29.

¹⁴⁰ P. Grimaldi, *Il calendario rituale contadino. Il tempo della festa e del lavoro fra tradizione e complessità sociale*, Franco Angeli, Milano 1993, pag. 29.

¹⁴¹ L'ultimo decennio si è caratterizzato per il progressivo invecchiamento della popolazione italiana (Eurostat, *Proportion of population aged 65 and over*. Si veda il sito: <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>), dato particolarmente sentito in una regione come il Piemonte. Infatti, se l'Italia si presentava, a cavallo del 2001, come una delle nazioni più "vecchie" della Comunità Europea (Eurostat, *Life expectancy at 60*. Si veda il sito: <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>), il Piemonte spiccava sul dato nazionale con un "indice di vecchiaia", ossia il rapporto percentuale tra popolazione over-65 e quella under-14, pari al 176%, ben superiore al 132% nazionale ("X.1. Le priorità demografiche, sociali, sanitarie in Provinciali Alessandria: Anziani" in C. Rabagliati e V. Demicheli [a cura di], *Profili di Saluti nei Distretti della Provincia di Alessandria*, SSEpi A.S.L. 20 e SeREMI, Alessandria, 2005).

All'interno della Regione, il territorio della Provincia d'Alessandria, risultava uno dei più vecchi: se nel 1991 l'indice di senilità era pari al 217.42%, nel 2003 questo era accresciuto al 242.57% ("X.1. Le priorità demografiche, sociali, sanitarie in Provinciali Alessandria: Anziani" in C. Rabagliati e V. Demicheli [a cura di], *Profili di Saluti nei Distretti della Provincia di Alessandria*, SSEpi A.S.L. 20 e SeREMI, Alessandria, 2005).

Riducendo ancora il campo d'analisi, per quanto riguarda il territorio del Consorzio Intercomunale Servizi Sociali, di cui Lu è parte integrante, dal 1991 al 2004, l'indice di vecchiaia s'accresciuto visibilmente, passando dal 171.28% del '91 al 206.75 del 2004 (C.E.D.R.E.S. Provincia di Alessandria, *Consorzio valenzano: classi d'età 1991-2004*, Provincia di Alessandria, Alessandria 2005).

¹⁴² A. Cento Bull e P. Corner, *From Peasant to Entrepreneur. The survival of the family economy in Italy*, Berg, Oxford-Providence 1993, pagg.97-114.

conseguenzialmente, la scansione calendariale tradizionale a cui essi si riferiscono non è quella medievale¹⁴³, ma quella modificata dal passaggio di un paese da comunità economica indipendente a *hinterland* dei centri-zona limitrofi¹⁴⁴.

Interrogando, informalmente, i luesi d'oggi, ci si accorge, perciò, come sempre meno nell'immaginario collettivo vivano i ricordi di feste squisitamente contadine quali quella di San Bovo, il 22 maggio, in cui nella chiesa di San Giacomo si benedicevano i capi bovini: per ricreare un calendario tradizionale completo, o anche solo un suo frammento, in una comunità che non ha vissuto il richiamo del *folk-revival* ed anzi ha considerato il "rivivere il Passato", per lungo tempo, una sorta di "pezza" da sfruttare solo quando non si riusciva a crear del nuovo¹⁴⁵, diviene, giorno dopo giorno, sempre più impossibile sfruttare l'oralità, accedere direttamente a quei testimoni della tradizione come, per esempio, fece Mo nel suo lavoro sul Roero¹⁴⁶: si devono sfruttare quasi esclusivamente fonti scritte provenienti dall'archivio comunale¹⁴⁷ o da quello parrocchiale¹⁴⁸ o dalle annate dei periodici locali¹⁴⁹, marginalizzando il ruolo dei viventi.

¹⁴³ Nell'accezione di Lungo Medioevo proposta da per quanto riguarda i fenomeni sociali da Le Goff J. Le Goff, *Il cielo sceso in terra. Le radici medievali dell'Europa*, Laterza, Roma-Bari 2003, pagg. 246-247

¹⁴⁴ P. Ugolini, "La formazione del sistema territoriale e urbano della Valle Padana" in *Storia di Italia: insediamenti e territorio*, Einaudi, Torino, 1985 pagg. 163-240.

¹⁴⁵ "Fra allegoria e realtà la sfilata dei carri" in Pro loco Luese e Comune di Lu, 29 "Sagra dell'uva", Pro loco e Comune di Lu, Lu 1996 pagg. 7-9.

¹⁴⁶ T. Mo, *Le parole della Memoria. Il calendario rituale contadino tra Roero e Artigiano*, Omega Ed., Torino 2005, pagg. 277-278.

¹⁴⁷ Come fatto da Christian Isola. C. Isola *Piccolo mondo in salita. Racconti sparsi di vita luese tra l'Ottocento e il primo Novecento*, Associazione San Giacomo, Lu 2003.

¹⁴⁸ Come fatto da Guido Tizzoni. G. Tizzani "Il Liber Chronicus di don Ludovico Quartero" in G. Tizzani e E. Ranzato, *Cattolicesimo luese*, Associazione Culturale San Giacomo, Lu 2006, pagg. 7-58.

“Fortunatamente”, per ricostruire la storia della “Sagra dell’uva” non è necessario riuscire a ricostruire il paesaggio culturale di inizio secolo, in quanto questa, nascendo ufficialmente nel 1967, si innesta nel calendario rituale di un mondo economico che da contadino si stava trasformando in quella miscela di agricoltura, industria e pendolarismo che può essere definito come “post-contadino” e per descriver tale mondo è necessario intersecare i ricordi dei viventi con una ricerca portata avanti sulle pagine del periodico di informazione locale “*Al país d’Liì*”

Prima di passare ad una descrizione dettagliata del ciclo annuale di festeggiamenti nel quale si inserisce la Sagra, è interessante osservare quali siano i suoi fulcri e ciò può essere facilmente ricavato dall’introduzione a Lu fatta durante la prima puntata in cui partecipò la squadra luese alla trasmissione “In Famiglia”¹⁵⁰. In tale occasione vennero descritti due uniche ricorrenze, ossia la Festa di San Valerio, patrono della comunità, e la “Sagra dell’uva”: questi due festeggiamenti non sono ovviamente gli unici del calendario comunitario, ma ne sono il centro.

Tenendo presente ciò, e per completare il quadro complessivo, qui di seguito, sono elencati quali siano di fatto i momenti dell’anno caratterizzati da una dimensione pubblica e che, coinvolgendo almeno parte della popolazione locale, possono avere

¹⁴⁹ Come fatto da Elia Ranzato. E. Ranzato, “La Peregrinatio Mariae” in G. Tizzani e E. Ranzato, *Cattolicesimo luese*, Associazione Culturale San Giacomo, Lu 2006, pagg. 61-100

¹⁵⁰ *Mezzogiorno in famiglia*, Rai 2, sabato 2 dicembre 2006.

quella dimensione di “riconquista” della “Piazza”¹⁵¹ caratterizzante per ogni “festa” anche nella modernità avanzata¹⁵².

L’anno rituale si apre la notte tra il 31 dicembre ed il 1 gennaio con i festeggiamenti per il capodanno. Questi si sostanziano colla recita di un rosario la notte del 31 dicembre seguito dalla cena organizzata presso l’oratorio salesiano; contemporaneamente i singoli o le famiglie che non partecipano a questi festeggiamenti pubblici, generalmente organizzano privatamente le proprie feste di “fine anno” il cui momento di maggiore condivisione, anche se non organizzato ufficialmente, è quello dell’esplosione dei fuochi d’artificio nelle piazze o nelle vie del paese.

Pochi giorni dopo capodanno, il 6 gennaio, l’Epifania, oltre le funzioni religiose, è occasione per l’organizzazione di una festa, generalmente pomeridiana, presso l’Oratorio salesiano.

Seppure sfruttate nella simbologia della festa, le figure dei “tre Re magi” restano minoritarie rispetto alla caratterizzazione della festa attraverso la figura delle Befana¹⁵³, il dono della “Calza della Befana” da parte dei genitori ai propri giovani figli, è prassi comune, probabilmente a seguito della diffusa campagna mediatica portata avanti negli ultimi anni da parte della Ferrero e di altre ditte dolciarie.

¹⁵¹ M. Isnenghi, “La piazza” in M. Isnenghi [a cura di], *I luoghi della memoria: strutture ed eventi dell’Italia unita*, Editori Laterza, Bari-Roma 1997 pagg. 43-52.

¹⁵² A. Ariño “Le trasformazioni della festa nella modernità avanzata” in A. Ariño e L. M. Lombardi Satriani, *L’utopia di Dionisio*, Meltemi, Roma 1997 pagg. 7-21.

¹⁵³ S. Cavazza, *Piccole Patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, il Mulino, Bologna 1997 pagg. 116-122.

A fine gennaio, il fine settimana più prossimo al 22 gennaio è dedicato ai festeggiamenti in onore del Santo Patrono della comunità, San Valerio. Questa festa, pur concretizzandosi maggiormente in una serie di funzioni religiose, è considerata la “Festa” della comunità luese tanto da fungere quale momento di ritorno alla propria famiglia d’origine per tutti i luesi emigrati e non solo di quelli di prima generazione¹⁵⁴.

Tra febbraio e marzo, l’ultimo weekend prima della quaresima è dedicato ai festeggiamenti pubblici per il Carnevale. Oggigiorno sono ancora attive solo le feste oratoriali che, per esempio, nell’indizione del ballo in maschera continuano le attività proposte dalla Pro loco o dai coscritti ancora una ventina di anni fa¹⁵⁵.

Negli anni ’80 l’agenda del Carnevale luese era composta da giochi pubblici in piazza, quali la scalata dell’albero della cuccagna o i giochi della “pentolaccia”¹⁵⁶. Riproposta “dopo lungo tempo”, nell’82, il rogo della Marianna, fantoccio raffigurante il Carnevale”, la cui usanza è diffusa a livello rionale, veniva descritta sulle pagine del giornale locale di marzo di quell’anno come patrimonio della memoria dei “testimoni un po’ attempati, con i capelli bianchi e le fronti stempiate” del tempo “che fu”¹⁵⁷

¹⁵⁴ Per maggior dettagli M. F. Fontefrancesco, *I fiori dell’inverno. La festa di San Valerio a Lu*, Omega ed., Torino 2006.

¹⁵⁵ F. Scarsoglio, “Il carnevale della bugie” in *Al país d’Lü*, anno II, numero 3 marzo 1977 pag. 1.

¹⁵⁶ M. Dealessi, “Un po’ di giochi in piazza a Lu” in *Al país d’Lü*, anno VII, numero 3, marzo 1982 pag. 1.

¹⁵⁷ M. Dealessi, “Un po’ di giochi in piazza a Lu” in *Al país d’Lü*, anno VII, numero 3, marzo 1982 pag. 1.

Durante la quaresima cade la domenica più prossima al 19 marzo, festa di “San Giuseppe lavoratore”, la festa del rione “Sabbione” con la celebrazione della messa nella chiesetta rionale di San Giuseppe e un mercatino attorno ad esso organizzato, come il pubblico ristoro, dalla Pro Loco.

La domenica precedente a Pasqua si aprono ufficialmente i festeggiamenti pubblici per la Pasqua con la “Domenica delle Palme”, durante la quale sono distribuiti i rami di olivo, in quota parte provenienti dall’ulivo della chiesa di san Nazario.

Durante la Settimana Santa si avvicendano le regolari funzioni della liturgia cattolica. Le liturgie del Mercoledì Santo e del Giovedì Santo sono seguite con zelo religioso, ma senza implicare particolarità al di fuori delle prassi del rito.

A partire dagli anni '90 la parrocchia di san Valerio si è fatta organizzatrice, per la sera del Venerdì Santo, di una celebrazione teatralizzata della “Via crucis”.

Pur tacendo le campane¹⁵⁸, tra Sabato e Domenica non sono attestati come attivi riti particolari legati al rinnovarsi del suono delle campane¹⁵⁹.

Nella notte tra il Sabato Santo e la Domenica di Pasqua si celebra la messa allo scoccare della mezzanotte e a seguito d’essa la Pro loco e altre associazioni organizzano un piccolo rinfresco.

¹⁵⁸ G. Sanga, “Campane e campanili” in M. Isnenghi [a cura di], *I luoghi della memoria: simboli e miti dell’Italia unita*, Editori Laterza, Roma-Bari 1996, pagg 39-41.

¹⁵⁹ P. Grimaldi, *Il calendario rituale contadino. Il tempo della festa e del lavoro fra tradizione e complessità sociale*, Franco Angeli, Milano 1993, pag. 186-208.

Tra giugno e luglio è organizzato, presso il campo sportivo “Samuele Bianchi”, il “Torneo dei Rioni”, agguerrito Torneo di calcio a 7 tra squadre luesi.

Il torneo è stato interrotto nel 1995¹⁶⁰ ed è stato riproposto nella formula del “Memorial” aperto a squadre non-luesi a partire dal 2004 con il nome “Memorial Don Mario Meda e Samuele Bianchi”. La radicazione di questo torneo, nato ufficialmente alla fine degli anni ’80 anni¹⁶¹, è dimostrata dal fatto che, pur intercorrendo tra due edizioni nove anni, nel presentare gli esiti del “I Memorial”, il cronista della redazione del giornale locale non trovò alcuna problematicità ed anzi sfoderò una disarmante naturalezza a confrontare questi con quelli delle “ultime” edizioni risalenti dieci anni prima¹⁶².

La domenica del Corpus Domini come quella più prossima al 12 luglio, giorno dedicato alla Madonna del Monte Carmelo, si svolgono le processioni dell’ostensorio, nel primo caso, e della statua lignea della Madonna, conservata oggi in Santa Maria Nuova ma, precedentemente alla sua chiusura, nella chiesa di San Nazario, per le vie del centro storico del paese alle quali la popolazione partecipa anche semplicemente esponendo i propri vasi di fiori per abbellire le strade dei rioni.

Fino agli anni ’70, il 15 di agosto si celebrava la festa per la “*Madona d’Aust*” con il ballo a palchetto in piazza Gherzi. Questa festa è spesso ricordata in anteposizione

¹⁶⁰ C. Isola, “Il tempo dei tornei estivi” in *Al país d’Lü*, anno XIX, numero 6, marzo 1995 pag. 9.

¹⁶¹ C. Isola, “Un torneo rionale da ricordare” in *Al país d’Lü*, anno XIII, numero 8, settembre 1989, pag. 6.

¹⁶² Redazione, “Luci al Campetto” in *Al país d’Lü*, anno XXVIII, numero 6 giugno 2004.

con la “Sagra dell’uva”¹⁶³ che ha progressivamente assunto in sé i compiti ludico-ricreativi e sociali che la festa ferragostana svolgeva nella comunità¹⁶⁴.

I primi due fine settimana di settembre sono dedicate alla “Sagra dell’uva” di cui elemento caratteristico è considerato la sfilata dei carri allegorici.

Tra il 1 ed il 2 novembre, giorno di “Tutti i Santi” il primo e “dei Morti” il secondo, le famiglie luesi si recano al cimitero comunale a recar omaggio alle tombe dei congiunti.

Inoltre, il 1 novembre, anticipando sulla data ufficiale del 4 novembre, dopo la messa in intercessione di “Tutti i Santi” a cui è aggiunta l’intenzione a suffragio di “tutti i caduti luesi”, sono poste da parte della Municipalità le corone di alloro ai monumenti dei caduti in Piazza San Valerio e nel Viale delle Rimembranze.

Allo scoccare della mezzanotte del 24 dicembre è celebrata la messa di Natale e a seguito d’essa la Pro loco e altre associazioni organizzano un piccolo rinfresco.

I riti privati del Natale variano molto da famiglia in famiglia. Sono attestate entrambe le usanze del presepe e dell’albero natalizio, del cenone del 24 dicembre o del pranzo in famiglia del 25.

¹⁶³ “Radici” in Pro loco Luese e Comune di Lu, 29 “*Sagra dell’uva*”, Pro loco e Comune di Lu, Lu 1996 pagg. 1-3.

¹⁶⁴ P. Milanese, “Uccidiamo il Ferragosto” in *Al país d’Lü*, anno I, numero 5 agosto 2004 pag. 1.

Questo è il calendario delle festività luesi che si è andato a fissare a partire dalla fine degli anni '60, con la profonda trasformazione del rito di San Valerio e la creazione della “Sagra dell’uva”¹⁶⁵.

Nel corso degli anni, si sono aggiunti ulteriori appuntamenti che completano questo elenco. Esempi sono le sette edizioni dell’estivo “LuStando”¹⁶⁶, festival di musica leggera, o gli appuntamenti legati al festival monferrino di “Riso e Rose”, la festa della frazione “Martini”, o i quasi dieci anni di concerti di musica classica delle rassegne “Echos” e “Piano echos” organizzate dall’Associazione San Giacomo¹⁶⁷.

A partire dall’esame dallo schematico quadro esposto si nota come il tempo pubblico del paese sia organizzato principalmente con un forte connubio tra la sfera religiosa della società locale, rappresentata dalla Parrocchia e dall’Oratorio salesiano¹⁶⁸, e dal mondo temporale, rappresentato più che dalla Municipalità dalla Pro Loco in collaborazione delle altre associazioni di volontariato locali: la vicinanza tra le due sfere culturali non deve stupire in una comunità che per anni è stata conosciuta principalmente per l’altissimo tasso di vocazioni religiose¹⁶⁹.

¹⁶⁵ M.F. Fontefrancesco, *I fiori dell’inverno. La festa di San Valerio a Lu*, Omega ed., Torino 2006 pagg.43-45.

¹⁶⁶ Esperienza conclusosi con la sua VI edizione, del 1997. Pro loco, “Lustando: ecco la sesta edizione” in *Al país d’Lü*, anno XXI, numero 6, giugno 1997.

¹⁶⁷ www.associazionesangiacomo.it.

¹⁶⁸ Che già nel 1985 presentava la sua consapevolezza d’essere importante organizzatore del tempo festivo paesano. Oratorio C. Auxilium, “Vita all’Oratorio”, *Al país d’Lü*, anno X, numero 2, febbraio 1985.

¹⁶⁹ www.lumonferrato.org.

Per concludere, la “Sagra dell’uva” che si analizzerà in dettaglio nelle prossime pagine, si colloca in questo quadro d’insieme e rappresenta, ad oggi, in un mondo che ormai vive seguendo il “tempo della fabbrica”¹⁷⁰ e non più quello delle messi, l’ultima tappa dell’estate luese, l’ultima domenica di socialità prima del inizio delle lezioni nelle scuole dell’obbligo.

¹⁷⁰P. Grimaldi, *Il calendario rituale contadino. Il tempo della festa e del lavoro fra tradizione e complessità sociale*, Franco Angeli, Milano 1993, pagg. 34-38.

Un'analisi della "Sagra dell'uva" di Lu

Per tutta la giornata di domenica numerose bancarelle di prodotti tipici enogastronomici e di artisti locali sosterranno nella piazza principale e nelle vie adiacenti.

Le manifestazioni della trentottesima edizione della «“Sagra dell'uva”» riprenderanno la settimana prossima a partire da giovedì 8 settembre con una commedia musicale ed un concerto, venerdì sera nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Nuova, di una grande orchestra composta da oltre settanta elementi.”¹⁷¹

“Secondo e ultimo weekend con la sagra dell'uva di Lu, giunta alla 38esima edizione.

Domenica, la manifestazione avrà il momento clou con la sfilata dei carri allegorici, che partirà alle 15.30. Nel paese addobbato a festa per ospitare le realizzazioni, tutte aventi per tema uva e vino, suoneranno quattro band: Gabriel Delta & Hurricanes, The Sunny boys, Anime in plexiglass e Ajanta. In serata la premiazione dei carri vincitori e balli caraibici.

Stasera, invece, appuntamento dalle 22 con i Radio Ga Ga e il loro tributo ai Queen.

Domani, spazio al liscio con Mauro Rizzi. Domenica, non solo carri, ma anche la messa (alle 10) in piazza Gherzi e i giri panoramici in elicottero, prima e dopo il pranzo. Ogni sera, cena con specialità tipiche. [...]”¹⁷²

¹⁷¹ L. Deambrogis, “Pigiatura e tombolova” in *il Monferrato*, Casale 2 settembre 2005.

¹⁷² “E adesso tocca i carri” in *Il Piccolo*, Alessandria 9 settembre 2005.

Dagli stralci di questi due articoli apparsi nel 2005 sui due principali giornali di informazione locali, il Monferrato¹⁷³ ed il Piccolo¹⁷⁴, si può avere una prima immagine di quello che oggi è la “Sagra dell’uva” luese.

L’edizione del 2005, pur essendo la penultima edizione della manifestazione, godette di una copertura mediatica superiore alla XXXIX edizione¹⁷⁵ e fu innovativa nell’articolazione dei festeggiamenti rispetto alle precedenti edizioni, come si vedrà nel proseguo di questo capitolo: l’edizione del 2006 di fatto ricalcò il modello dell’edizione precedente¹⁷⁶ ed è per questa ragione che si è deciso di esemplare la dimensione dell’attualità della festa con la XXXVIII edizione¹⁷⁷.

Nelle prossime pagine si procederà ad un’analisi approfondita del festeggiamento, evidenziando la sua evoluzione nei vari elementi che la caratterizzano.

Il tempo della Festa

In tale analisi, la prima dimensione analizzabile della Sagra è sicuramente quella temporale.

¹⁷³ <http://www.ilmonferrato.it> .

¹⁷⁴ www.ilpiccolo.net .

¹⁷⁵ Pur avendo la stessa attenzione da parte del giornale locale del paese (si vedano *Al país d’Lü*, anno XXIX, numeri 7 e 8 e anno XXX, numeri 7 e 8), l’edizione del 2006 fu segnalata solamente su di un occhiello pubblicato su “Il Monferrato” del 28 agosto 2006 (pag V).

¹⁷⁶ “E adesso tocca i carri” in *Il Piccolo*, Alessandria 9 settembre 2005.

¹⁷⁷ Per il calendario completo dei festeggiamenti “38° Festa dell’Uva”, *Al país d’Lü*, anno XXIX, numeri 7, luglio 2005.

Seppure l'apice della Sagra luse è il pomeriggio della seconda domenica di settembre, gli appuntamenti dell'edizione del 2005 coprono, con soluzione di continuità, un arco di dieci giorni, partendo dal primo fine settimana settembrino e concludendosi con quello successivo. Dunque nel suo complesso la festa si articolò, nel 2005, su sei giornate¹⁷⁸ (venerdì 2, sabato 3, domenica 4, venerdì 9, sabato 10 e domenica 11 settembre).

In esse si vede esser, come elemento comune di tutte le serate, il servizio ristorante e la serata danzante con gruppi di liscio, mentre le due domeniche erano state studiate per essere caratterizzati da due eventi di "piazza": la prima domenica il "vesparaduno" e la gara folkloristica¹⁷⁹ di "pigiatra dell'uva"; la seconda domenica la sfilata dei carri e i concerti rock delle quattro cover-rock band.

L'attuale articolazione del palinsesto della Sagra, come si può vedere, investe particolari risorse nei festeggiamenti domenicali. Questa strategia è comprensibile prima di tutto considerando la festività di tale giorno e, dunque, il maggiore pubblico turistico coinvolgibile nelle iniziative; nel contempo le due domeniche "lavorano" in tandem: le iniziative della prima, rivolte ad un pubblico ristretto attraggono una nicchia di utenti che, con il buon esito dell'iniziativa, si vuole "fidelizzare" anche per la

¹⁷⁸ Lu Monferrato, "38° "Sagra dell'uva": programma", in *il Monferrato*, Casale Monferrato 2 settembre 2005, pag. 14.

¹⁷⁹ Nel definire questa riproduzione di una tecnica di lavorativa appartenente ad una sorta di pseudo-inizio del XX secolo (per le tecniche di pigiatra usate realmente P. Scheuermeier, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, Longanesi, Milano 1996 pagg. 158-159) folkloristica faccio miei gli elementi di critica nell'uso di questo termine esposti da Bausinger (H. Bausinger, "Per una critica alle critiche del folklorismo" in P. Clemente e F. Mugnaini, *Oltre il folklore. Tradizioni popolari e antropologia nella società contemporanea*, Carrocci, Roma 2001, pagg. 145-157.

domenica successiva, ossia quella dei carri. È questo il senso di un “Vesparaduno”: diventare richiamo per un pubblico di nicchia, quello degli appassionati di Vespe e offrendo a questi un pacchetto turistico comprensivo di pranzo e attività ricreative, portarli a tornare anche il pomeriggio della domenica successiva dando, in tal modo, una risposta al calo della partecipazione turistica alla sfilata.

La *facies* attuale del rito come detto vede in calendario sei appuntamenti: a tale ricchezza nell’offerta si è arrivati solo con la XXII edizione¹⁸⁰.

Infatti, la festa nasce concentrando le proprie attività durante il secondo fine settimana di settembre, il sabato sera e la domenica: il sabato sera vedeva come attrazione il ballo a palchetto, mentre la domenica la sfilata pomeridiana.

Nelle edizioni precedenti al 1989 la festa restò limitata al lungo weekend¹⁸¹ e, tutt’al più, alcune iniziative di corollario alla Sagra potevano virtualmente estendere la durata al fine settimana precedente quello della sfilata¹⁸².

Con il progressivo potenziarsi della parte legata alla ristorazione in gestione diretta alla Pro loco, le feste iniziano ad estendersi al weekend precedente la sfilata. La prima edizione su due settimane è quella del 1989¹⁸³.

¹⁸⁰ “Programma della XXII.ma “Sagra dell’uva”” in *Al país d’Lü*, anno XIII, numero 7, luglio 1989, pag. 1.

¹⁸¹ A partire dalla 9ª edizione, i festeggiamenti interessare anche il venerdì precedente la sfilata. “Programma della 10ª “Sagra dell’uva”” in *Al país d’Lü*, anno II, numero 9, settembre 1977, pag. 1.

¹⁸² Come fu per esempio nel 1976 con l’inaugurazione della “Mostra Argenteria e vino” inaugurata il 12 settembre, il sabato precedente al fine settimana della sfilata. Pro loco luese, Comune di Lu, Ente Provinciale del turismo, “9ª Sagra dell’Uva” in *Al país d’Lü*, anno I, numero 7, settembre 1976, pag. 1.

¹⁸³ “Programma della XXII.ma “Sagra dell’uva”” in *Al país d’Lü*, anno XIII, numero 7, luglio 1989, pag. 1.

Le prime edizioni su due weekend, comunque, presentavano una programmazione quasi minimale la prima settimana, organizzata principalmente sul binomio “ristorante”-“ballo”, accompagnato con l’apertura di mostre d’arte e/o di prodotti locali.

È con l’edizione del 2004, presa in esame, che si nota la maturazione turistica dell’offerta: nel primo weekend, come è tuttora caratterizzato da un minore sfarzo ed una minore concentrazione di manifestazioni, ma nel contempo, con l’organizzazione del “vesparaduno”, si iniziava ad offrire un prodotto turistico capace di essere attrattivo anche al di fuori del confine paesano o circosvicinale.

Dall’edizione del 2005 ad oggi non sono avvenute sostanziali modifiche, per quanto riguarda la dimensione temporale della festa e per tanto si può dire che da quell’edizione si è entrati nella fase “matura” o, quanto meno, “odierna” della Festa.

Mangiare alla Festa

Tornando ad analizzare il festeggiamento del 2005, dal palinsesto di quell’edizione si possono enucleare le tre principali dimensioni in cui si è sempre sostanziata la festa e che sono il massimo comun divisore di tutte le quaranta edizioni della sagra: il “mangiare”, il “ballare” ed i “carri”. Le altre attività, pur di pregio e di rilevanza culturale, non son altro che arricchimenti di quella che è la struttura del festeggiamento.

Di queste tre dimensioni la prima che si analizzerà sarà la dimensione del “Mangiare”.

Già iniziando a leggere questo capitolo, l'atmosfera conviviale era subito evocata dalle prime righe del Deambrogis. Leggendo quella vivace descrizione, infatti, il lettore è proiettato subitaneamente in una atmosfera idillica, da fiaba, davanti al sublime della natura, invitato in un banchetto su cui si avvicendano leccornie di ogni tipo, "affettati misti, frittata arrotolata, vitello tonnato, cotechino con fagioli, agnolotti allo stufato, penne alla paesana, cosciotto di maiale al forno, stinco, polenta con cinghiale o salsiccia o gorgonzola, patatine fritte, gorgonzola e grana, uva, dolci" accompagnati al vino locale.

Trascendendo le parole del giornalista, anche nella concreta baraonda di un ristorante di una sagra di paese, il mangiare è fondativo del senso festivo in quanto

"Mangiare insieme è tipico [...] della specie umana [...]. E poiché i gesti fatti insieme ad altri tendono uscire dalla dimensione semplicemente funzionale per assumere un valore comunicativo, la vocazione conviviale degli uomini si traduce immediatamente nell'attribuzione di *sensò* ai gesti che si fanno mangiando. [...] *Sostanza e circostanza* assumono entrambe un valore significativo, solitamente collegate l'una all'altra poiché il "linguaggio del cibo" non può prescindere [...] dalla concretezza dell'oggetto, dal valore semantico intrinseco, in qualche modo predeterminato, dello strumento di comunicazione."¹⁸⁴

Poiché, se la Festa rappresenta prima di tutto un distacco dal vivere quotidiano, dall'ordinarietà, o ancor meglio:

¹⁸⁴ M. Montanari, *Il cibo come cultura*, Editori Laterza, Roma-Bari 2004, pagg. 129-130.

“La festa, in senso generale, si presenta come un evento-sintesi di gratuità e di funzionalità-gratuità in quanto implica la sospensione del lavoro, delle regole sociali connesse al vivere quotidiano; funzionalità in quanto il festivo più che un’evasione rappresenta un’interruzione della routine per garantire, per rinnovare il tempo feriale, del lavoro normale.”¹⁸⁵

Ed il variare il tipo di alimentazione è marca del tempo festivo, in quanto, per esempio:

“Il tempo della festa si connette ad una cucina grassa, dai sapori robusti e particolari. In questo modo si accentua vieppiù la funzione che l’alimentazione rituale assume nello spezzare il filo della quotidianità e nell’introdurre l’individuo nel tempo dell’eccezionalità. In tal senso si può leggere anche il contrasto tra il Carnevale e la Quaresima: all’abbondanza del tempo della trasgressione seguono altrettanti giorni di astinenza e di digiuno del tempo pre-pasquale. [...]”¹⁸⁶

“Grandi pranzi scandiscono importanti e solenni feste calendariali.”¹⁸⁷

¹⁸⁵ A. Nesti, “Il festivo di cui si parla, il festivo che si vive. Aspetti del festivo nella cultura contemporanea” in Ariño A.e L. M. Lombardi Satriani, *L’utopia di Dionisio*, Meltemi, Roma 1997 pagg. 67-81.

¹⁸⁶ P. Grimaldi, *Il calendario rituale contadino. Il tempo della festa e del lavoro fra tradizione e complessità sociale*, Franco Angeli, Milano 1993, pag. 259.

¹⁸⁷ P. Grimaldi, *Il calendario rituale contadino. Il tempo della festa e del lavoro fra tradizione e complessità sociale*, Franco Angeli, Milano 1993, pag. 259.

Si può comprendere come mai il senso di partecipazione della Festa del singolo è maggiormente amplificato più è speciale la pietanza consumata, o meglio convissuta, a tavola. Inoltre questo senso di alterità proprio della Festa è catalizzato dall'unicità del contesto del convivio.

La dimensione culinaria della Festa nella "Sagra dell'uva" è oggi incarnata dal "Ristorante" della Pro loco.

L'anima gastronomica della festa luese, nel corso della sua storia, è caratterizzata da un progressivo suo affermarsi e, da semplice elemento di contorno, evolversi in quello che ad oggi è il vero volano economico della festa.

Nelle prime edizioni della Sagra, l'elemento gastronomico fu praticamente assente. Questo si spiega per la mancanza iniziale di strutture (la Pro loco venne fondata due anni dopo la prima Sagra, nel 1970), ma soprattutto perché nei primi anni la Festa si concentrava nel pomeriggio della domenica della sfilata dei carri: durante la sfilata erano venduti cestini d'uva e bottiglie di vino locale¹⁸⁸, e furono questi due gli originari nuclei gastronomici della festa.

¹⁸⁸ Che assieme ai carri allegorici erano nel medesimo tempo il simbolo della festa. Essendo stati carri, bottiglie di vino e cestini d'uva i simboli dei vendemmiali fascisti (ma rappresentano anche il retaggio dei vendemmiali fascisti (S. Cavazza, *Piccole Patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, il Mulino, Bologna 1997 pagg. 122-125) fanno presupporre una derivazione quantomeno implicita tra questi e la Sagra luese.

Nel 1972, per la V edizione da parte della Pro loco furono ingaggiati i “Famosi cuochi di Ponti”¹⁸⁹: a partire dall’omaggio di una bottiglia di vino “locale”, offerta per l’ultima volta nell’edizione del 1976¹⁹⁰, a tutti i partecipanti alla festa, con la V edizione si andò a costituire un primo nucleo effettivo di servizio di ristorazione che progressivamente andò a svilupparsi nel corso di tutti gli anni ’70.

Tra la VI e la IX edizione, oltre il consueto omaggio della bottiglia, nella domenica della sfilata furono attivati dei punti di ristoro che distribuirono panini e merende.

È con la X edizione che si creò il primo servizio ristorante, presso il Ristorante Papà Francesco, in via Colli caratterizzato da un menù a base di piatti tratti dalla tradizionale cucina piemontese¹⁹¹

Tra la XI e la XIV edizione il servizio ristorante visse fasi alterne e, infatti, solo con la XV edizione il ristorante assume una definitiva dimensione propria¹⁹²: acquistate le cucine da campo, ancora oggi in uso, la Pro loco organizzò il ristorante presso la Cantina Sociale in via Roma: questa fu la *location* del ristorante fino al 1998, anno

¹⁸⁹ L’esperienza della Pro loco di Ponti nella realizzazione culinaria era dato celebre negli anni ’50 a livello nazionale (nella trasmissione a cura di Mario Soldati *Lungo la valle padana* nella puntata la “Polenta”). Per questa ragione fu ingaggiato tale gruppo di cuochi nel 1978 per la preparazione delle loro polenta e frittata con merluzzo. Intervista a G. Busto, 29 gennaio 2007
Per ulteriori informazioni sulla Pro loco di Ponti : Pro loco di Ponti, “La sagra del polentone di Ponti” in <http://www.alibionline.it> .

¹⁹⁰ Pro loco luese, Comune di Lu, Ente Provinciale del turismo, “9^a Sagra dell’Uva” in *Al país d’Lü*, anno I, numero 7, settembre 1976, pag. 1.

¹⁹¹ “Programma della 10^a “Sagra dell’uva”” in *Al país d’Lü*, anno II, numero 9, settembre 1977, pag. 1.

¹⁹² M. Dealessi, “15^o “Sagra dell’uva”” in *Al país d’Lü*, anno VII, numero 9, ottobre 1982, pag. 1 e 2.

in cui iniziarono i lavori di ristrutturazione della Cantina che comportarono la realizzazione di una XXXII edizione sui generis, senza ristorante e senza carri¹⁹³.

A partire dalla XXIII edizione il ristorante fu spostato presso l'attuale sede, ossia il cortile del Comune¹⁹⁴.

Per quanto riguarda il menù è da notare come in tutti questi anni di Sagra il menù sia rimasto sempre fortemente caratterizzato da una vocazione piemontese-monferrino.

Focalizzare cotanta attenzione sulla ristorazione nella Festa non è cosa poi così balzana, in quanto:

“La cucina è stata paragonata al linguaggio: come questo, essa possiede vocaboli (i prodotti, gli ingredienti) che si organizzano secondo regole di grammatica (le ricette, che danno senso agli ingredienti trasformandoli in vivande), di sintassi (i menu, ossia l'ordine delle vivande) e di retorica (i comportamenti conviviali). L'analogia non funziona solo sul piano tecnico-strutturale, ma anche per i valori simbolici di cui entrambi i sistemi sono portatori. Esattamente come il linguaggio, la cucina contiene ed esprime la cultura di chi la pratica, è depositaria delle tradizioni e dell'identità di gruppo. Costituisce pertanto uno straordinario veicolo di autorappresen-

¹⁹³ “La proloco ci riprova”, *Al país d' Lü*, anno XXII, numero 8, settembre 1999, pag. 1 e 8.

¹⁹⁴ “Il programma”, *Al país d' Lü*, anno XXIV, numero 7, luglio 2000, pag. 1.

tazione e di comunicazione: non solo è strumento di identità culturale, ma il primo modo, forse, per entrare in contatto con culture diverse, giacché mangiare il cibo altrui sembra più facile – anche se solo all'apparenza- che decodificarne la lingua. Più ancora della parola, il cibo si presta a mediare fra culture diverse, aprendo i sistemi di cucina a ogni sorta di invenzioni, incroci e contaminazioni.”¹⁹⁵

Proprio per questo motivo è così importante analizzare il mondo della “cucina” che è nella Festa.

Come si è più volte detto nelle pagine precedenti, il tipo di piatti proposti dalla Pro loco rientrano in quello che può essere considerato un ricettario monferrino, ossia un ricettario piemontese con qualche influsso di cucina lombarda¹⁹⁶; il vero marcatore di tipicità territoriale della proposta culinaria è il vino, perché se dal

“dal territorio vengono il vino e le materie prime, le tecniche di cucina e le storie, l'identità e il costume di scambiare conoscenze, prodotti e progetti”¹⁹⁷

¹⁹⁵ M. Montanari, “La cucina, luogo dell'identità e dello scambio” in M. Montanari [a cura di], *Il mondo in cucina. Storia, identità, scambi*, Editori Laterza, Roma-Bari 2002, pag. VII.

¹⁹⁶ Per un'esemplificazione di quelle che possono oggi essere le culture alimentari di queste regioni F. Guatteri, *La grande cucina regionale: Lombardia*, RCS Libri, Milano 2005 e F. Guatteri, *La grande cucina regionale: Piemonte*, RCS Libri, Milano 2005. Per un prospetto “tradizionale” della cucina alessandrina e monferrina L. Bruni, *La cucina alessandrina. Colli monferrini, piana fluviale, preappennino ligure*, Provincia di Alessandria, Alessandria 2001.

¹⁹⁷ C. Petrini, *Slow food. Le ragioni del gusto*, Editori Laterza, Bari-Roma 2001, pag. 37.

è solo l'uva ad essere certificatamente prodotta nel territorio luse e, dunque, come già accadde per il vino francese, nell'offrire e nel vendere questo prodotto si offre

“al mondo una immagine complessiva, fatta di storia, paesaggio, vino, cucina, stile di accoglienza.”¹⁹⁸

La festa luse nacque prima di tutto per promuovere Lu attraverso il prodotto più caratteristico locale, l'uva e, dunque, il vino¹⁹⁹. Nacque in un momento in cui si iniziava a farsi sentire la necessità di far conoscere le specificità locali e di tutelarne fama e prestigio: una necessità che trovò una risposta nell'istituzione dei vini “D'Origine Controllata”²⁰⁰ e successivamente dei vini “D'Origine Controllata e Garantita”²⁰¹.

Il primo vino ad ottenere a livello monferrino il titolo di D.O.C. fu il Barbera Monferrato²⁰², assunto nell'immaginario collettivo luse come il Vino per antonomasia²⁰³

¹⁹⁸ C. Petrini, *Slow food. Le ragioni del gusto*, Editori Laterza, Bari-Roma 2001, pagg. 37-38.

¹⁹⁹ G. Busto, “Vent'anni fa” in *Al país d'Liù*, anno XI, numero 5, maggio 1988, pag. 3.

²⁰⁰ Decreto del Presidente della Repubblica 1° settembre 1972.

²⁰¹ Legge 164 del 1992.

²⁰² Regione Piemonte, , *Piemonte Profumo di vino*, Regione Piemonte, Torino 2002; Regione Piemonte, Assessorato Agricoltura e Foreste, *Viaggio intorno al vino*, Regione Piemonte, Torino 1992; G. Brozzoni [a cura di], *Professione Sommelier*, Seminario Permanente Luigi Veronelli, Ed. Le Monnier S.p.A., Firenze, 2001; Associazione Vignaioli Piemontesi, *Atlante delle etichette del Barbera d'Alba*, Camera di Commercio di Cuneo, Cuneo 2002; Accademia italiana della Vite e del Vino Pierstefano Berta Giusi Mainardi *Storia regionale della vite e del vino in Italia: PIEMONTE*, Regione Piemonte, Edizioni Unione Italiana Vini, Milano, 1997 .

²⁰³ Per comprendere ciò è da considerare come nei carri il vitigno considerato rappresentativo della produzione locale sia appunto il Barbera e non, per esempio, il blasonato Grignolino.

e della qual produzione, in ambito provinciale, quale Lu risulta esser uno dei primi otto comuni ²⁰⁴

Dal riconoscimento del primo D.O.C. il processo di tutela del prodotto viticolo è proseguito ed oggi sono cinque i vini D.O.C. certificati coltivati nel territorio luese: il Barbera Monferrato, il Piemonte Cortese, Piemonte Grignolino, il Monferrato Dolcetto, il Monferrato Freisa.

La “Sagra dell’uva” è stato il primo dei mezzi che la comunità luese ha istituito per farsi conoscere e fare apprezzare il proprio prodotto. Oggi i privati hanno iniziato a sondare nuovi mezzi comunicativi, un esempio recente è la partecipazione di cantine private a manifestazioni di Slow Food²⁰⁵, ma collettivamente ci si deve ricordare che

“Un territorio, quando ha speso bene le sue carte per farsi conoscere, deve sapersi difendere dal successo delle sue stesse risorse, dalla capacità di attrazione che esercitano il paesaggio, i suoi beni culturali e i suoi prodotti gastronomici. L’esaltazione delle tipicità, infatti, ha un punto debole in una loro ricerca esasperata, in un culto del prodotto raro e dei valori sensoriali in sé e per sé, al di fuori delle condizioni storiche di fruizione”²⁰⁶

²⁰⁴ <http://www.comune.casale-monferrato.al.it> .

²⁰⁵ Slow Food, *Di Grignolino in Grignolino*, Slow Food, Bra 2007.

²⁰⁶ C. Petrini, *Slow food. Le ragioni del gusto*, Editori Laterza, Bari-Roma 2001, pag. 55.

Il Ballo vestigia della tradizione

La seconda delle tre dimensioni della Festa, di cui si accennava prima, è quella del “Ballo”.

Per chi ha avuto una minima esperienza di come si svolgono quella moltitudine di “Sagre” promotrici delle più variegate “tipicità” territoriali che riempiono i palinsesti estivi delle nostre province²⁰⁷, il vedere anche nella festa luse la presenza delle “serate danzanti” con orchestre di liscio potrebbe lasciare indifferente: è un dato comune e talmente diffuso da rischiare di esser considerato insignificante o quanto meno non caratterizzante. Invece, è soprattutto in queste serate, vissute principalmente da un pubblico di mezz’età e percepite dalle nuove leve come qualcosa di estraneo a loro, che si possono ritrovare gli ultimi elementi vestigiali di un “far festa” di un mondo contadino²⁰⁸.

Per vedere questo sottile filo conduttore tra “passato” e “presente” in queste serate, la danza non deve essere analizzata per il suo ruolo di elemento superatore della disscrasia tra “*Mente-Natura*” insita nel mondo occidentale contemporaneo²⁰⁹, ma deve essere interpretata nel suo ruolo sociale, nel suo essere parte integrante dell’eredità lasciata dai “balli a palchetto” così diffusi in passato e spesso motivo

²⁰⁷ Per un esempio della varietà delle sagre gastronomiche attive nel territorio alessandrino si può interrogare il sito www.google.it con il seguente argomento “sagra+provincia+di+alessandria”

²⁰⁸ P. Grimaldi, *Il calendario rituale contadino. Il tempo della festa e del lavoro fra tradizione e complessità sociale*, Franco Angeli, Milano 1993.

²⁰⁹ A. Buttitta, “Nota introduttiva” in P. Grimaldi, *Le spade della vita e della morte. Danze armate in Piemonte*, Omega Ed., Torino 2001, pag. 9.

d'orgoglio per i gruppi di giovani che li organizzavano²¹⁰: le serate delle sagre, quindi, come ultimi eredi dei balli estivi organizzati per i festeggiamenti in onore dei santi protettori delle comunità o della Madonna²¹¹ che rappresentavano momenti di sospensione dell'ordinaria vita produttiva agricola in cui le comunità si aggregavano attorno ai propri giovani uomini e alle giovini donne ed ai loro “debutti in società”.

Tornando alla “Sagra dell’uva” luese, anch’essa è caratterizzata, come si è visto dalla presenza delle serate di liscio e questo non è solo per un più o meno naturale accostamento tra “far festa” e “danzare”²¹², ma è legato ad uno dei due motivi determinanti legati alla nascita della Sagra.

Per tutta la prima metà del XX secolo, prima che, di fatto, l'ondata post-bellica di emigrazioni dalle campagne, ben descritta da Cento Bull e da Corner²¹³, incidesse in modo irreversibile sulla struttura sociale di Lu²¹⁴, il calendario estivo della comunità trovava nella festa in onore dell’Assunzione della Beata Vergine, il 15 agosto, il proprio culmine: più che i festeggiamenti religiosi, il centro di questa festa era il

²¹⁰ C. G. Pola Falletti-Villafalletto, *Le gaie compagnie dei giovani del vecchio Piemonte*, Stabilimento. Tipografico di Biglietto, Milanone & C., Casale 1937 riedito da Omega Ed. Torino 1995.

²¹¹ C. G. Pola Falletti-Villafalletto, *Le gaie compagnie dei giovani del vecchio Piemonte*, Stabilimento. Tipografico di Biglietto, Milanone & C., Casale 1937 riedito da Omega Ed. Torino 1995.

²¹² Intervista a G. Busto, 29 gennaio 2007.

²¹³ A. Cento Bull e P. Corner, *From Peasant to Entrepreneur. The survival of the family economy in Italy*, Berg, Oxford-Providence 1993, pagg.97-114.

²¹⁴ “Vivere oggi a Lu” in *Al país d’Lü*, anno XVII, numeri 1,2,3, settembre 1993.

“Ballo a palchetto”, in piazza Gherzi, detta la *peïsa*, organizzato dai “giovani luesi”²¹⁵.

Negli anni '60, a seguito del forte incremento della mobilità delle nuove leve luesi e dell'avvenuta affermazione del nuovo modello di “ferie” agostane, slegato dal lavoro agreste e permeato dal tempo dell'industria²¹⁶, la festa di ferragosto entrò in “crisi”²¹⁷.

Fu per dare una risposta a questa “crisi” che un gruppo di giovani²¹⁸ decise di “inventare” una nuova festa che potesse coinvolgere le nuove generazioni e, nel contempo, rilanciare Lu da un punto di vista turistico: la festa “inventata” fu la “Sagra dell'uva” che riprendeva dalla festa agostana l'organizzazione di una serata di ballo.

Se la Sagra nata nel 1968 diede molte risposte alla crisi partecipativa della festa di ferragosto, e ciò fu confermato dallo straordinario coinvolgimento di tutta la popolazione luese e di molti turisti forestieri²¹⁹, essa rappresentò di fatto la “condanna a morte” per la Festa della “*Madonna d'agust*”, trascinatasi fino al 1976²²⁰.

²¹⁵ F. Scarsoglio, “La “Madonna d'agosto” in *Al país d'Lü*, anno II, numero 7, settembre 1977, pag. 1-3.

²¹⁶ “Storie Parallele: le vacanze” in F. Levi, *Consumi e società*, Nuova Iniziativa Editoriale, Roma 2005, pagg. 56-57

²¹⁷ “Ferragosto sotto la pioggia” in *Al país d'Lü*, anno I, numeri 6, settembre 1976, pag. 6.

²¹⁸ Per l'elenco completo degli organizzatori G. Busto, “La Sagra d'argento” in *Al país d'Lü*, anno XVI, numero 9, settembre 1992, pag. 8.

²¹⁹ Come si può vedere dai filmati delle prime edizioni della festa. D. Capra e S. Capra, “*Feste dell'uva passate 1968-2003*”, Pro Loco luese, Lu 2003, min 90. circa.

²²⁰ “Ferragosto sotto la pioggia” in *Al país d'Lü*, anno I, numeri 6, settembre 1976, pag. 6.

Nel 1977 i festeggiamenti ferragostani furono abbandonati e l'ultima vestigia della ricorrenza fu un meschino e solitario banchetto di un venditore di torrone²²¹. La Sagra le era di fatto succeduta o, meglio, l'aveva rifunzionalizzata, riadattandola alle mutate esigenze socio-culturali: il ballo del sabato sera era il virtuale testimone lasciato al nuovo, di cui nella realtà era stato integralmente preservato il significato del tradizionale ballo?

Di seguito è riportato un ampio stralcio di un articolo apparso nel 1977 sulle pagine del giornale locale, scritto dal maestro elementare Federico Scarsoglio che ben inquadra la dimensione del ballo di ferragosto.

“Carthago delenda est” diceva Catone il Censore. Riferendomi alla nostra festa di ferragosto potrei lo stesso dire: -questa festa si deve levare !?-

Essa è diventata motivo di liti e contrasti senza fine.

Una volta, quando la gente conosceva solo casa e lavoro e non aveva mezzi per divertirsi, una festa era motivo di grande gioia, perché dava modo di riposare il corpo e lo spirito e i giovani avevano un motivo e un'occasione per incontrarsi.

Col'avvento della macchina, il problema del divertimento si è risolto da sé; i giovani confluiscono nei luoghi di divertimento seminati in numerose località; senza contare i cinema della città.

²²¹ Mauro Bisoglio, “10 anni di “Sagra dell’uva”” *Al país d’Lü*, anno II, numeri 9, settembre 1976, pag. 1.

Inoltre nel periodo di ferragosto, tutti, specialmente i giovani, sono colti dalla smania di evadere dal solito posto per trascorrere un breve periodo di riposo al mare o in montagna. A casa rimangono solo più gli anziani e quelli che sono impegnati in qualche attività.

La tradizionale “sagra di ferragosto” che una volta era attesa con tanta ansia, viene del tutto negletta; diventa , in certi casi, motivo di discussioni anche nelle famiglie, ove i “matusa” vorrebbero fare tutti insieme la loro festa, mentre i figli desiderano godersi le loro ferie al mare.

Com’era diverso e anche più bello una volta, quando le ragazzine facevano sfoggio del loro vestito nuovo che indossavano la sera della festa per andare a ballare, mentre le “comari” le scrutavano da capo a piedi fuori della staccionata del ballo a palchetto!

E le mamme che si bevevano con gli occhi le loro figliole, eleganti e profumate, oggetto di cupidi sguardi di tanti giovanotti che le osservavano sperando di fare con esse un ballo e anche di conquistare il cuori di qualcuna!

Ora quelle belle ed esuberanti figliole le trovi sulle spiagge del mare a crogiolarsi al sole, oppure in giro vestite con goffi blue-jeans pieni di toppe come una vecchia casa.

La Pro loco, da qualche anno, in considerazione di questi fatti, è titubante a continuare questa festa, che non è più sentita dai giovani. Ogni anno, allorché si comincia a parlare di questo argomento, nascono discussioni vivaci che dividono gli animi, che sono motivi di contrasti, di liti nei pubblici locali e di profonda lacerazioni in seno alla Pro Loco.

Inoltre, si è aggiunto il fatto che il ballo a palchetto è diventato proibitivo, perché il suo noleggio raggiunge cifre iperboliche, che nessuna festa riesce a pagare.

È allora perché continuare a fare questa festa quando i giovani non la sentono più?

Perché non trasferirla unitamente alla festa dell'uva, quando la gente è tornata dalle ferie e che si svolge, a cominciare da quest'anno nella seconda domenica di settembre?

La Pro loco non è in grado di sostenere due feste troppo vicine una all'altra – e i consiglieri me ne possono dare atto- perché esse logorano gli uomini e smorzano il lor entusiasmo.

Quanti sono i responsabili della Pro loco disposti a restare a casa nel periodo di ferragosto per lavorare attorno a questa festa? A questa domanda fatta in Consiglio vi è stata una risposta quasi unanime di “No”.

E allora chi la deve o vuole fare questa festa? Se in un futuro prossimo non nasce un comitato cittadino che dichiari di assumersi la responsabilità di continuare la festa, penso proprio che sia il caso di sospenderla e di fare una bella sagra dell'uva.²²²

Quest'articolo, seppure involontariamente, riesce a far emergere, tra i molti personalismi, il reale scopo del “ballo estivo”: la festa era un “rito di passaggio” che si svolgeva all'interno di una “barriera rituale”²²³, il palchetto, durante il quale i gio-

²²² F. Scarsoglio, “La festa di Lu deve sparire” in *Al país d' Lü*, anno II, numero 5, maggio 1977, pag. 1.

²²³ A. Van Gennep, *I riti di passaggio*, Bollati Boringhieri, Torino 1981, pagg. 14-21.

vani uomini assurgevano dallo stato adolescenziale a quello di maturità cercando compagna tra le giovani luesi²²⁴.

Analizzando in dettaglio l'articolo, infatti, si legge il funzionamento di questo rito.

All'interno del recinto, sul palchetto, i protagonisti del rito sono i giovani non ammogliati²²⁵ che, ribadendo la sacralità della festa attraverso il proprio vestito fresco di sartoria²²⁶, altro rispetto al loro vestire quotidiano e, dunque, vero e proprio abito cerimoniale, attraverso il susseguo dei balli ed il cambio di coppie traducono *waltzers* e *polke*²²⁷ in vere e proprie “danze sociali”, nell'accezione data a questa locuzione da Friedland²²⁸, capaci di infittire la rete sociale paesana e di rafforzare il senso di appartenenza ad un gruppo generazionale.

Al di fuori del recinto sono i “vecchi” che nel commento dei vestiti e dell'avvenenza dei giovani scaricano le proprie rivalità quotidiane²²⁹ e, contemporaneamente, “vegliando” sulle proprie figlie, pilotano e garantiscono le strategie familiari.

Il “Ballo di ferragosto”, dunque, era un vero e proprio rito dotato della sua immateriale aura di “sacralità” che entrò in crisi con il passaggio da una società agricola ad una società industrializzata e motorizzata: l'affermarsi del pendolarismo nelle gio-

²²⁴ F. Scarsoglio, “La “Madonna d'agosto” in *Al país d'Liü*, anno II, numero 7, settembre 1977, pag. 1-3.

²²⁵ F. Scarsoglio, “La “Madonna d'agosto” in *Al país d'Liü*, anno II, numero 7, settembre 1977, pag. 1-3.

²²⁶ F. Scarsoglio, “La “Madonna d'agosto” in *Al país d'Liü*, anno II, numero 7, settembre 1977, pag. 1-3.

²²⁷ F. Scarsoglio, “La “Madonna d'agosto” in *Al país d'Liü*, anno II, numero 7, settembre 1977, pag. 1-3.

²²⁸ L. E. Friedland, “Danza popolare e folkloristica” in *Enciclopedia delle Religioni* diretta da M. Elide, Marzorati/Jaka Book, Milano 1994, pagg. 135-144.

²²⁹ E. Goffman, *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna 1969, pag. 277-279.

vani generazioni, a partire dagli anni '60 fece sì che il Paese²³⁰ di fatto perdesse la propria autoreferenzialità olistica.

Infatti, un rito iniziatico mantiene la propria funzione sociale solo se non è mutato il contesto in cui è stato elaborato ed alla quale stabilità collabora: la motorizzazione di massa sgretolò i luoghi di socializzazione della tradizione, banalmente, permettendo ad un giovanotto di trovare più facilmente la propria “esuberante figliola sulle spiagge al mare”. Così si perse, a Lu, il senso primario del rituale ballo a palchetto: questo non era più l'unico modo di debuttare nella società luese, ma era divenuto, semplicemente, un momento di intrattenimento pubblico.

Mentre il festeggiamento di san Valerio veniva salvato trasportandolo alla domenica più prossima alla data canonica e traducendolo nella “Festa del ritorno a casa”²³¹, la comunità luese “salvò” il ballo ferragostano ormai vissuta unicamente come divertimento pubblico musicalmente legato più alle melodie romagnole che a quelle della tradizione piemontese²³², inserendolo nel calendario della nuova festa, la “Sagra dell'uva”, e facendo della festa dell'Assunzione unicamente un appuntamento religioso.

²³⁰ P. Clemente, “Paese/Paesi” in M. Isnenghi [a cura di], *I luoghi della memoria: strutture ed eventi dell'Italia unita*, Editori Laterza, Bari-Roma 1997 pagg. 5-39.

²³¹ M.F. Fontefrancesco, *I fiori dell'inverno. La festa di San Valerio a Lu*, Omega ed., Torino 2006, pagg.50-52.

²³² R. Leydi, “La canzone popolare” in *Storia d'Italia: documenti*, Einaudi, Torino 1973, pagg. 118-128.

Divenuto, di fatto, unicamente un “divertimento” pubblico, il ballo divenne, automaticamente, alle leggi del mercato dell'intrattenimento²³³. Nell'arco delle prime dieci edizioni della Sagra, la serata di liscio divenne sempre più un appuntamento disertato dai “figli del Boom economico”, in quanto, nell'epoca del *rock'n'roll* si era creata una spaccatura tra i giovani e liscio²³⁴: già negli anni '70, non rispondendo più al gusto musicale giovanile polke e walzer, per riavvicinare tale fascia di pubblico si decise, a partire dal 1977, di organizzare delle serate “rock”, animata quell'anno dai conduttori della Radio locale²³⁵: la musica ed il ballo avevano perso qualsiasi valore antropologico legato al mondo della tradizione ed erano diventati elementi di un offerta turistica.

Solo con la XXIX edizione si riportò in scena il “folklore”, anche musicale,²³⁶, cercando di ripescare, nei ricordi d'infanzia della generazione nata negli anni '20, melodie solitarie per confezionare l'unica sfilata dei carri “tematica”. Quell'anno sfilarono tredicenni carabinieri dalla divisa che vistosamente richiamava atmosfere colonialiane²³⁷, bambini dai pantaloncini corti che correvano dietro ad un cerchio di fer-

²³³ Ossia l'offerta si deve adattare ai gusti musicali dei diversi gruppi sociali. M. Baroni “Gruppi sociali e gusti musicali” in *Enciclopedia della Musica: Piaceri e seduzioni della musica del XX secolo*, Einaudi, Torino 2001, pagg. 973-977.

²³⁴ Come ben esposto nell'articolo “Sulla musica pop” in G. Castaldo, S. Dessì, B. Mariani, G. Pintor, A. Portelli, *Muzak*, Savelli, Roma 1978, pagg. 65-76.

²³⁵ “Programma della 10° Sagra dell'Uva”, in *Al país d'Liù*, anno II, numero 7, settembre 1977, pag. 1.

²³⁶ Pro loco Luese e Comune di Lu, 29 “Sagra dell'uva”, Pro loco e Comune di Lu, Lu 1996.

²³⁷ Carlo Collodi, *The adventures of Pinocchio*, Airmaty, New York 1966, pag. 22.

ro, aie ipotetiche ed immaginifiche osterie in cui si canticchiavano melodie dal “sapore antico”²³⁸.

Da quella edizione, consolidandosi con la XXX edizione, il “folklore” divenne dimensione creativa da cui attingere per arricchire e tipicizzare la propria Sagra, ma non c’era più un legame tra il ballo di ferragosto e le danze de “i Pietra Antica”²³⁹.

Con la rivautazione o invenzione del folklore si vedeva incarnato anche nel caso luese il modello dei trends evolutivi delle feste tradizionale proposto da Crucese Diaz de Rada per i festeggiamenti nella Valle di Jerte:

- The decline of certain lesser religious celebrations and the customs associated with them under the direct impact of the transformation of the productive cycle and the indirect effect of the tendency towards secularization.
- The persistence of traditional celebrations, and especially their ludic aspects, suggesting a “return to tradition” by generations that have no direct experience of it. This is a modern phenomenon because it implies mediation by non-traditional institutions and learning.
- The appearance of new forms of celebration on the margins or in the interstices of the traditional festive process, sometimes as a

²³⁸ D. Capra e S. Capra, “*Feste dell’uva passate 1968-2003*”, Pro Loco luese, Lu 2003, min 90. circa.

²³⁹ L. Deambrogis, “Pigiatura e tomboluva” in *il Monferrato*, Casale, 2 settembre 2005.

result of the activity of voluntary associations or supralocal institutions²⁴⁰.

Ad oggi della festa di ferragosto non restano che vaghi ricordi in chi fu testimone diretto delle ultime edizioni, mentre la Sagra è ormai riconosciuta, dalla comunità come il principale appuntamento dell'estate luese.

La sfilata dei carri: da propaganda fascista a società di massa

“Ma il meteo questa volta non fallisce e quando finalmente il gran treno della sfilata si mette in moto si scatenano lampi e tuoni e dal cielo scende un acquazzone incredibile.

Ombrelli che si aprono e fuggi fuggi della banda mentre i carri proseguono il loro percorso finché la pioggia si placa e ci lascia vedere le creazioni che pur con qualche danno hanno retto al maltempo. Ecco il carro della scuola materna: “La fonte della giovinezza” con gli zampilli della di-vin fontana (i piccoli passeggeri sono rimasti in pochi, ma non mancano di entusiasmo); segue “Herbie il maggiolino tutto ciucco” alimentato con il vino luese e realizzato dal gruppo “I Balordi”; anche “I Santi” sono in competizione con il carro “Fred Barbera e Ginger Cortese” la coppia di bottiglie ac-

²⁴⁰ F. Crucis e A. Diaz de Rada, “Public celebration in a Spanish Valley” in J. Boissevain [a cura di], *Revitalizing European Rituals*, Routledge, Londra-NewYork1992, pagg. 62-79.

canto al grammofofono rivestito di acini d'uva. La grande mano bianca del carro "La bottiglia Addams", realizzato dalla frazione Martini, fa bella mostra di sé preceduta dalla singolare famiglia da brivido (una giornata più nera del solito anche per loro!) e infine sfilano i due gruppi fuori concorso dell'oratorio e del Sablot. I primi in giallo e azzurro con tanto di caso e bici camuffate da moto GP "aspettando Valentino", mentre i "Paisò" del Sablot ricordano la vendemmia di una volta. L'elicottero continua a fare evoluzioni in cielo e voli panoramici. La pioggia ha guastato i programmi del pomeriggio, ha sgualcito costumi e cartapesta, ha mandato in tilt qualche ingranaggio, ma non ha intaccato minimamente lo spirito della festa! Per questo meriterebbero tutti il primo premio. Trinfa il carro dei "Balordi", seguito dai "Santi", terzi a pari merito la materna e i Martini e c'è anche un premio di consolazione per l'oratorio e il Sablot. Tutti i rioni che hanno curato gli addobbi ricevono una busta con 200 Euro e la coppa del vincitore meritatissima va alla "Cuntrà d'San Jacu".²⁴¹

Questo frammento è una cronaca precisa, seppure stringata, dell'attuale formulazione del pomeriggio della seconda domenica di Sagra: il pomeriggio del corteo dei carri allegorici.

L'ultima domenica di festa, come si è già visto, è il momento focale della manifestazione e tutto, nell'organizzazione di questa data, ruota attorno alla sfilata pomeridiana.

²⁴¹ M. C. Bo, "domenica 11 settembre: le foto, la cronaca, i protagonisti", in *Al país d'Lu*, anno XXIX, numero 8, settembre 2005, pag. 2.

Per l'occasione il paese è sontuosamente addobbato.

Se nelle prime edizioni le zone interessate dai decori erano unicamente localizzate lungo il percorso della sfilata²⁴², di fatto si è cercato progressivamente di coinvolgere l'intero centro abitato nei festeggiamenti: è con l'anomala²⁴³ XXX edizione²⁴⁴, del 1997, che si riuscì a concretizzare appieno questo tentativo: non potendo essere svolta la sfilata dei carri²⁴⁵, per offrire un evento interessante per un pubblico di turisti, si decise di organizzare un *tour* di degustazioni per il centro storico, allestendo *stands* con prodotti tipici e inserendoli in una cornice folkloristica²⁴⁶.

La XXX edizione ebbe la capacità di coinvolgere tutto l'abitato cittadino e di "indicare la via". A partire dall'edizione successiva, con lo spostamento del ristorante nel cortile del municipio, in pieno centro luese, oltre al percorso dei carri, fu addobbato anche parte del centro storico²⁴⁷.

²⁴² Il corteo, dal 1998, partendo da Viale delle Rimembranze, entra in Lu per via Mameli, passa Piazza Gherzi e imbocca via Roma; prosegue fino a p.za Montalto; percorre via Montalto fino ad immettersi in via Marconi e termina in Piazza Gherzi.

In tutte le precedenti edizioni della Sagra percorrevano grossomodo lo stesso percorso terminando, invece che in Piazza Gherzi, nello spiazzo antistante la Cantina Sociale, ove si svolgeva, nella serata la premiazione dei carri. "XXIX "Sagra dell'uva"" in *Al país d'Liù*, anno XX, numero 8, settembre 1996, pag. 4.

²⁴³ "Festa provvisoria ma non troppo", in *Al país d'Liù*, anno XXIII, numero 9, settembre 1999, pagg. 1 e 8.

²⁴⁴ Lu Monferrato, 30° "Sagra dell'uva" 13-14 settembre, Lu 1997.

²⁴⁵ "La Proloco ci riprova" ", in *Al país d'Liù*, anno XXIII, numero 9, luglio-agosto 1999, pagg. 1 e 8.

²⁴⁶ Lu Monferrato, 30° Sagra dell'Uva. 13-14 Settembre, Lu, 1997.

²⁴⁷ L'anello stradale via San Giacomo - via Colli - via Mameli.

Nel 2003, per la XXXIV edizione, venne lanciata la campagna per l'addobbo di ogni rione²⁴⁸ e questa iniziativa condusse all'istituzione del premio per il miglior addobbo rionale, l'anno successivo²⁴⁹ che risultò un catalizzatore capace di coinvolgere attivamente nel festeggiamento zone dell'abitato prima periferiche.

Ad arricchire l'offerta della domenica della festa, nel corso degli anni, sono state organizzate numerose attività collaterali: mostre artistiche, esposizioni enogastronomiche, mercati, gite in mongolfiera od in elicottero. Elementi di contorno con il principale scopo di trattenere l'avventore per un periodo di tempo più lungo rispetto alla sola sfilata dei carri.

Il momento più importante del pomeriggio resta, comunque, la sfilata: il corteo è composto dai carri allegorici, in numero variabile, e da gruppi in costume, che sfilano nel paese percorrendo di fatto la circonvallazione luese²⁵⁰.

I carri partecipanti alla sfilata partecipano al premio "Miglior carro". Durante il corteo, i carri sono giudicati da un gruppo di giurati, la cui identità è sempre mantenuta

²⁴⁸ "Un addobbo ogni rione" in *Al país d' Lü*, anno XXVIII, numero 6, giugno 2004.

²⁴⁹ "Un addobbo ogni rione" in *Al país d' Lü*, anno XXVIII, numero 6, giugno 2004.

²⁵⁰ P. L. Milanese, "Il piano regolatore" in *Al país d' Lü*, anno IX, numero 3, marzo 1985, pagg. 2-3.

segreta: una volta terminato il corteo²⁵¹, durante la serata, presso il ristorante della festa, si svolge la premiazione dei carri, contestualmente a quella dei gruppi impegnati nell'addobbo dei rioni²⁵².

Pur essendo conosciuti in tutto il territorio provinciale e, in questo, essere considerati una "tipicità" monferrina²⁵³, i carri luesi non sono l'unico elemento della festa domenicale, ma ne rappresentano l'elemento di massima caratterizzazione nonché, assieme al ballo, uno dei suoi elementi costitutivi originali.

La decisione di introdurli nel festeggiamento, infatti, si innesta in quella "leggenda", tutta intessuta di casualità e orgoglio paesano, che è il racconto della "nascita" della festa stessa:

"[...]Ricordo che una sera dopo aver giovato a lungo a "Mariana", ci spostammo all'esterno del bar alla ricerca di un po' di fresco e l'Aldo Capra, allora sindaco, che quel giorno era stato a Milano a consegnare del vino e nel ritorno aveva visto due manifesti che promuovevano due Sagre, una del Peperone e l'altra dell'Asparago, sbottò: "Perché non facciamo anche noi qualcosa del genere che promuova il frutto della nostra terra".

²⁵¹ Questa segretezza è spesso fonte di non poche speculazioni circa le "vere" motivazioni di premiazione dei carri. Alessandra e gli Arabi, "L'eterno mistero delle premiazioni" in *Al país d'Liù*, anno XXVI, numero 8, luglio-agosto 2002, pag. 3.

²⁵² A partire dalla XXXVI ed. "Un addobbo ogni rione" in *Al país d'Liù*, anno XXVIII, numero 6, giugno 2004.

²⁵³ Da questo, nel 2005, l'invito da parte della Città di Casale a partecipare ai festeggiamenti della "Festa del Vino e del Monferrato" (Città di Casale Monferrato, *Festa del Vino e del Monferrato*, Città di Casale Monferrato, Casale Monferrato 2005).

Se ne parlò fino alle ore piccole e l'idea quella notte stessa prese corpo ed ebbe il baro. L'uva prodotto nobile della nostra terra luese, divenne la protagonista delle nostre discussioni di ogni sera, per tante sere: [..]

Quella festa chiamata “Sagra dell'uva” fu la prima di una lunga ed ininterrotta serie. [...]”²⁵⁴

In quelle discussioni notturne fu proposta l'idea dei carri, partendo dal modello televisivo della “Festa della Vendemmia” di Lugano, trasmessa in quegli anni eurovisione²⁵⁵ e conosciuta direttamente anche da alcuni membri del primo gruppo promotore della Sagra²⁵⁶. Agli occhi di quell'embrione della futura Pro loco²⁵⁷, la manifestazione svizzera assommava a sé la comprensibilità di un modello conosciuto e praticato, quello del carro allegorico-carnevalesco²⁵⁸, e l'impiego di questo in un “contenitore”, una “Festa dell'uva”, affine alla futura Sagra luese²⁵⁹.

Nacque in questo modo la Sagra luese e in questo modo avvenne una curiosa triangolazione.

²⁵⁴ G. Busto, “La Sagra d'argento” in *Al país d'Liù*, anno XVI, numero 9, settembre 1992

²⁵⁵ F. Sccarsoglio, “il carro di Lugano 1977” in *Al país d'Liù*, anno II, numero 9, settembre 1977.

²⁵⁶ Intervista G. Busto, 29 gennaio 2007.

²⁵⁷ La Pro loco si costituì ufficialmente solo nel 1970. “I promotori e quelli che continuarono” in *Al país d'Liù*, anno XVI, numero 7-8, luglio-agosto 1992, pag. 4.

²⁵⁸ Alla fine degli anni '60 erano allestiti per i festeggiamenti del Carnevale luese carri allegorici, di cui non si è trovata documentazione fotografica, che poi sfilavano anche nelle parate dei paesi e delle città vicine. Intervista a G. P. Rinaldi, 24 giugno 2007.

²⁵⁹ Intervista G. Busto, 29 gennaio 2007.

Infatti, se la presenza di una sfilata di carri allegorici in una festa dedicata al mondo viti-vinicolo porterebbe far immaginare una discendenza diretta del festeggiamento con un “vendemmiale” fascista precedentemente attivo durante il Regime, l’osservatore deve ricredersi completamente, per quanto riguarda il caso luese, perché questa ricorrenza è più che altro segno di quella massificazione mediatica dell’Italia di fine anni ’60, di cui parla Ortoleva, in quanto:

“La televisione, e la teleselezione, si presentano come strumento di unificazione di circolazione culturale in una nazione che l’emigrazione interna “mette in circolazione” prima di tutto in termini di mobilità fisica.”²⁶⁰

Se Lu vide nei carri allegorici di Lugano un modello ed uno stimolo per creare la Sagra, Lugano, ebbe assorbito dall’Italia fascista l’idea di celebrare una festa autunnale con carri allegorici che rappresentassero le specialità produttive locali. Infatti, è tale il legame con il modello italiano che diventa molto difficile comprendere se la seguente descrizione si riferisca alla “II Festa della Vendemmia” di Lugano, del 1933, o alla “IV Festa Nazionale dell’uva”, sempre del 1933, di cui ci rimane testimonianza nei video dell’Istituto Luce²⁶¹:

²⁶⁰ P. Ortoleva, *Mediastoria. Comunicazione e cambiamento sociale nel mondo contemporaneo*, Nuove pratiche Editrice, Milano 1997, pag.132.

²⁶¹“Il trionfo della festa dell’uva. Il pittoresco corteo dei carri allegorici” in *Giornale Luce B0351*, Ottobre 1933.

“Nel pomeriggio, sfila il corteo della vendemmia, ogni volta diverso e sempre caratteristico, rassegna di cose tipicamente nostre, sceneggiate su carri: una baita, un mulino, un torchio, un portichetto ornato di pannocchie e sulla panca una vecchia filatrice, un interno di cucina e una giovane mamma, che siede al focolare e culla il suo piccino, facendo la calza; una cappella votiva e una fanciulla che confida alla Madonna il fior fiore dei suoi sentimenti: un pergolato d'uva nel cortile di un'osteria e ai tavolini avventori allegri; un "Quattrassi" con due pescatori indaffarati fra reti e tramaglioni; una fontana e vicino due robuste contadine a "a sgurare" il rame; e carri con lo zoccolo del Macantone, il cappellaio dell'Onsernone, la tessitrice della Verzosca, il magnano della Val Colla e altri artigiani, che per l'occasione lavorano anche nel dì festivo; e carri simbolici, indovinati; passano gruppi a piedi, che indossano il costume d'una volta e cantano felici canzoni, eccheggianti nei ronchi durante la vendemmia; bande che suonano marce gioiose, fisarmonicisti e quattro esploratori che raccolgono in un bandierone della patria, tenuto alle quattro cocche, l'obolo per la Croce Rossa.”²⁶²

La festa svizzera assorbì, quindi, dall'Italia un modello collaudato che aveva già trasformato i primi carri delle sfilate settembrine degli anni '20, poco più che bigoncioni²⁶³ ornati con tralci e grappoli d'uva, in quei carri di cartapesta che sfilarono a Roma nell'occorrenza delle “Feste nazionali dell'uva” i cui soggetti avevano, spes-

²⁶² V. Chiesa, *L'Opera della Pro Lugano*, Arti grafiche già Veladini, Lugano, 1949, pagg. 56-57.

²⁶³ “Botte orizzontale sul carro: con apertura rettangolare in alto dove viene posto l'imbutto di legno per versarvi dentro l'uva pigiata” in P. Scheuermeier, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, Longanesi, Milano 1996 pag. 156.

so, ben poco a che fare con il mondo delle colline e parlavano,più che altro, di una società nel suo complesso²⁶⁴.

Ritornando al mondo luese, i carri, come si è visto, rappresentano il culmine della Sagra, la “tipicità” della festa luese. Dietro a bottiglie rotanti²⁶⁵ o pseudo-sposalizi reali²⁶⁶, la sfilata non rappresenta unicamente il *mostrum mirabilis* della manifestazione, ma può rappresentare una chiave molto interessante della complessità del mondo culturale di questo paese: per far ciò è necessario prendere in esame quali siano le tematiche sviluppate dai singoli carri.

In quest’analisi si può iniziare partendo dalla sfilata del 2005 e dal frammento della Bo precedentemente citato.

Come si è detto, oltre ai due carri-palco, fuori-concorso, sfilarono:

“[...]il carro della scuola materna: “La fonte della giovinezza” con gli zampilli della di-vin fontana (i piccoli passeggeri sono rimasti in pochi, ma non mancano di entusiasmo); [...] “Herbie il maggiolino tutto ciucco” alimentato con il vino luese e realizzato dal gruppo “I Balordi”; [...] “I Santi” [...] con il carro “Fred Barbera e Ginger

²⁶⁴ Come si può notare da una visione dei video sull’argomento diffusi dall’Istituto Luce <http://www.archivioluce.com>

²⁶⁵ “I Carri allegorici” in *Al país d’Lü*, anno XVI, numero 7-8, luglio-agosto 1992, pagg. 5-7.

²⁶⁶ F. Scarsoglio, “Grande successo della XVII Sagra dell’Uva” in *Al país d’Lü*, anno IX, numero 9, settembre 1984, pag. 1-2.

Cortese” la coppia di bottiglie accanto al grammofoño rivestito di acini d’uva[;] la grande mano bianca del carro “La bottiglia Addams”, realizzato dalla frazione Martini, [...]preceduta dalla singolare famiglia da brivido [...]e infine [...]i due gruppi fuori concorso dell’oratorio e del Sablot[:] i primi in giallo e azzurro con tanto di caso e bici camuffate da moto GP “aspettando Valentino”, mentre i “Paisò” del Sablot ricordano la vendemmia di una volta.”²⁶⁷

Questi carri, traggono loro ispirazione da diverse fonti, schematizzabili in quattro macrogruppi:

- Cultura “alta” (soggetti tratti dalla mitologia classica, dalla letteratura, etc.)
- Cultura “mass-mediatica” (soggetti tratti dal mondo del cinema, della televisione, della pubblicità, etc.)
- Cultura “tradizional” (soggetti tratti dal Mondo “d’na vota”: antichi mestieri, proverbi, etc.)
- Attualità (soggetti che prendono spunto dalla cronaca nazionale o locale, politica, economica, sportiva, etc.)

Nella fattispecie, la “Fontana della giovinezza” trae sua ispirazione dal mito della “Fonte dell’eterna giovinezza”, sostituendo all’acqua, il vino. “Herby il maggiolino

²⁶⁷ M. C. Bo, “domenica 11 settembre: le foto, la cronaca, i protagonisti”, in *Al país d’Lü*, anno XXIX, numero 8, settembre 2005, pag. 2.

tutto ciucco”, “Fred Barbera e Ginger Cortese” e “La bottiglia Addams” traggono ispirazione, invece, dal mondo del cinema: nello specifico, il carro dei “Balordi” trae spunto dal *remake* del 2005 del “Herby il maggiolino tutto matto” della Walt Disney, spiegando il portento della vettura con l’uso del vino luese come propellente; nel carro de “I Santi”, gli “eroi”²⁶⁸ hollywoodiani di Ginger Rogers e Fred Aster sono calati nel contesto vinicolo monferrino; il carro dei “Martini”, invece, introduce nella dimensione luese la famiglia inventata da Charles Addams e resa celebre dalla serie di telefilm di David Levy

I due gruppi *sans charrette* si rifacevano al mondo della “tradizione” (il gruppo “Sablot”, nella sua sfilata in costume, portano in scena i costumi di un mondo contadino pre-industriale) e a quello dell’attualità sportiva (la sfilata delle bici de “l’Oratorio” trae la sua ispirazione dall’edizione del 2005 del Campionato Mondiale di Motociclismo vinto, appunto, da Valentino Rossi).

Allargando l’analisi a tutte le trentanove edizioni della sfilata²⁶⁹, i macrogruppi proposti per l’analisi dei carri del 2005, pur non perdendo la loro efficacia interpretativa, devono essere allegati ad un’ulteriore categoria, quella de:

²⁶⁸ G. Hofstede, *Culture’s consequences. Second edition. Comparing values, behaviours, institutions, and organizations across nations*, Sage Publications, Thousand-Oaks- Londra- Nuova Dehli 2001.

²⁶⁹ D. Capra e S. Capra, “Feste dell’uva passate 1968-2003”, Pro Loco luese, Lu 2003, min 90. circa; C. Isola, “La Sagra dell’Uva compie 35 anni e la sfilata torna alla grande” in *Al país d’Lü*, anno XXVI, numero 7, luglio-agosto 2002, pag. 1 e A. Trisoglio, “La sfilata: carri, addobbi e sane polemiche” in *Al país d’Lü*, anno XXX, numero 8, settembre 2006, pag. 3.

- uva e vino come soggetti in quanto tali.

Questa categoria, seppure sia piuttosto ermetica come definizione, raggruppa in sé quei carri, quali “il Grappolo” del 1970²⁷⁰ (un grappolo d’uva nera alto 4 m. circa installato su un carro bi-asse) o la “Botte” della Cantina Sociale del 1972 (una botte di legno dal diametro di 3 m. da cui era distribuito il vino prodotto dalla cooperativa), che non vogliono essere latori di alcun *mot*, ma enfatizzano il ciclo produttivo del vino attraverso l’esaltazione della sua materia prima ed in questo rappresentano il più forte *trait d’union* con il linguaggio comunicativo dei carri vendemmiali²⁷¹.

In questa categorie possono essere fatti rientrare anche quei carri, quali il carro dell’Oratorio del 1989, “Per favore non mordermi sul collo”, un castello interamente allestito usando acini d’uva di vitigni differenti, che mostrando le potenzialità plastiche dell’acino, seppure non “parlando” dell’uva come soggetto, la celebra di in quanto oggetto.

Avendo presente questi sei raggruppamenti, guardando all’evoluzione della sfilata, si nota come nella prima edizioni appaiano tre delle tipologie di carri allegorici proposte. Infatti, nella sfilata del 1968, abbiamo il richiamo alla cultura popolare (il carro “Vino genuino = salute del corpo”, incentrato sull’uso del vino come unica panacea, e la “Pigiatura”, in cui su un carro era inscenata il momento della pigiatura nei

²⁷⁰ “I Carri allegorici” in *Al país d’Lü*, anno XVI, numero 7-8, luglio-agosto 1992, pagg. 5-7.

²⁷¹ S. Cavazza, *Piccole Patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, il Mulino, Bologna 1997 pagg. 122-125.

tini), all'attualità (il carro "Seminate zucchini!", incentrato sul tema della sofisticazione enologica, e quello "Cantina sociale", raffigurante il nuovo stabile della cantina sociale) e alla produzione del vino nella rappresentazione di uno delle parti del suo ciclo produttivo (l'ultimo carro della sfilata inscenava, infatti, un piccolo filare). Nelle edizioni successive della Sagra vennero presentati carri ascrivibili alle due categorie "mancanti" nel 1968: nell'edizione successiva sfilò il primo carro di derivazione "alta" (il carro "Bacco, tabacco e Venere", in cui sotto un gazebo addobbato con tralci di vite, era intronato un giovane Bacco circondato da una decina di giovini luesi vestite con uno pseudo-peplo, che rappresentò di fatto il prototipo del carro luese di Lugano 1976, "Bacco e la sua corte"²⁷²) e, nel 1970, venne realizzato il primo carro di derivazione "mass-mediatica" (il carro dei cavernicoli "allura..as fava pareus", in cui, trainati da una cinquecento "truccata" ad arte da pseudo-brontosauro, davanti una grotta un gruppo di barbuti, ispirati al fenomeno del cartoon i "Flinstone" di Hanna e Barbera, provvedevano ad una sconclusionata pigiatura).

Osservando, una ad una, le sfilate della Sagra luese²⁷³, ci si accorge della varietà dei carri presentati nel corso degli anni e, se i macrogruppi proposti, hanno il pregio di riuscire a penetrare il velo dell'esuberanza della festività, non possono essere considerati come monolico strumento di analisi e interpretazione di questo rito. La cate-

²⁷² "I carri di Lugano" *Al país d'Liù*, anno XVI, numero 7-8, luglio-agosto 1992, pag. 7.

²⁷³ Ciò è oggi possibile grazie al lavoro di Davide e Simone Capra. D. Capra e S. Capra, "*Feste dell'uva passate 1968-2003*", Pro Loco luese, Lu 2003, min 90. circa.

gorizzazione che si è proposta, infatti, parte dal dato di fatto che, salvo la XXIX edizione, tutte le edizioni delle sfilate non furono organizzate obbligando i gruppi concorrenti a realizzare carri “in tema”: tale libertà, quindi, ha permesso, nel corso degli anni, non solo di “dar sfogo alla fantasia” dei gruppi partecipanti, ma soprattutto di interpretare il mondo enologico attraverso la scelta libera del soggetto. È, quindi, interessante notare come questa lettura della complessità si sia articolata attingendo a diversi “mondi culturali”: un mondo di “cultura diffusa orale”, la tradizione, una cultura “mass-mediatica”, una cultura “scolastica” ed una zona di risonanza tra questi tre “mondi”, che è la “attualità”.

Se, quindi, le categorizzazioni proposte hanno il pregio di far emergere una notevole complessità nell’immagine culturale proposta, mal si adattano per uno studio numerico sugli indici di frequenza di una o d’una’altra tipologia di carro, prima di tutto per il difficile incasellamento di alcuni carri, quali la “Piovra” del 1988 o la “Scacchiera” del 1990: proponendo il modello, illustrato in precedenza, non si è voluto entrare nella dimensione delle percentuali, in quanto è di fatto improbo e, comunque sempre oppugnabile, arrivare ad un modello matematico capace di rappresentare al suo interno tutte le variabili che sono presenti nell’evoluzione della manifestazione: per fare qualche esempio, la variazione generazionale dei gruppi dei carri, quella tipologica dei gusti culturali dei membri dei vari gruppi partecipanti, quella economica nel budget a disposizione di ogni carro e di ogni sfilata nel complesso, quella tecnologica nell’allestimento dei carri.

Dall'analisi fatta, quindi si può concludere che i carri, nel loro essere *l'apex* della manifestazione, non solo sono il più visibile elemento che ci fa dedurre una parentela, indiretta, tra una festa di Regime e la Sagra luese, ma, soprattutto, sono l'elemento con cui è possibile ottenere una parziale, ma rappresentativa, immagine della realtà culturale collettiva e plurale di questa società monferrina: se, infatti, nel "Grappolo '76" vediamo riecheggiare una simbologia già usata nelle Feste dell'uva degli anni '30²⁷⁴, in un carro quale "Oggi e Domani", del 1974, possiamo cogliere un sentimento di revanche del mondo Occidentale, colpito dalla prima crisi energetica, nei confronti di quello Arabo, o forse più semplicemente una "rivolta" contro i disagi dell' austerità, mentre ne "La laguna luese", del 1991, una satira alle passate amministrazioni comunali.

²⁷⁴ *Festa dell'uva a Roma*, Istituto Luce, Roma 1932.

Conclusioni

Nella realtà che ci circonda nulla può essere considerata un elemento avulso da un contesto e in sé completo,

“Car si les choses sont indissociables de la place où elles se trouvent assignées dans le monde, rien ne nous permet de penser a priori que nous puissions les considérer subjectivement sur la scène du monde.”²⁷⁵

Se poi quest'*oggetto* è una Festa siamo costretti ad interrogarci su cosa sia realmente questa e in che tessuto sociale essa si innesti.

Ciò è quanto si è voluto fare in questa ricerca condotta direttamente sul campo: partendo dallo stimolo fornito dall'immagine sfavillante di una comunità luse trasmessa in televisione all'interno di un programma di *infotainment* tra l'inverno 2006 e la primavera 2007, si è ricostruita la storia di una festa che quest'anno, 2007, compie i suoi “40 anni”, analizzandola in tutti i suoi aspetti salienti e, dunque, collocandola in un contesto festivo locale e nazionale.

Infatti, se nel messaggio turistico veicolato attraverso la trasmissione “In Famiglia”,

Lu veniva semplicemente rappresentato con un idillico paesino di collina, caratte-

²⁷⁵ B. Fortin, “Les trois figures cliniques de l'object” in F. Tamarozzi e D. Porporato [a cura di], *Oggetti e immagini. Esperienze di ricerca etnoantropologica*, Ed. Omega, Torino 2006 pag.3.

rizzandolo²⁷⁶ con qualche leggenda e le immagini di una sfilata settembrina di carri allegorici, nei capitoli precedenti si è voluto ridare “spessore” storico e sociale alla comunità luese²⁷⁷, e in questo tessuto ricostruire le vicende storiche e i modelli culturali che portarono nel 1968 all’istituzione della “Sagra dell’uva”.

Questa festa che si inseriva nel variegato mondo delle “Feste dell’uva”²⁷⁸, ereditava indirettamente²⁷⁹ dal modello fascista del vendemmiale l’elemento oggi considerato come maggiormente caratteristico della Sagra: i carri allegorici.

Prima ancora, però, di essere semplice riproposizione di un *cliché* consolidatosi nel corso degli anni, la “Sagra dell’uva” di Lu nasceva dalla combinazione di due fattori sociali molto importanti: da una parte la necessità di rilanciare il paese all’interno del territorio provinciale e regionale, dopo che le massicce emigrazione del secondo dopoguerra²⁸⁰ stavano conducendo la comunità ad una progressiva marginalità culturale e produttiva; dall’altra la necessità di rifunzionalizzare il calendario tradizionale sulla base dei nuovi bisogni emersi con l’industrializzazione provinciale e il conseguente cambiamento del paradigma economico di Lu e di tutto il Monferrato casalese²⁸¹.

²⁷⁶ Come si è visto nel capitolo II.

²⁷⁷ Sin dal capitolo I.

²⁷⁸ La cui storia è stata descritta nel capitolo III.

²⁷⁹ Come visto nel capitolo V.

²⁸⁰ Si veda il profilo demografico di Lu elaborato su dati Istat sul sito <http://it.wikipedia.org>

²⁸¹ C. Beltrame, “L’evoluzione economica della provincia di Alessandria negli ultimi decenni” in U. Eco, C. Beltrame e F. Forte, *Strutture ed eventi dell’economia alessandrina*, Cassa di Risparmi di Alessandria, Alessandria 1981, pagg. 19-105.

Con questi obiettivi venne istituita la festa che fu contemporaneamente “innovazione” ed “invenzione” del calendario luese: innovazione, in quanto riprendeva da festeggiamenti già attivi momenti aggregativi ed attività (per esempio, il ballo al palchetto dalla festa di Ferragosto) inserendoli ed adattandoli al profilo della nuova manifestazione; invenzione, in quanto, copiando da modelli attivi al di fuori del paese, introduceva qualcosa di completamente nuovo nel panorama culturale locale.

Se l'immagine televisiva, nell'arco di pochi secondi, mostrava una sfilata di carri peculiare, ma di fatto opaca e non contestualizzata, allargando il campo di ricerca agli elementi principali che concorsero a creare la Sagra luese, questa inizia a parlare della comunità: i manicaretti delle cene preparate dalla Pro loco rimandano ad un modo antico di “fare festa”, di alterare il tempo attraverso l'alterazione dell'alimentazione ordinaria; il ballo porta a rintracciare l'eredità di una festa locale ormai quasi dimenticata, quella della “*Madonna d'agust*”; i carri diventano specchio di una complessità sociale e di una cultura composita che affianca ad un sapere ancora intriso di oralità un mondo imperniato sui mass-media. Così, analizzando la Sagra, diventa qualcosa che va oltre al semplice tratto distintivo di un'immagine comunicativa che deve sottostare ai vincoli di regia e committenza, ma ritorna ad essere tessera, tassello fondamentale di un'identità collettiva e comunitaria che trova la sua giustificazione unicamente se inserita assieme alle altre tessere che compongono l'intero calendario luese e, dunque, il collettivo modo di scandire il tempo.

In questa ricerca, quindi, si è voluto ridare il dovuto spessore ad un festeggiamento che, in un mercato turistico ingolfato dalle più disparate sagre e feste gastronomiche più o meno tradizionali²⁸², se analizzato nella sua complessità storica ed etnologica potrà diventare uno strumento vincente per rilanciare economicamente Lu.

Parallelamente a ciò, attraverso le pagine di questo lavoro si è potuto vedere come la storia di *ogni* festa, anche le meno “tipiche” e caratteristiche di una comunità, possa essere una chiave di lettura importante per la ricostruzione della storia sociale della comunità che l’ha creata e performata.

²⁸² Per un esempio di tale tipo di proposta si visiti il sito <http://www.agendaonline.it/sagre/>

Bibliografia

“Il calendario agrario” in Guaschino M. e Martinetti M. [a cura di], *Contadini di collina: viticoltura e condizioni materiali nella cultura orale del Basso Monferrato casalesem* Regione Piemonte Assessorato all’Agricoltura e Foreste, Provincia di Alessandria Assessorato alle Attività Culturali e Istituto per la Storia della Resistenza in Provincia di Alessandria, Alessandria 1984

Accademia italiana della Vite e del Vino Pierstefano Berta Giusi Mainardi, *Storia regionale della vite e del vino in Italia: PIEMONTE*, Regione Piemonte, Edizioni Unione Italiana Vini, Milano, 1997

Accornero R. a cura di], *Letteratura di frontiera: il Piemonte Orientale. Atti del Convegno nazionale di studi. Vercelli, 22-24 ottobre 2001*, Edizioni Mercurio, Vercelli 2001

Acuto A., *Cinquantenario della vittoria 4 novembre 1918 Monumento ai caduti in guerra 1915-1918*, stampato in proprio, Lu Monf.to 1968

Acuto A., *Lecture storiche su Lu Monferrato*, S.P.E., Torino 1970

Adorno T. W., *Sulla popular music*, Armando Editore, Roma 2005

Al país d'Lü, *20 anni della nostra storia*, Al país d'Lü, Lu 1996

Ariño A. “Le trasformazioni della festa nella modernità avanzata” in Ariño A. e Lombardi Satriani L. M., *L’utopia di Dionisio*, Meltemi, Roma 1997

Ariño A. e Lombardi Satriani L. M. [a cura di], *L’utopia di Dioniso, festa fra tradizione e modernità*, Meltemi, Roma 1997

Associazione Vignaioli Piemontesi, *Atlante delle etichette del Barbera d’Alba*, Camera di Commercio di Cuneo, Cuneo 2002;

Astori M. e Ricaldone L., *San Vincenzo, San Valerio, San Lorenzo*, Società editrice internazionale di Torino, Torino 1945

Atlante stradale d’Italia, Touring Club Italiano, Milano 2005

Atti del Convegno dell’Associazione “San Giacomo”, Associazione San Giacomo, Lu 2000.

Augé M., *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano 1993

Augé M., *Un etnologo nel metró*, Eleuthera, Milano 1992

Banfo G., *Evasio e Valerio: due «martiri» di età longobarda?*, in “Bollettino storico bibliografico subalpino”, anno XCIII, Deputazione subalpina di Storia Patria, Torino 1995

Barolo A., *Folclore monferrino*, Bocca, Torino 1931

- Baroni M. “Gruppi sociali e gusti musicali” in in *Enciclopedia della Musica: Piacere e seduzioni della musica del XX secolo*, Einaudi, Torino 2001
- Bausinger H., “Per una critica alle critiche del folklorismo” in Clemente P. e Mugnaini F., *Oltre il folklore. Tradizioni popolari e antropologia nella società contemporanea*, Carrocci, Roma 2001
- Beltrame C., “Casale e la sua area”, p. 49 in *L’economia alessandrina dal secondo dopo guerra ad oggi*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 1992
- Beltrame C., “L’evoluzione economica della provincia di Alessandria negli ultimi decenni” in Eco U., Beltrame C. e Forte F., *Strutture ed eventi dell’economia alessandrina*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 1981
- Beltrame C., *Il Monferrato che produce*, Editrice Il Monferrato, Casale Monferrato 1996
- Bernardy A., *Piemonte*, Zanichelli, Bologna 1926 ristampato a cura di P. Clemente e E. Rossi, Omega Ed., Torino, 2006
- Bettoni C., *Usare un’altra lingua, Guida alla pragmatica interculturale*, Editori Laterza, Roma-Bari 2006
- Bianchi A. e Portinaro P. , *Alessandria nella antiche stampe, carte geografiche topografiche, piante, vedute, costumi*, Giorgio Tacchini Editore, Vercelli 1984
- Bloch M., *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Einaudi, Torino 1998
- Boissevain J. [a cura di], *Revitalizing European Rituals*, Routledge, Londra-NewYork 1992
- Borra A. e Grimaldi P., “Alberi divini. Culti vegetali tradizionali: una risorsa del presente” in Istituto per le piante da legno e l’ambiente ipla spa e Università degli Studi di Torino [a cura di], *Alberi monumentali del Piemonte*, Regione Piemonte, Torino 2004
- Borrelli N., *Dionysos, Tadizioni popolari vendemmiali ed enologiche in Terra del Lavoro*, Tipografia di Stefano, Santa Maria Capua Vetere, 1926
- Botto E., Mapassuto T., Dilani G. [a cura di], *Spirit Munfrin. Antologia di poesie, businà e canti dialettali del Monferrato Casalese*, Città di Casale Monferrato, Casale Monferrato 2003
- Brace C., “Landscape and identity” in Robertson I. e Richards P. [a cura di], *Studying cultural landscape*, Arnold, London 2003
- Bravo G. L.[a cura di], *Tradizioni nel Presente*, Omega Edizioni, Torino 2001
- Bravo G. L. e Grimaldi P. [a cura di], *La complessità della tradizione. Festa, museo e ricerca antropologica*, Franco Angeli, Milano 2005
- Bravo G. L., “La riproposta di una cerimonia primaverile” in Grimaldi P., *Il calendario rituale contadino. Il tempo della festa e del lavoro fra tradizione e complessità sociale*, Franco Angeli, Milano 1993

- Bravo G. L., *Italiani racconto etnografico*, Meltemi, Roma 2001
- Bravo G.L., “La festa inventata” in Grimaldi P. [a cura di], *Le spade della vita e della morte. Danze armate in Piemonte*, Omega Ed. Torino 2001
- Brozzoni G. [a cura di], *Professione Sommelier*, Seminario Permanente Luigi Veronelli, Ed. Le Monnier S.p.A., Firenze, 2001;
- Bruni L., *La cucina alessandrina. Colli monferrini, piana fluviale, preappennino ligure*, Provincia di Alessandria, Alessandria 2001
- Burke P., *Cultura popolare nell'Europa moderna*, Mondadori, Milano 1980
- Buttitta A., *Il vino in Sicilia*, Sellerio, Palermo, 1977
- Buttitta A., *La memoria lunga. Simboli e riti della religiosità tradizionale*, Meltemi, Roma 2002
- Buttittia A., “Nota introduttiva” in Grimaldi P., *Le spade della vita e della morte. Danze armate in Piemonte*, Omega Ed., Torino 2001
- Capatti A. e Montanari M., *La cucina italiana. Storia di una cultura*, Editori Laterza, Roma-Bari 1999
- Capire l'Italia: i paesaggi umani*, Touring club italiano, Milano 1977
- Capra A. , *Al me car país. Poesie dialettali di Angelo Capra (Angiulè)*, Al país d'Lü, Lu 1995
- Carruba S., *L'informazione come infotainment* tesi di laurea del corso di “Comunicazione linguistica e multimediale” dell'Università di Firenze, relatrice B. Baldi, anno accademico 2005-2006
- Castaldo G., Dessì S., Mariani B., Pintor G., Portelli A., *Muzak*, Savelli, Roma 1978
- Castelli F., *Cultura popolare valenzana. Canti, proverbi, testimonianze*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1982
- Castelli F., “Comunicazione” in Zanone Poma E., *La cultura popolare in Piemonte. Atti del Convegno*, Provincia di Torino Assessorato alla Cultura, Tempo Libero e Sport, Torino 1977
- Castelli F., *I peccati in piazza. Bosinate carnevalesche in Piemonte*, Istituto Storico per la Storia della Resistenza e per la Storia Contemporanea in Provincia di Alessandria e Centro di Cultura popolare “G. Ferrero”, Alessandria 1999
- Castells M., *Il potere delle identità*, Università Bocconi Editore, Milano 2003
- Cavazza S., *Piccole Patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, il Mulino, Bologna 1997
- C.E.D.R.E.S. Provincia di Alessandria, *Consorzio valenzano: classi d'età 1991-2004*, Provincia di Alessandria, Alessandria 2005

Cento Bull A. e Corner P., *From Peasant to Entrepreneur. The survival of the family economy in Italy*, Berg, Oxford-Providence 1993

Cesareo V. e Magatti M. [a cura di], *Le dimensioni della globalizzazione*, Franco Angeli, Milano 2000

Chiesa V., *L'Opera della Pro Lugano*, Arti grafiche già Veladini, Lugano, 1949

A. M. Cirese “Condizione contadina tradizionale, nostalgia, partecipazione” in A. M. Cirese, *Oggetti, segni, musei. Sulle tradizioni contadine*, Einaudi, Torino 1977

Cirese A.M., *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palumbo, Palermo 1996

Cirese A. M., *Oggetti, segni, musei. Sulle tradizioni contadine*, Einaudi, Torino 1977

Clemente P., “Paese/Paesi” in M. Isnenghi [a cura di], *I luoghi della memoria: strutture ed eventi dell'Italia unita*, Editori Laterza, Bari-Roma 1997

Comba R. e Coccoluto G. [a cura di], *Etnostorie. Piemonte e Valle d'Aosta*, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, Cuneo 2005

Contini T., *Barolo: wine and culture*, Antiche Cantine di Barolo, Barolo 2003

Cordier U., *Guida alle feste patronali*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 2000

Crang M., *Cultural geography*, Routledge, London – New York 1998

Crucis F. e Diaz de Rada A., “Public celebration in a Spanish Valley” in Boissevain J. [a cura di], *Revitalizing European Rituals*, Routledge, Londra-New York 1992

Cuisenier J., *Manuale di tradizioni popolari*, Meltemi, Roma, 1999

D'Amato M., “L'infanzia globalizzata” in Jacobelli J. [a cura di], *La svolta della Tv. Ordinamento, nuove tecnologie, programmi, audience*, Editori Laterza, Roma-Bari 1997

De Blij H. J. e Murry A. B., *Geografia umana. Cultura, società, spazio*, Zanichelli, Bologna 2002

De Palma E., “Cenni storici sul terzo settore italiano” in Luccà M. [a cura di] *Dizionario della solidarietà: volontariato, associazionismo, terzo settore, cooperazione*, Nuova Iniziativa Editoria spa, Roma 2004.

Diodati C., “Globale e locale” in Cesareo V. e Magatti M. [a cura di], *Le dimensioni della globalizzazione*, Franco Angeli, Milano 2000

Eco U., *Apocalittici e derivati. Comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*, Bompiani, Milano 1964

Eco U., Beltrame C. e Forte F., *Strutture ed eventi dell'economia alessandrina*, Cassa di Risparmi di Alessandria, Alessandria 1981

- Eister J, *Come si studia la società*, Il Mulino, Bologna 1993
- Ercole E., “I consumi culturali dal <<pubblico>> agli stili di consumo multimediale, in M. Livosi, *L’Italia che cambia*, La nuova Italia, Firenze 1993
- Ermacora C., *Vino all’ombra, guida sentimentale delle osterie del Friuli, di Trieste, dell’Istria*, Le Panarie, Udine 1935
- Evans-Pritchard E.E., *I Nuer: un’anarchia ordinata* (1940) trad. it. Franco Angeli, Milano 1975
- Fabbri F. “Concerti e festival rock” in *Enciclopedia della Musica: Piaceri e seduzioni della musica del XX secolo*, Einaudi, Torino 2001
- Ferrarotti F., “Genocidio psichico?” in Jacobelli J. [a cura di], *La svolta della Tv. Ordinamento, nuove tecnologie, programmi, audience*, Editori Laterza, Roma-Bari 1997
- Ferrero B., *La Chiesa della Frazione Martini di Lu. Profilo storico*, Associazione San Giacomo, Lu 2003.
- Ferrero B., *Profilo storico della Confraternita della Ss. Trinità di Lu*, Associazione San Giacomo, Lu 2002.
- Ferrero B., *Una chiesa ferita. La Parrocchiale di San Giacomo di Lu dalle origini al secolo XVII*, Associazione San Giacomo, Lu 2001.
- Fongacs D., “Twentieth-century culture” in Holmer G., *the Oxford illustrated history of Italy*, Oxford University press, Oxford 1997
- Fontefrancesco M. F. , *Storia di un’impresa e dei suoi servizi, C.I.S.S. 1996-2006*, C.I.S.S., Valenza, 2006
- Fontefrancesco M.F., *I fiori dell’inverno. La festa di San Valerio a Lu*, Omega ed., Torino 2006
- Fortin B., “Les trois figures cliniques de l’object” in Tamarozzi F. e Porporato D. [a cura di], *Oggetti e immagini. Esperienze di ricerca etnoantropologica*, Ed. Omega, Torino 2006
- Franceschi G, *Superstizione*, Ulrico Hoepli editore, Milano 1914
- Friedland L. E., “Danza popolare e folkloristica” in *Enciclopedia delle Religioni* diretta da M. Eliade, Marzorati/Jaka Book, Milano 1994
- Gambi L., “Critica ai concetti geografici di paesaggio umano” in Gambi L., *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino 1973
- Gambi L., *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino 1973
- Gandolfo F. e Lenti L., *Gioielli. Collezioni etnografiche subalpine*, Città di Rivoli-Comune di Valenza, Rivoli-Valenza 2004
- Garollo G., *Dizionario Geografico Universale*, Hoepli, 1898

- Gatto-Trocchi C., *La Magia*, Newton Compton Editore, Roma 1994
- Giannattasio F., “Il concetto di Musica in una prospettiva culturale” in *Enciclopedia della Musica: Musica e cultura*, Einaudi, Torino 2003
- Ginsburg C., “Folklore, magia, religione” in *Storia d'Italia: i caratteri originali*, Einaudi, Torino 1972
- Goffman E., *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna 1969
- Graf A., "La leggenda del vino" in *Il vino. Undici conferenze fatte nell'inverno dell'anno 1880*, Loescher, Torino 1880
- Gribaudo F., *Sulla produzione agricola del Piemonte nella prima metà del XVII sec.*, Tipografia Vincenzo Bona, Torino 1939
- Grimaldi P. [a cura di], *Le spade della vita e della morte. Danze armate in Piemonte*, Omega Ed. Torino 2001
- Grimaldi P., *Bestie, Santi, Divinità. Maschere animali dell'Europa tradizione*, Chaier Museomontagna, Torino 2003
- Grimaldi P., *Il calendario rituale contadino*, Franco Angeli Editore, Milano 1993
- Grimaldi P., *Parlandone da vivo. Per una storia degli studi delle tradizioni popolari piemontesi*, Omega Ed., Torino 2007
- Grimaldi P., *Tempi Magri Tempi Grassi*, Omega Edizioni, Torino 1996
- Griswold W., *Sociologia della cultura*, il Mulino, Bologna 1997
- Guaschino M. e Martinetti M. [a cura di], *Contadini di collina: viticoltura e condizioni materiali nella cultura orale del Basso Monferrato casalese* Regione Piemonte Assessorato all'Agricoltura e Foreste, Provincia di Alessandria Assessorato alle Attività Culturali e Istituto per la Storia della Resistenza in Provincia di Alessandria, Alessandria 1984
- Guaschino M., “Viticoltura e lavoro contadino sulla collina casalese” in Guaschino M. e Martinetti M. [a cura di], *Contadini di collina: viticoltura e condizioni materiali nella cultura orale del Basso Monferrato casalese* Regione Piemonte Assessorato all'Agricoltura e Foreste, Provincia di Alessandria Assessorato alle Attività Culturali e Istituto per la Storia della Resistenza in Provincia di Alessandria, Alessandria 1984
- Guasco F., *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia*, Tipografia già Chiantore-Mascarelli, Pinerolo 1911
- Guatteri F., *La grande cucina regionale: Lombardia*, RCS Libri, Milano 2005
- Guatteri F., *La grande cucina regionale: Piemonte*, RCS Libri, Milano 2005.
- Halfacree K., “Landscapes of rurality: rural others/other rurals” in Robertson I. e Richards P. [a cura di], *Studying cultural landscape*, Arnold, London 2003

- Hofstede G., *Culture's consequences. Second edition. Comparing values, behaviours, institutions, and organizations across nations*, Sage Publications, Thousand-Oaks- Londra-Nuova Dehli 2001
- Holmer G., *the Oxford illustrated history of Italy*, Oxford University press, Oxford 1997
- Horton A., "Reel landscapes: cinematic environments documented and created" in Robertson I. e Richards P. [a cura di], *Studying cultural landscape*, Arnold, London 2003
- Isenburg T. e Pazagli C., "I rapporti di lavoro e l'utilizzo del suolo nell'ultimo trentennio" in *Storia d'Italia: Atlante*, Einaudi, Torino 1973
- Isnenghi M. [a cura di], *I luoghi della memoria: strutture ed eventi dell'Italia unita*, Editori Laterza, Bari-Roma 1997
- Isnenghi M., "La piazza" in Isnenghi M. [a cura di], *I luoghi della memoria: strutture ed eventi dell'Italia unita*, Editori Laterza, Bari-Roma 1997
- Isnenghi M. [a cura di], *I luoghi della memoria: simboli e miti dell'Italia unita*, Editori Laterza, Roma-Bari 1996
- Isola C., *Piccolo mondo in salita. Racconti sparsi di vita luese tra l'Ottocento e il primo*
- Istituto per le piante da legno e l'ambiente ipla spa e Università degli Studi di Torino [a cura di], *Alberi monumentali del Piemonte*, Regione Piemonte, Torino 2004
- Jackson P., Lowe M., Miller D. e Mort F. [a cura di], *Commercial Cultures. Economies, Practices, Space*, Berg, Oxford-New York 2000
- Jacobelli G. P., "Il bello (e il brutto) della diretta" in Jacobelli J. [a cura di], *La svolta della Tv. Ordinamento, nuove tecnologie, programmi, audience*, Editori Laterza, Roma-Bari 1997
- Jacobelli J. [a cura di], *La svolta della Tv. Ordinamento, nuove tecnologie, programmi, audience*, Editori Laterza, Roma-Bari 1997
- L'economia alessandrina dal secondo dopoguerra ad oggi*, Cassa di Risparmi di Alessandria 1992
- La Pieve di San Giovanni di Mediliano a Lu. Dalla ricerca delle origini al recupero ed alla valorizzazione. Atti del Convegno. Lu, 26 ottobre 1991*, Comune di Lu, Lu 1991
- Lapucci C., *La bibbia dei poveri. Storia popolare del mondo*, Avallardi, Milano 1995
- La Verde F. M., "Localismi autopropulsivi e processi di globalizzazione. Note sulla dimensione sociale dello sviluppo locale" in Cesareo V. e Magatti M. [a cura di], *Le dimensioni della globalizzazione*, Franco Angeli, Milano 2000
- Le Goff J., *Il cielo sceso in terra. Le radici medievali dell'Europa*, Laterza, Roma-Bari 2003
- Le Goff J. [a cura di], *L'uomo medievale*, Editori Laterza, Bari Roma 1987

- Lenti F., *C'era una volta il borgo contadino. Alla ricerca di una civiltà perduta*, Tipografia Viscardi, Alessandria 2004
- Levi F., *Consumi e società*, Nuova Iniziativa Editoriale spa, Roma 2005
- Levi G., *L'eredità immateriale, carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Einaudi 1985
- Leydi R., "La canzone popolare" in *Storia d'Italia: documenti*, Einaudi, Torino 1973
- Lien M., "Imagined Cuisine: 'Nation' and Market as Organising Structure in Norwegian Food Marketing, in Jackson P., Lowe M., Miller D. e Mort F. [a cura di], *Commercial Cultures. Economies, Practices*, Space, Berg, Oxford-New York 2000
- Livosi M., "Consumi e consumi culturali: qualche nota di commento" in Livosi M., *L'Italia che cambia*, La nuova Italia, Firenze
- Livosi M., *L'Italia che cambia*, La nuova Italia, Firenze
- Loiodice E., "La festa d'a vinnegra nella tradizione foggiana", *Lares*, anno XIX, n. 2, 1931
- Lozato-Giotart J., *Geografia del turismo. Dallo spazio visitato allo spazio consumato*. Franco Angeli, Milano 1999
- Luccà M. [a cura di], *Dizionario della solidarietà: volontariato, associazionismo, terzo settore, cooperazione*, Nuova Iniziativa Editoria spa, Roma 2004
- Meda M. [a cura di], *Chiesa di Santa Maria Nuova. V centenario di erezione 1479-1979*, Parrocchia di S. Maria Nuova, Lu 1979
- Miller D., *Capitalism. An ethnographic approach*, Berg, Oxford-New York 1997
- Mo T., *Le parole della Memoria. Il calendario rituale contadino tra Roero e Artigiano*, Omega Ed., Torino 2005
- Molino J., "Musica e lavoro" in *Enciclopedia della Musica: Musica e cultura*, Einaudi, Torino 2003
- Montanari M. [a cura di], *Il mondo in cucina. Storia, identità, scambi*, Editori Laterza, Roma-Bari 2002
- Montanari M., "La cucina, luogo dell'identità e dello scambio" in Montanari M. [a cura di], *Il mondo in cucina. Storia, identità, scambi*, Editori Laterza, Roma-Bari 2002
- Montanari M., *Il cibo come cultura*, Editori Laterza, Roma-Bari 2004
- Monti L., *Forme di drammatizzazione rituali del Monferrato, sulle tracce dell'Entierro di Casale (sec. XVIII-XX)*, tesi di laurea della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università S.Cuore, Milano
- Moore A. F., "Come si ascolta la popular music" in *Enciclopedia della Musica: Piaceri e seduzioni della musica del XX secolo*, Einaudi, Torino 2001

- Muir E., *Riti e rituali nell'Europa moderna*, La Nuova Italia, Firenze 2000
- Mussa C., *Il cuoco piemontese*, Arti grafiche di A. Rocchia, Torino, 1972
- Nesti A., "Il festivo di cui si parla, il festivo che si vive. Aspetti del festivo nella cultura contemporanea" in Ariño A. e Lombardi Satriani L. M., *L'utopia di Dionisio*, Meltemi, Roma 1997
- "Bollettino storico bibliografico subalpino", anno XCIII, Deputazione subalpina di Storia Patria, Torino 1995
- Newall V.J., "The adaptation of Folklore and tradition (Folklorismus)" in *Folklore*, Anno XCVIII, n. 2, 1987
- Ortoleva P. e Di Marco M. T. [a cura di], *Luci del teleschermo : televisione e cultura in Italia*, Electa, Milano 2004
- Ortoleva P., *Mediastoria. Comunicazione e cambiamento sociale nel mondo contemporaneo*, Nuove pratiche Editrice, Milano 1997
- Patriarca E., "Il terzo settore" in *Dizionario della solidarietà: volontariato, associazionismo, terzo settore, cooperazione*, Nuova Iniziativa Editoria spa Roma 2004
- Petrini C., *Slow food. Le ragioni del gusto*, Editori Laterza, Bari-Roma 2001
- Pola Falletti-Villafalletto C. G., *Le gaie compagnie dei giovani del vecchio Piemonte*, Stabilimento. Tipografico di Biglietto, Milanone & C., Casale 1937 riedito da Omega Ed. Torino 1995
- Portinaio P. e Bianchi A., *Alessandria nelle antiche stampe, carte geografiche topografiche piante vedute costumi*, Giorgio Tacchini Editore, Vercelli 1984
- Puccini S., *L'italia gente dalle molte vite. Lamberto Loria e la Mostra di Etnografia italiana del 1911*, Meltemi, Roma 2005
- Rabagliati C. e Demicheli V. [a cura di], *Profili di Saluti nei Distretti della Provincia di Alessandria*, SSEpi A.S.L. 20 e SeREMI, Alessandria, 2005
- Ranzato E., "La Peregrinatio Mariae" in Tizzani G. e Ranzato E., *Cattolicesimo luese*, Associazione Culturale San Giacomo, Lu 2006
- Rapetti V., *Uomini, collina e vigneto in Piemonte da metà Ottocento agli anni Trenta*, Istituto Storico per la storia della Resistenza in provincia di Asti, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1984
- Rebora G., *La civiltà della forchetta. Storie di cibi e cucina*, Editori Laterza, Roma-Bari 1998
- Regione Piemonte, , *Piemonte Profumo di vino*, Regione Piemonte, Torino 2002;
- Regione Piemonte, Assessorato Agricoltura e Foreste, *Viaggio intorno al vino*, Regione Piemonte, Torino 1992;
- Ribaldone G., *Al asina*, Associazione San Giacomo, Lu 2001
- Ribaldone G., *Cartario luese dal X al XIV secolo*, Associazione San Giacomo, Lu 2000

- Ribaldone G., *Tracce di storia luese. Dalle origini ai nostri giorni*, Associazione San Giacomo, Lu 2002.
- Ricaldone A., *Appunti toponomastici sul territorio di Lu*, Pro Loco Luese, Lu 1982
- Rinaldi P. M. , *Ricordi in proprio*, non segnalato, 1955
- Rinaldi P. M., *Lu attraverso i secoli*, Bottega d'Erasmus, Torino 1983
- Robertson I. e Richards P., "Introduction" in Robertson I. e Richards P. [a cura di], *Studying cultural landscape*, Arnold, London 2003
- Robertson I. e Richards P. [a cura di], *Studying cultural landscape*, Arnold, London 2003
- Rossi P. [a cura di], *Il concetto di cultura. I fondamenti della scienza antropologica*, Einaudi, Torino 1970
- Rossi P., "Introduzione" in *Il concetto di cultura. I fondamenti della scienza antropologica*, Einaudi, Torino 1970
- Rosso M. e Meier C., *Barolo: Personaggi e mito*, Omega Ed., Torino 2000
- Russo A., *Il fascismo in mostra*, Editori Riuniti, Roma 1999
- Sanga G., "Campane e campanili" in Isnenghi M.[a cura di], *I luoghi della memoria: simboli e miti dell'Italia unita*, Editori Laterza, Roma-Bari 1996
- Scala G. e Galgani L. [a cura di], *Al principio d'autunno. Vagliagli, una comunità si racconta attraverso la sua festa*, Aska, Firenze 2005
- Scheuermeier P., *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, Longanesi, Milano 1996
- Segalel M., *Riti e rituali contemporanei*, Il Mulino, Bologna 2000
- Settia A., "Monferrato un territorio medievale" in Comba R. e Coccoluto G. [a cura di], *Etnostorie. Piemonte e Valle d'Aosta*, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, Cuneo 2005
- Somogyi S., "L'alimentazione dell'Italia unitaria" da *Storia d'Italia: documenti*, Einaudi, Torino 1973
- Sorce Keller M., "Economia, società e modi del far musica nelle culture tradizionali" in *Enciclopedia della Musica: Musica e cultura*, Einaudi, Torino 2003
- "Storie Parallele: le vacanze" in F. Levi, *Consumi e società*, Nuova Iniziativa Editoriale, Roma 2005
- Tanzilo R., "L'ombra della meca: How Fubine Remained a Touchstone" in *Italian-Americana*, Summer 2007, University of Rhode Island, Providence 2007

Tamarozzi F. e Porporato D.[a cura di], *Oggetti e immagini. Esperienze di ricerca etnoantropologica*, Ed. Omega, 2006

Tizzani A., *Storia del Monferrato casalese. Lu Monferrato nel corso dei secoli*, Asti 1967

Tizzani G. e Ranzato E., *Cattolicesimo luese*, Associazione Culturale San Giacomo, Lu 2006

Tizzani G., “Il Liber Chronicus di don Ludovico Quartero” in Tizzani G. e Ranzato E., *Cattolicesimo luese*, Associazione Culturale San Giacomo, Lu 2006

Ugolini P., “La formazione del sistema territoriale e urbano della Valle Padana” in *Storia di Italia: insediamenti e territorio*, Einaudi, Torino,1985

Wolf M., *Teoria delle comunicazioni di massa*, Bombiani, Milano, 2001

Zanone Poma E., *La cultura popolare in Piemonte. Atti del Convegno*, Provincia di Torino Assessorato alla Cultura, Tempo Libero e Sport, Torino 1977

Emeroteca

Per la stesura di questa ricerca sono stati usati i seguenti articoli o *fliers*:

“38° Festa dell’Uva”, *Al païs d’Lü*, anno XXIX, numeri 7, luglio 2005

“E adesso tocca i carri” in *Il Piccolo*, Alessandria, 9 settembre 2005

“Ferragosto sotto la pioggia” in *Al païs d’Lü*, anno I, numeri 6, settembre 1976

“I Carri allegorici” in *Al païs d’Lü*, anno XVI, numero 7-8, luglio-agosto 1992

“I carri di Lugano” *Al païs d’Lü*, anno XVI, numero 7-8, luglio-agosto 1992

“I promotori e quelli che continuarono” in *Al païs d’Lü*, anno XVI, numero 7-8, luglio-agosto 1992

“Il Folclore” in *Ospitalità italiana. Rassegna di propaganda dell’Ente l’Ospitalità Italiana*, anno VII, aprile-maggio, Milano 1932

“La 55° Edizione della Festa dell’Uva” in *Borgomanero. Notiziario dell’Amministrazione Comunale*, n° 2 agosto 2003

“Un addobbo ogni rione” in *Al païs d’Lü*, anno XXVIII, numero 6, giugno 2004

“Vivere oggi a Lu” in *Al païs d’Lü*, anno XVII, numeri 1,2,3, settembre 1993

“XXIX “Sagra dell’uva”” in *Al païs d’Lü*, anno XX, numero 8, settembre 1996, pag. 4
Alessandra e gli Arabi, “L’eterno mistero delle premiazioni” in *Al païs d’Lü*, anno XXVI, numero 8, luglio-agosto 2002

Baduri F., "Patria e vino in una vecchia osteria di Trieste", in *Enotria*, anno XI, n. 36, 1937

Baduri F., "Sapienza enologica di popolo d'Istria" in *Enotria*, anno V, n. 32, 1933

Baduri F., "Folklore bacchico istriano ad un convito di strapesani" in *Enotria*, anno XII, n. 39, 1940

Baduri F., "il vino nella canzonetta popolare triestina" in *Enotria*, anno XII, n. 39. 1940

Biordi R., "Il vino attraverso i secoli" in *Enotria*, anno XI, n. 38, 1939

Bisoglio M., “10 anni di “Sagra dell’uva”” *Al païs d’Lü*, anno II, numeri 9, settembre 1976

Bo M. C., “domenica 11 settembre: le foto, la cronaca, i protagonisti”, in *Al païs d’Lü*, anno XXIX, numero 8, settembre 2005

Busto G., “La Sagra d’argento” in *Al país d’Lü*, anno XVI, numero 9, settembre 1992

Busto G., “Vent’anni fa” in *Al país d’Lü*, anno XI, numero 5, maggio 1988

Caldiron G., “Itervista a Marc Augé” in “Liberazione” anno XVII, n° 112

Città di Casale Monferrato, *Festa del Vino e del Monferrato*, Città di Casale Monferrato, Casale Monferrato 2004

Città di Casale Monferrato, *Festa del Vino e del Monferrato*, Città di Casale Monferrato, Casale Monferrato 2005

Città di Casale Monferrato, *Festa del Vino e del Monferrato*, Città di Casale Monferrato, Casale Monferrato 2006

Comunità Europea , *Abbinamenti vini e piatti tradizionali*, I Mori [luogo e data di stampa non indicati]

Comunità Europea , *Vini Doc e Docg*, I Mori [luogo e data di stampa non indicati]

Comunità Europea , *Vini e territori. Percorsi enoturistici*, I Mori [luogo e data di stampa non indicati]

Dealessi M., “15° “Sagra dell’uva”” *Al país d’Lü*, anno VII, numero 9, ottobre 1982

Dealessi M., “Un po’ di giochi in piazza a Lu” in *Al país d’Lü*, anno VII, numero 3, marzo 1982

Demartini F., “Protagonisti in diretta...” in *Al país d’Lü*, anno XXX, n. 11, dicembre 2006

Deambrogis L., “Pigiatura e tombolova” in *il Monferrato*, Casale 2 settembre 2005

Festa dell’Uva. Vagliagli 21-22-23-24-25 settembre 2005, Comune di Castelnuovo Berardegna, Castelnuovo Berardegna 2005

Foroohar R. e Underhill W., “Taking or time off” in *Newsweek*, Anno CXLIX, n° 20-21

Giagnoni G., "Vendemmia toscana" in *Enotria*, anno X, n. 37, 1938

Giagnoni G., "Vendemmiale toscano" in *Enotria* , anno XI, n. 39, 1940

Isola C., “Il tempo dei tornei estivi” in *Al país d’Lü*, anno XIX, numero 6, marzo 1995

Isola C., “La Sagra dell’Uva compie 35 anni e la sfilata torna alla grande” in *Al país d’Lü*, anno XXVI, numero 7, luglio-agosto 2002

Isola C., “Siamo sempre meno” in *Al país d’Lü*, anno XXVII gennaio 2003

Isola C., “Un torneo rionale da ricordare” in *Al país d’Lü*, anno XIII, numero 8, settembre 1989

Lu Monferrato, 30° “Sagra dell’uva” 13-14 settembre, Lu 1997

Milanese P. L., “Il piano regolatore” in *Al país d’Lü*, anno IX, numero3, marzo 1985

Milanese P., “Uccidiamo il Ferragosto” in *Al país d’Lü*, anno I, numero 5 agosto 2004

Mondo, *Riso & Rose in Monferrato*, Mondo, Casale Monferrato 2007

Mondo, *Stagione turistica in Monferrato*, Mondo, Casale Monferrato 2007

Oratorio C. Auxilium, “Vita all’Oratorio”, *Al país d’Lü*, anno X, numero 2, febbraio 1985

Pestarino L., “Fascismo rurale nell’Ovadese. Sistema di potere e società tra crisi agraria e folklore” in *Urbs Silva et Flumen* Anno XX n. 1, Ovada marzo 2007

“Prima Festa dell’uva” in *Informatore*, Mendrisio 13 luglio 1957, pag. 1

Pro loco Luese e Comune di Lu, 29 “*Sagra dell’uva*”, Pro loco e Comune di Lu, Lu 1996

Pro loco, “Lustando: ecco la sesta edizione” in *Al país d’Lü*, anno XXI, numero 6, giugno 1997

Foroohar R. e Underhill W., “Taking or time off” in *Newsweek*, Anno CXLIX, n° 20-21

Redazione, “Luci al Campetto” in *Al país d’Lü*, anno XXVIII, numero 6 giugno 2004

Riso e rose in Monferrato, Mondo, Casale Monferrato 2007

Scarsoglio F., “Grande successo della XVII Sagra dell’Uva” in *Al país d’Lü*, anno IX, numero 9, settembre 1984

Scarsoglio F., “Il carnevale della bugie” in *Al país d’Lü*, anno II, numero 3 marzo 1977

Scarsoglio F., “La “Madonna d’agosto” in *Al país d’Lü*, anno II, numero 7, settembre 1977

Scarsoglio F., “La “Madonna d’agosto” in *Al país d’Lü*, anno II, numero 7, settembre 1977

Scarsoglio F., “La festa di Lu deve sparire” in *Al país d’Lü*, anno II, numero 5, maggio 1977

Slow Food, *Di Grignolino in Grignolino*, Slow Food, Bra 2007

Terra di Monferrato, Festa dell’Uva e del Vino ’83, Il Monferrato, Casale Monferrato 1989

Trisoglio A., “La sfilata: carri, addobbi e sane polemiche” in *Al país d’Lü*, anno XXX, numero 8, settembre 2006

Oltre questi articoli sono state consultate le annate delle seguenti testati:

A+, annate dal 2003 al 2006

Al país d’Lü, annate dal 1976 al 2007

Il Monferrato, annate dal 1975 al 2007

Il Piccolo, annate dal 1975 al 2007

Vita Casalese, annate dal 1975 al 2007

Sitografia

Per informazioni su altre Feste dell'uva attive o per repertorio filmico su vendemmiali fascisti:

<http://www.archivioluca.com>

<http://www.giraitalia.it/molise/isernia/>

http://www.coopfirenze.it/info/art_2917.htm

<http://www.turismo-castelliromani.it/castelli-romani-tradizioni-sagra-uva.html>

<http://www.festadelluva.tn.it/index.php?id=2,3,0,0,1,0>

<http://www.sagradelluva.ch>

<http://www.finesettimana.it/festa.asp?id=18324>

<http://www.comune.casale-monferrato.al.it>

<http://www.alibionline.it>

<http://www.tenco-ricaldone.it>

<http://www.agendaonline.it/sagre/>

Su "In Famiglia" ed in generale trasmissioni di *infotainment*:

http://www.raidue.rai.it/R2_HPprogrammi/0,7371,___216,00.html

<http://en.wikipedia.org/wiki/Infotainment>

<http://www.hackerart.org>

www.televisione.cc

Su sul vinality e la riscoperta dei vitigni monferrini

www.vinality.it

<http://www.slowfood.it/>

www.barbera.it

www.monferrato.org

Su Lu e le sue associazioni:

http://it.wikipedia.org/wiki/Lu_%28AL%29

www.lumonferrato.org

www.associazionesangiaco.it

Per dati statistici riguardante la popolazione italiana:

<http://epp.eurostat.ec.europa.eu>

www.censis.it

www.istat.it

Fonti orali

Per la stesura di questa relazione ho sfruttato i dati estrapolati da dieci interviste, alcune di queste condotte per la ricerca i quali risultati furono editi nel volume “I fiori dell’Inverno”.

Di seguito sono riportati i nomi degli intervistati, la data dell’intervista, sesso, l’età o l’età approssimata [“e.a.” nel testo] a cinque anni [esempio, un intervistato nato nel 1963 sarà indicato con un’e. a. di 40, mentre uno nato nel 1960 sarà indicato avere un’e.a. di 45 anni] al momento dell’intervista e la professione dell’intervistato

Nel corso dei miei studi, vivendo in seno alla comunità luese, sono venuto a contatto con altro copioso materiale d’origine orale, ma, per la sua frammentarietà non è stato inserito nel novero delle interviste.

Gigi Busto, 29 gennaio 2007

Uomo, e.a.70, giornalista

Nascita della “Sagra dell’uva” e sua evoluzione.

Davide Capra, 4 maggio 2007

Uomo, 26, impiegato

Nascita della “Sagra dell’uva” e sua evoluzione; attività della Pro loco a partire dal 2000

Riccardo Capra, novembre 2004

Uomo, età approssimativa 65, pensionato-impiegato,

Sullo stato del paese attuale e i suoi ricordi da giovane del medesimo

Giorgio Dealessi, 26 gennaio 2007

Uomo, e.a.50, barista

Nascita della “Sagra dell’uva” e sua evoluzione.

Gino Garlando, settembre 2004

Uomo, e.a. 80, pensionato operaio

Il paese da giovane, i mezzi di trasporto, l'istruzione media e l'uso dell'italiano, il rito di San Valerio

Resi Guidetti, ottobre 2006

Donna, .66, pensionata

Ricordi di gioventù prima della guerra, la struttura sociale del paese negli anni '40 nei ricordi dei discorsi con la nonna e la madre, la leggenda di San Valerio

Daniele Quartero , 12 maggio 2007

Uomo, 24, impiegato

Esperienze di gruppi di preparazione dei carri dal 2000

Giovanni Re, ottobre 2000

Uomo, e. a. 70, pensionato professore liceale

Il rapporto economico tra San Salvatore e Lu durante la sua giovinezza

Giancarlo Ribaldone, dic. 2004

Uomo, e.a. 70, pensionato rappresentante

Il paese durante la Seconda Guerra Mondiale, le vocazioni, le feste sull'aia, le vocazioni religiose, la leggenda di San Valerio e il rito quando era ragazzo

Valerio Ribaldone, 11 maggio 2007

Uomo, e.a. 50, vicesindaco

L'impegno della Municipalità nei festeggiamenti durante l'anno luese

Gian Piero Rinaldi, 24 giugno 2007

Uomo, e.a.50, idraulico

Nascita della “Sagra dell’uva” e sua evoluzione; introduzione dei carri nel festeggiamento

Filmografia

Sulle Feste dell'Uva fasciste

Portoferraio (Isola d'Elba) - Festa dell'uva, , Istituto Luce, Roma 1933

Giornale Luce A0666, Istituto Luce, Roma ottobre 1930

Giornale Luce A1014, Istituto Luce, Roma ottobre 1932

Giornale Luce A1015, Istituto Luce, Roma ottobre 1932

Giornale Luce B0002, Istituto Luce, Roma 1931

Giornale Luce B0144, Istituto Luce, Roma 30 settembre 1932

Giornale Luce B0147, Istituto Luce, Roma 7 ottobre 1932

Giornale Luce B0148, Istituto Luce, Roma 7 ottobre 1932

Giornale Luce B0151, Istituto Luce, Roma 14 ottobre 1932

Giornale Luce B0335, Istituto Luce, Roma 1933

Giornale Luce B0338, Istituto Luce, Roma 1933

Giornale Luce B0342, Istituto Luce, Roma 1933

Giornale Luce B0344, Istituto Luce, Roma ottobre 1933

Giornale Luce B0345, Istituto Luce, Roma ottobre 1933

Giornale Luce B0348, Istituto Luce, Roma, ottobre 1933

Giornale Luce B0351, Istituto Luce, Roma ottobre 1933

Giornale Luce B0352, Istituto Luce, Roma ottobre 1933

Giornale Luce B0542, Istituto Luce, Roma settembre 1934

Giornale Luce B1169, Istituto Luce, Roma 22 settembre 1937

Giornale Luce B1591, Istituto Luce, Roma 27 settembre 1939

Giornale Luce C0081, Istituto Luce, Roma 8 ottobre 1940

Giornale Luce C0288, Istituto Luce, Roma 12 ottobre 1942

Su alcune Feste dell'Uva post-fascite

La Settimana Incom 00084, Istituto Luce, Roma 8 ottobre 1947

La Settimana Incom 00656, Istituto Luce, Roma, 12 ottobre 1951

La Settimana Incom 01584, Istituto Luce, Roma 99 ottobre 1957

Orizzonte cinematografico OC119, Istituto Luce, Roma 1 ottobre 1958

"Ortona: La festa dell'uva" in Repertorio INCOM, Istituto Luce, Roma 1973

Sulla "Sagra dell'uva" di Lu

Capra D. e S., *Le Feste dell'Uva Passate 1968-2003*, Pro Loco luese, Lu 2003